

ANNO XXI

APRILE 1965

# RIVISTA MILITARE

ROMA  
VIA DI S. MARCO, 8

## L'ADDESTRAMENTO ALLA DIFESA NBC

Gen. Div. Ottavio Di Casola

### PREMESSA.

Queste note non vogliono essere un riepilogo delle norme in vigore per l'addestramento alla difesa NBC: si propongono solamente di offrire spunti e considerazioni di interesse addestrativo.

Parecchi anni fa, molto efficacemente, la necessità e l'utilità dell'addestramento furono compendiate nel motto: « più sudore, meno sangue », motto eloquente che conserva tutta la sua validità.

Era l'epoca in cui un comandante dotato di grande esperienza amava dire, in modo tanto sintetico quanto efficace, che quando il soldato aveva appreso « a camminare, a sparare e ad essere disciplinato », l'addestramento aveva raggiunto il suo scopo.

Oggi le cose stanno un po' diversamente e, assunto come punto fermo perchè di valore immutabile il terzo requisito, si deve riconoscere che la necessità di preparare adeguatamente il combattente, attraverso la specializzazione, all'impiego delle armi e delle macchine sempre più efficienti e complesse che la tecnica mette oggi a sua disposizione, con ritmo finora sconosciuto, ha assunto importanza determinante.

In materia di preparazione addestrativa nel campo della difesa NBC occorre distinguere:

- quella degli specializzati, di carattere prevalentemente tecnico;
- quella di tutti i combattenti, determinante ai fini della sopravvivenza.

A base dell'una e dell'altra è la conoscenza degli effetti derivanti dalle nuove forme di offesa e del modo di proteggersene, per cui lo « slogan » dell'addestramento alla difesa NBC ben può essere formulato nei termini: « sapere è sopravvivere ».

Ovviamente, il « sapere » deve essere proporzionato alle capacità intellettive e alle responsabilità dei singoli, dal soldato ai comandanti delle minori e delle Grandi Unità; e perciò, le considerazioni che seguiranno saranno riferite ai vari livelli addestrativi.

*N. d. D.* - L'articolo fa seguito — ed è strettamente connesso — a quelli, dello stesso A., pubblicati nei fascicoli: n. 10 (ottobre 1964), pag. 1035: « La minaccia e la difesa nucleare, biologica e chimica »; e n. 12 (dicembre 1964), pag. 1331: « I materiali e l'equipaggiamento per la difesa NBC ».

## L'ADDESTRAMENTO INDIVIDUALE.

L'addestramento del soldato alla difesa NBC deve tendere anzitutto a dargli la convinzione che è possibile validamente difendersi da queste nuove forme di offesa, smentendo nel modo più assoluto che contro di esse ci sia poco o nulla da fare e mettendo in evidenza che è proprio l'impreparazione la causa di ogni insuccesso e, nel caso specifico, delle gravi conseguenze che tali forme di offesa possono provocare.

L'addestramento deve pertanto impartire parallelamente le nozioni fondamentali sulle caratteristiche dell'offesa, sulle modalità con le quali si rivela e nel contempo quelle sulla protezione e sui mezzi disponibili per proteggersi.

Così, per l'addestramento alla difesa dagli aggressivi chimici, l'uso corretto della maschera, del sopravvestito protettivo, del pacchetto antivescicatorio, dell'autosiringa per iniezioni, ecc. deve essere illustrato e reso familiare al soldato, mettendone in evidenza l'alto valore protettivo ed il prezioso aiuto che tali mezzi offrono ai fini della sopravvivenza.

In occasione di una esercitazione sperimentale svolta con le truppe è stato constatato che, a seguito di un graduale ma intenso addestramento, è possibile operare in ambiente tattico senza sensibile disagio per 5-6 ore: un gruppo di militari ha inoltre passato una intera notte, riposando, con maschera indossata, in un ricovero campale di plotone senza che si verificassero inconvenienti di rilievo.

Così pure è risultato possibile impiegare militari con maschera indossata in lavori di scavo, con turni di lavoro da 1 a 2 ore, nonchè effettuare, in terreno contaminato, posa di mine o apertura varchi in campi minati, con militari provvisti del necessario equipaggiamento protettivo.

Come in qualsiasi altro settore addestrativo, tali risultati possono e devono essere raggiunti con gradualità, costanza e tenacia.

L'impiego ai fini addestrativi dei « simulanti » di aggressivi chimici è da considerarsi utilissimo, anche perchè costringendo all'uso della maschera, permette di svolgere l'addestramento nelle condizioni più realistiche possibili.

L'obiettivo di portare il militare a servirsi correttamente della maschera abituandosi ad indossarla rapidamente su allarme (10 secondi) e a tenerla per lunghi periodi di tempo senza che essa costituisca sensibile limitazione allo svolgimento di tutte le attività connesse all'ambiente operativo, è da ritenere fondamentale.

Con la maschera il combattente può ritenersi protetto da gran parte degli aggressivi chimici e psichimici (non dalle contaminazioni cutanee), dagli agenti biologici aeroportati e aerosolizzati, dalla ingestione di polveri radioattive. E non è poco! Dagli aggressivi che agiscono attraverso la pelle per contaminazione liquida o di vapori la difesa individuale è, almeno per ora, affidata al sopravvestito protettivo, che sostituirà il « telo » ora in distribuzione.

Anche per questo mezzo un graduale e corretto addestramento può e deve superare le obiezioni che a prima vista suscita il suo impiego, specie per quanto riguarda possibilità di movimento. Col sopravvestito indossato, infatti, l'esigenza imperativa da soddisfare è quella di proteggersi e, per quanto riguarda il movimento, quella di uscire indenni dalla zona contaminata.

L'addestramento individuale per la difesa dagli effetti delle esplosioni di ordigni nucleari presenta aspetti molto diversi da quello per la difesa dagli aggressivi chimici e biologici, e ciò sia per la pluralità degli effetti (luminoso, termico, di urto, radioattivo) sia per la impossibilità di impiegare simulanti efficaci.

Per esso l'istruttore deve valersi di opportuno materiale didattico (films, diapositive, tabelle, ecc.) e con validi raffronti e argomentazioni creare la convinzione che, fuori dal raggio delle offese di alta intensità conseguenti gli effetti luminoso, termico, d'urto e della radiazione immediata, che si esauriscono praticamente nel primo minuto dopo l'esplosione, la difesa è non solo possibile ma di pieno successo.

Al soldato si deve soprattutto insegnare che, in attesa che siano messi a punto efficaci sistemi di immunizzazione, la più efficace difesa dalle radiazioni è quella assicurata dalla buca individuale, col suo elevato potere schermante e riducente della radiazione incidente.

In ambiente nucleare « interrarsi » è fondamentale ai fini della sopravvivenza: attraverso l'addestramento questa nozione deve trasformarsi in convinzione e in istinto di difesa. Occorre cioè creare nel soldato un abito mentale istintivo di difesa da tale pericolo, così come alcuni decenni fa fu necessario crearlo per la difesa dall'osservazione e dall'offesa aerea.

(Dalle operazioni in Africa Settentrionale, ho sempre vivo il ricordo dei soldati della Divisione « Sirte » che nello spostamento a piedi dalla Tripolitania alla Cirenaica, durato un mese, dovendo sostare forzatamente allo scoperto, si scavavano la buca o il fosso per proteggersi dall'offesa aerea quasi automaticamente e senza che vi fosse bisogno di ordini. In effetti, in tutta la campagna, quando fu adottata tale protezione, le perdite, direttamente provocate dall'offesa aerea, risultarono minime).

## L'ADDESTRAMENTO DEGLI SPECIALIZZATI.

I provvedimenti di carattere ordinativo ed addestrativo recentemente adottati dallo S.M.E. per la costituzione di « Squadre NBC » a livello battaglione, con militari ad incarico esclusivo costituiscono nel loro insieme un passo decisivo nella organizzazione della difesa NBC nell'ambito delle minori unità.

Grazie ad essi sarà provveduto alla formazione di specializzati « R » e « C » idonei ad effettuare, con l'impiego dei necessari apparati e mezzi, le

operazioni per la rivelazione di allarme e di controllo degli attacchi nucleari e chimici nonché quelle di controllo per la bonifica individuale e di indirizzo della bonifica di competenza del reparto.

Particolare importanza ha in questo campo la formazione dei Comandanti di squadra NBC, la cui opera è da ritenersi essenziale per mettere i Comandanti delle minori unità nelle condizioni di poter prendere a ragion veduta giuste decisioni di carattere operativo, in presenza di un attacco nucleare e chimico.

E' pure stato previsto l'addestramento di elementi della squadra comando di compagnia «abilitati» all'impiego degli apparati di rivelazione e di controllo che costituiscono dotazione di reparto. E ciò perchè, per determinate esigenze, ad esempio la rivelazione e l'identificazione degli aggressivi chimici, la necessità di reagire tempestivamente all'offesa assume un carattere di urgenza tale da esigere l'immediata effettuazione delle operazioni di allarme e di controllo, ai più bassi livelli ordinativi.

E' ovvia l'opportunità di centralizzare l'addestramento di base di questi specializzati presso un unico ente: la Compagnia Sperimentale ABC. Al termine del particolare ciclo di addestramento (12 settimane) gli specializzati raggiungeranno le unità di assegnazione per completare la loro preparazione partecipando all'attività addestrativa di 3° ciclo.

#### L'ADDESTRAMENTO DEGLI UFFICIALI QUALIFICATI PER LA DIFESA NBC.

Tale addestramento viene effettuato presso la Scuola Interforze per la difesa ABC ed è diretto a dare ai frequentatori una sicura competenza professionale, tecnica e di impiego, nel campo della difesa NBC.

Specifici corsi in proposito sono pure svolti per ufficiali in servizio di Stato Maggiore presso i Comandi di Grande Unità.

L'ufficiale qualificato per la difesa NBC deve essere il naturale consulente del Comandante per tutto quanto ha tratto alla difesa NBC; gli elementi che egli deve essere in grado di fornire hanno importanza determinante per la valutazione dell'offesa, per giungere a ponderate decisioni, per impartire gli ordini conseguenti.

Sembrerebbe pertanto opportuno che, fin dal tempo di pace, egli fosse interpellato per la compilazione del S.O.P. n. 2 e, più generalmente, fornisse i necessari elementi per la compilazione del paragrafo «Difesa NBC» degli ordini di operazione che, in ambiente nucleare o chimico, potenziale o effettivo, non dovrebbe mai mancare.

Il fatto stesso di doverlo compilare costituisce un decisivo incentivo ad armonizzare disegno operativo e modalità esecutive alle limitazioni effettive e potenziali imposte dalla situazione NBC.

Di queste limitazioni sarà trattato più avanti.

Inoltre egli deve essere, fin dal tempo di pace, il motore di tutta l'attività organizzativa, addestrativa e di controllo della difesa NBC nell'ambito della Grande Unità.

Purtroppo, gli ufficiali che hanno frequentato i corsi di qualificazione presso la Scuola NBC sono spesso impiegati in altro incarico.

Un loro impiego più oculato nell'ambito dei Comandi potrebbe migliorare di molto la situazione e il rendimento dell'efficienza organizzativa nel campo della difesa NBC.

#### L'ADDESTRAMENTO ALLA DIFESA NBC DEI COMANDANTI DELLE MINORI UNITÀ E NELL'AMBITO DEI COMANDI DI GRANDI UNITÀ.

Lo spregiudicato atteggiamento di certi comandanti in materia operativa, sintetizzato nella frase «le regole servono per chi non sa regolarsi», trova in verità un campo molto ristretto di applicazione nel campo della difesa NBC, anche perchè in tale settore non esiste una esperienza del passato dalla quale trarre insegnamenti e norme di condotta.

Nella particolare materia, «sapersi regolare», cioè giungere a giuste decisioni ed assumersene la responsabilità, può essere solamente il frutto di una approfondita conoscenza dei problemi creati dalla minaccia e dall'offesa NBC e della valutazione dell'incidenza di tale offesa sulle operazioni progettate o in corso.

Analogamente a quanto si verifica in tutti gli altri settori dell'attività di comando, questa capacità di valutazione non può essere raggiunta che con l'esame sistematico di molti casi concreti, riferiti alle varie forme di offesa, separatamente e congiuntamente, ed in situazioni operative diverse.

Ovviamente, una corretta valutazione dell'incidenza dell'offesa sulle operazioni deve essere fatta sulla base dei dati di carattere tecnico, calcolati o rilevati, forniti dal personale specializzato; ma sia ben chiaro che la responsabilità delle decisioni e dei provvedimenti conseguenti resta, anche in questo campo, al Comandante.

Si noti che per il raggiungimento di tale obiettivo addestrativo, a differenza di quello dell'addestramento individuale e di reparto, la disponibilità di particolari mezzi addestrativi (artifici per simulare l'esplosione degli ordigni nucleari, apparati simulatori della radioattività, pseudoaggressivi chimici, attrezzature per la bonifica, ecc.) ha valore secondario.

E' invece fondamentale e indispensabile una mentalità operativa del tutto realistica che deve essere posta a base dell'impostazione e dello sviluppo delle normali esercitazioni addestrative, in ambiente potenziale o effettivo di offesa NBC.

E qui cade opportuna qualche parola di esemplificazione.

L'impiego di ordigni nucleari tattici sia da parte del nemico sia «a fa-

vore» è ormai considerato frequentemente nei supposti e nello sviluppo delle esercitazioni; ma possiamo proprio dire che gli effetti di tali esplosioni sono accuratamente valutati e che concetto e procedimenti di azione sono elaborati e definiti tenendone il dovuto conto?

Tutti sanno che l'esplosione di un ordigno nucleare provoca danni di differente natura e intensità decrescente a partire dal P.Z. Personale addestrato è in condizioni di calcolare rapidamente ubicazione ed estensione delle aree nelle quali si verificano i danni gravissimi, gravi, leggeri, ecc., ma quante volte nel corso di una esercitazione è stata delimitata sul terreno l'area dei danni gravissimi e considerate effettivamente perdute le unità o i mezzi che in essa si trovavano?

Questa domanda offre lo spunto per una importante considerazione di carattere spiccatamente operativo: è indispensabile creare, sistematicamente, a tutti i livelli, la mentalità alla « pianificazione alternativa », cioè, un Comandante deve sempre porsi domande di questo genere: se quella certa unità, alla quale ho assegnato un determinato compito, viene distrutta o neutralizzata, a quale altra unità trasferirò tale compito? Se su quel punto o zona di obbligato passaggio mi viene interdetto il movimento come mi regolerò?

E ancora: quanti Sottocomandanti di batteria in previsione di un attacco nucleare danno l'ordine di rimuovere congegni di puntamento e altre attrezzature particolarmente sensibili all'effetto di urto originato dall'esplosione?

Quanti Comandanti di unità carriste ordinano il ripiegamento delle antenne radio esterne?

(Al riguardo è poco noto che gli individui resistono alle sovrappressioni originate dall'effetto di urto meglio che i materiali: infatti una sovrappressione di 3 o 4 psi produce gravi danni su costruzioni in legno o in mattoni mentre solo una sovrappressione circa doppia di 7-8 psi origina lesioni all'individuo).

Quante volte si è effettivamente ordinato di cambiare itinerario di marcia o direzione di attacco, avendo avuto notizia della presenza di aggressivi persistenti lungo di essi e in punti tali da non permettere l'aggiramento delle aree contaminate?

Quante volte, dovendo permanere in una zona in cui il calcolo della radioattività residua rivela la possibilità di assorbimento di dosi al di là del rischio stabilito, è stato ordinato e materialmente eseguito lo scavo delle buche individuali, per attenuare, col fattore di riduzione che esse assicurano, conseguenze letali per l'efficienza del reparto impiegato?

Quante volte, prima di dar corso alle operazioni programmate per sfruttare i risultati di una esplosione « a favore » di un ordigno nucleare, sono state messe in atto le procedure in vigore, per i necessari accertamenti e si è tenuto conto dei risultati?

O piuttosto, l'attuazione dei provvedimenti conseguenti al fatto di trovarsi in ambiente potenziale di offesa NBC o di essere soggetti a tali offese,

per il fatto che « disturbavano » lo sviluppo dell'esercitazione programmata, è stata elusa o camuffata o data semplicisticamente per scontata?

La mentalità realistica, chiave dei buoni risultati dell'addestramento, è nella risposta a tali domande e a molte altre che è facile autoformularsi. Il suo peggior nemico è la risposta che spesso si sente dare: « Al caso vero l'avremmo fatto ».

Non a caso, dall'epoca in cui i Prussiani di Federico il Grande manovravano sui campi di battaglia di Rossbach e di Leuten « come in piazza d'armi », a quella in cui sull'Isonzo e sul Piave i pontieri costruivano ponti « come al poligono », per elogiare il comportamento e la capacità di un reparto in guerra si è detto « sembrava che svolgessero una esercitazione ».

E' come dire che sul campo di battaglia si fa bene quello che, attraverso l'addestramento, è diventato istinto e abitudine e, viceversa, l'improvvisazione è sempre amaramente scontata o, nella migliore ipotesi, scarsamente redditizia.

Ovviamente, conciliare questa mentalità realistica con tutte le altre esigenze che l'addestramento impone è tutt'altro che facile: ma un giusto equilibrio deve essere perseguito ed il suo raggiungimento è il miglior saggio della capacità professionale dei Comandanti e dei Comandi a fronteggiare le esigenze addestrative e operative derivanti da una moderna concezione delle operazioni belliche.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

Le informazioni disponibili inducono ad attribuire alla minaccia dell'offesa nucleare chimica e biologica un carattere molto serio, certamente più serio di quanto comunemente si ritiene.

L'impiego delle armi nucleari tattiche è non solo nell'ambito delle concrete possibilità, ma risulta estremamente convincente ed attraente potendo adattarsi con l'estesa gamma di potenze e di portate disponibile, nel modo più flessibile e redditizio, alle esigenze del combattimento.

Nel campo degli aggressivi chimici sono stati realizzati e continueranno a realizzarsi progressi tecnici che ne esaltano, ai fini dell'impiego, le caratteristiche di efficacia, di flessibilità e di economicità, che li caratterizzano.

Gli aggressivi biologici, finora considerati di esclusivo impiego nel campo strategico, acquistano di giorno in giorno, con la riduzione dei periodi di incubazione e coi progressi della tecnica degli aerosoli, possibilità di impiego nel campo tattico.

Comandanti responsabili e Stati Maggiori, ad Est e ad Ovest, sono impegnati, come sempre, nel difficile e strenuo lavoro di « guardare nel futuro », ben coscienti, sulla base degli insegnamenti che la storia antica e

recente offre, dei gravi rischi e delle disastrose conseguenze che la sorpresa comporta.

Da tale lavoro molti elementi risultano già acquisiti per ritenere possibile e probabile, sia pure con diversi coefficienti e modalità, l'impiego di speciali armi e nuove tecniche, per cui la necessità di essere preparati anche nel campo della difesa NBC deve essere considerata fuori di discussione e inderogabile.

Essere preparati vuol dire conoscere il pericolo, formarsi un'adeguata mentalità per fronteggiarlo, avere i mezzi per difendersi.

In questa preparazione, l'addestramento ha la parte più importante.

E, a conclusione, vale la pena di ricordare che spesso la realtà perde molto del suo aspetto terrificante se vista in faccia, con senso di realismo, e che la conoscenza degli aspetti tecnici dell'offesa è il punto di partenza per fronteggiarla con favorevoli possibilità di successo.

## LA GUERRA «DELLE GAMBE» NON E' FINITA

Gen. Div. Giuseppe Inaudi

### 1. - I CINESI E L'EVEREST.

Negli ambienti politici e militari dell'Occidente non si è forse dato sufficiente rilievo ad una notizia, pubblicata nel giugno 1960, dai giornali cinesi e riportata, subito dopo, dalla stampa europea. Ci riferiamo alla vittoria cinese sull'Everest, conseguita il 25 maggio 1960 lungo un versante — quello Nord — mai percorso prima di allora.

La storia della conquista dell'Everest è troppo recente e troppo nota perchè sia necessario riepilogarla integralmente in questa sede. Ci limiteremo quindi a rammentare che la massima vetta del mondo (q. 8.848), situata sulla catena himalayana alla frontiera tra il Tibet ed il Nepal:

— è stata vinta per la prima volta dai britannici, il 29 maggio 1953, lungo il versante meridionale,

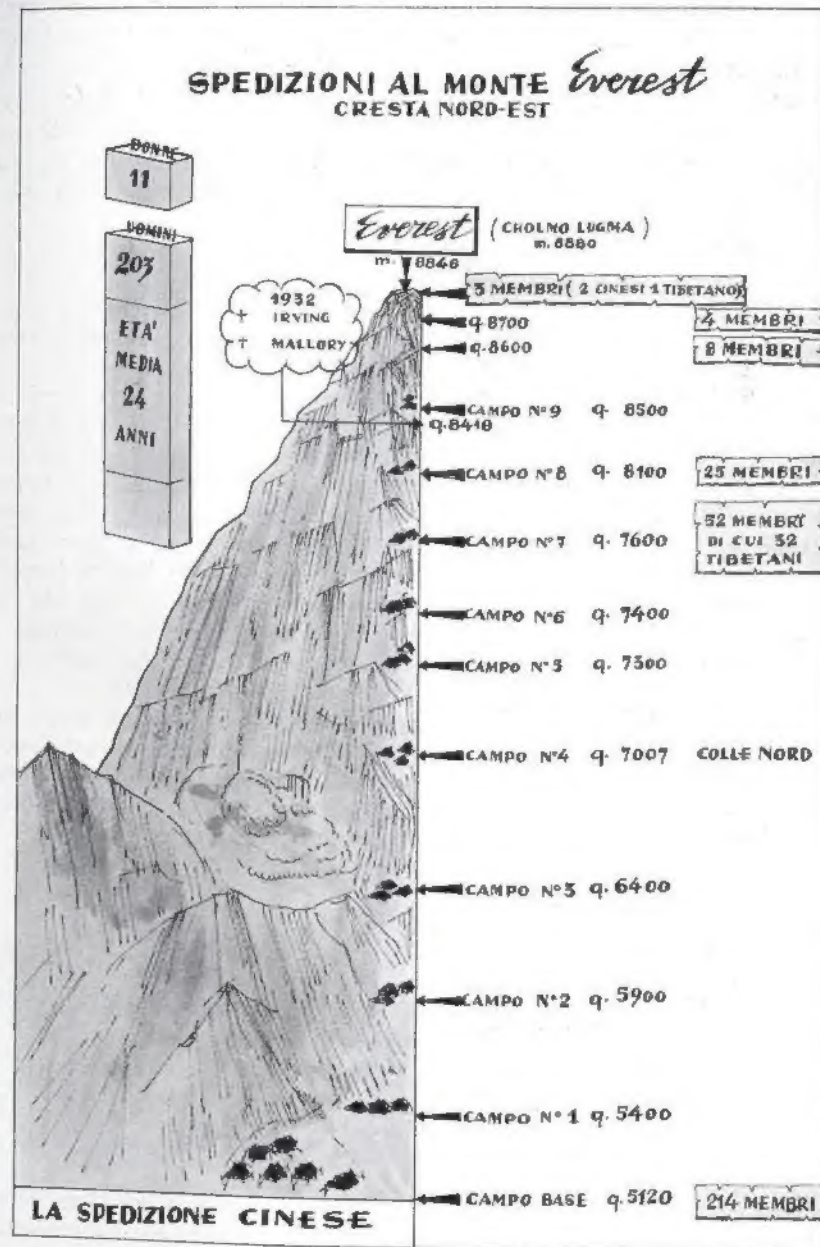
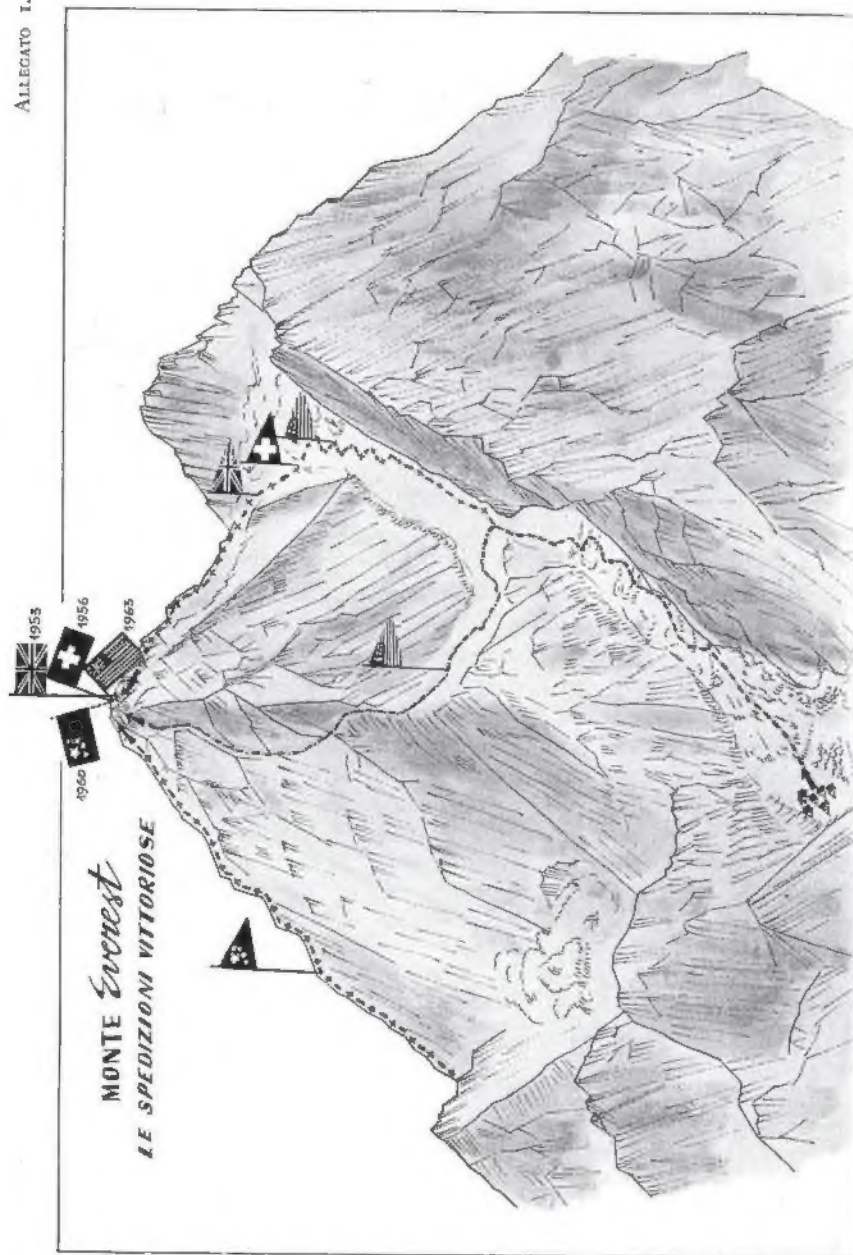
— è stata ripetuta il 23 maggio 1956, per la stessa via, dagli svizzeri ed il 1° maggio 1963 dagli americani (i quali il 22 dello stesso mese riuscivano a riconquistare la vetta contemporaneamente dal già percorso versante meridionale e dall'ancora inviolato versante occidentale).

Fra la seconda e la terza conquista si inserisce pertanto l'impresa cinese (*all. 1*) che — secondo quanto risulta dalla relazione del Capo spedizione Shih Chan-chun — ha avuto inizio nel 1958 (ricognizione), è stata proseguita nel 1959 (acclimatamento) e si è conclusa tra il marzo ed il maggio del 1960 (conquista). Cinquantadue membri di tale spedizione sono riusciti a raggiungere quota 7.600, venticinque q. 8.100, otto q. 8.600 e quattro q. 8.700.

La vetta è stata conquistata da una cordata di tre membri lungo il versante Nord-Est mai percorso in precedenza.

Sin qui, come si può rilevare, nulla che si discosti dalla consueta cronaca delle grandi conquiste alpinistiche. Un più approfondito esame della relazione ufficiale rivela tuttavia alcuni dati di particolare interesse per il lettore avvertito, quali ad esempio (*all. 2*):

— la rilevante partecipazione all'impresa di elementi tibetani, trentadue dei quali hanno raggiunto i 7.600 metri di altitudine ed un trentatreesimo addirittura la vetta (in servizio militare nell'Esercito cinese, quest'ultimo);



— l'inconsueto, notevole, numero dei membri alla spedizione: 214;

— l'inesperienza alpinistica della massa dei giovanissimi partecipanti (età media 24 anni) i quali — salvo rarissime eccezioni — hanno preso contatto con la montagna all'inizio stesso dell'impresa, nel 1958 (all. 3).

Corre l'obbligo di rilevare — a questo punto ed a puro titolo di cronaca — che le fotografie ed i dati, che illustrano l'impresa, hanno destato vivaci commenti ed innumeri perplessità negli ambienti alpinistici di tutto il mondo.

Gli indiani ed i britannici non hanno nascosto la loro incredulità. In misura minore gli svizzeri.

Lo scetticismo degli indiani si basa sulle avverse condizioni della montagna sulla quale essi (gli indiani) si erano impegnati contemporaneamente ai cinesi; sia pure sul versante opposto, quello Sud.

Quello degli inglesi è originato, e dalle gravi lacune che la relazione ufficiale non colma nella descrizione dell'itinerario, e dall'assenza di una convincente illustrazione fotografica sulla fase conclusiva della salita. Da aggiungere che gli americani, nella loro triplice vittoriosa impresa del 1963, non hanno trovato alcuna traccia del busto del leader comunista Mao Tse-Tung che la spedizione cinese avrebbe lasciato in vetta nel 1960; ma occorre precisare che non trovarono neppure traccia delle bandiere lasciate (rispettivamente 10 e 7 anni prima) dalle spedizioni britannica e svizzera. Chi ha pratica di montagna non si stupisce affatto di queste apparenti anomalie.

Non è insomma documentato a sufficienza che i cinesi siano saliti sull'Everest ma non è neppure provato che essi non lo abbiano fatto...

Ai nostri fini ciò è del tutto irrilevante anche se, personalmente, ci ripugna di mettere in dubbio la parola di uomini che si sono cimentati coraggiosamente ed a lungo con la montagna. Irrilevante perchè quanto a noi interessa in definitiva, non è tanto l'esito dell'impresa, quanto l'esame dell'ambiente e del clima nel quale l'impresa stessa è maturata.

## 2. - I MOTIVI DELL'ALPINISMO CINESE.

L'alpinismo — com'è ben noto — è uno sport « puro »; puro nel senso che non si presta a conseguire un qualsivoglia lucro economico.

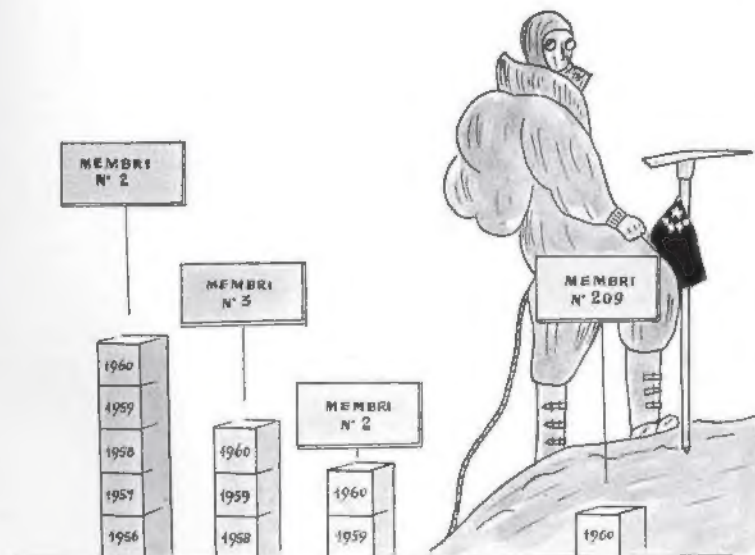
L'alpinismo è pertanto uno sport *fine a se stesso*. In un caso solo diviene mezzo: quando è sfruttato per conseguire fini militari.

I popoli che si dedicano all'alpinismo sono pertanto quelli che hanno conseguito la libertà dal bisogno (caso classico dei britannici dopo il « boom » determinato dalla rivoluzione industriale), o quelli che dell'alpinismo si avvalgono per aggredire o per difendersi.

Non vi sono altre alternative!

E' perciò evidente che il tardivo « hobby » alpinistico dei cinesi non è sorto spontaneamente, nè ha avuto impulso da una improvvisa passione

## SPEDIZIONE CINESE ALL'Everest



ANNI DI ESPERIENZA DEI MEMBRI DELLA SPEDIZIONE



sportiva; esso è stato imposto da esigenze di carattere militare; esigenze che è interessante approfondire.

L'esperienza storica ci ha insegnato molte cose in materia di rivoluzioni. Tra l'altro ci ha convinti che ogni « rispettabile » rivoluzione, ad un certo punto ed in un determinato momento, tende ad esprimersi in termini di espansionismo territoriale. Ora, che la rivoluzione cinese sia rispettabile non lo si può negare, se non altro per l'estensione del territorio interessato e le masse popolari coinvolte; che essa tenda ad esprimersi in termini di espansionismo territoriale, è spiegabile — se non legittimo — tenuto conto della densità della popolazione (60-70 abitanti per kmq) e dell'aridità di buona parte del territorio nazionale (per un terzo montagnoso e per un nono desertico).

Questa spinta aggressiva è, d'altra parte, una realtà storica innegabile, confermata com'è dal ruolo giocato dalla Cina nei conflitti, coreano, indocinese, tibetano ed indiano. Tendendo a dilatare la superficie nazionale, tale spinta ha dovuto necessariamente prendere in considerazione il superamento delle barriere naturali del Paese; barriere esistenti lungo tutte le direzioni di espansione:

— quelle del vasto e tormentato Tibet (una regione la cui superficie si aggira intorno ai kmq 1.200.000 e la cui altitudine media raggiunge i 4.500 metri);

— quelle (*all. 4*) che incidono l'aspra catena himalayana (sulla quale — per oltre 3.500 km — corre il controverso confine con l'India);

— quelle della interminabile (oltre 6.500 km) e non meno aspra frontiera con la Russia (impernata sul Pamir: il « Tetto del mondo »);

— il Sud-Est asiatico: un territorio estremamente compartimentato (di superficie pari all'Europa Occidentale) verso cui, da tempo, i cinesi sono protesi aggressivamente.

Una tale situazione politico-strategica non poteva non richiedere, nei suoi riflessi militari, una preparazione tecnico-alpinistica di massa. E' appunto a questa esigenza che volevamo dianzi richiamarci allorché accennavamo all'hobby alpinistico dei cinesi. Se mai può solo stupire che gli aggressivi abitanti di un Paese con frontiere terrestri così aspre e difficili, abbiano atteso tanto tempo per affinare le proprie indiscusse attitudini alpinistiche.

Per quello che è noto negli ambienti competenti internazionali l'alpinismo cinese è infatti nato soltanto nel 1956 (*all. 5*) e si è imposto all'attenzione del mondo quattro anni più tardi con l'impresa dell'Everest, che ha visto impegnata una massa di uomini di giovanissima età pressoché nuovi all'attività alpinistica.

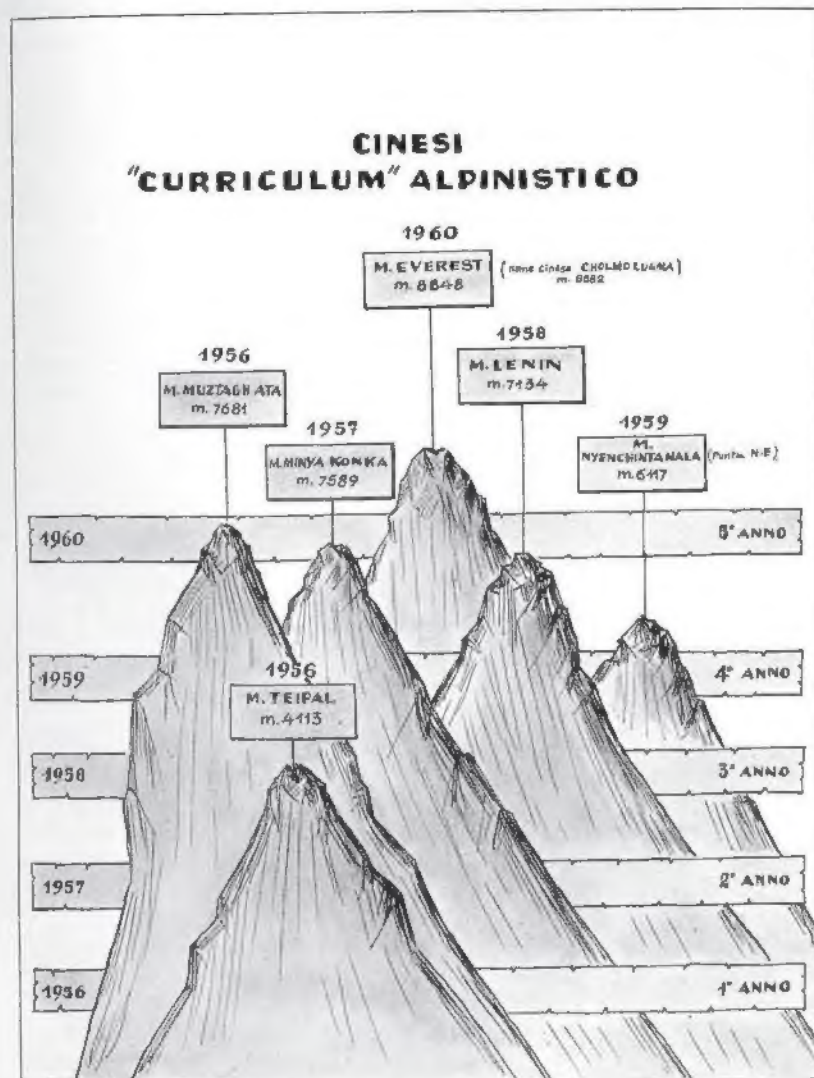
Se si considera che i Paesi a regime dittatoriale sono portati, per evidenti ragioni di prestigio, ad impegnare quanto di meglio posseggono in cimenti



Cartina orografica dell'Asia.



Le aree di confine marcate in neretto sono quelle rivendicate dalla Cina.



che hanno risonanza mondiale, occorre ammettere che la Cina non ha impegnato sull'Everest uomini di maggiore esperienza alpinistica semplicemente perchè non li aveva.

Il che nulla toglie evidentemente al valore dell'impresa, ma conferma anzi la rapidità con cui i cinesi sono riusciti a raggiungere una elevata, eccezionale efficienza alpinistica di massa.

« L'Everest è un'aspra, ostile immensità che dichiara guerra a chiunque osi sfidarla. Chi si accinge a conquistarla deve perciò condurre gli attacchi con la meticolosità e l'inflessibilità delle operazioni militari. A battaglia conclusa, a vetta raggiunta, è doveroso riconoscere che la montagna è ancora e sempre indomita; perchè in operazioni di questo genere non vi sono vincitori ma solo sopravvissuti ».

Così ha scritto Bishop, della spedizione americana. Le sue dichiarazioni confermano che imprese alpinistiche di questo genere pongono problemi di vita, di movimento e di rischio che, per la loro particolare natura, meglio si prestano ad essere impostati e risolti con una organizzazione militare, o quanto meno paramilitare.

Il che spiega perchè i britannici — i cui tentativi di conquista dell'Everest rimontano al primo dopoguerra — abbiano posto a capo della loro vittoriosa spedizione un militare. E non potevano fare di più dal momento che India e Nepal — da pochi anni indipendenti — non avrebbero certo tollerato la presenza sul loro territorio di spedizioni alpinistiche straniere militarmente organizzate.

Se si ammette il principio sopra enunciato si comprende perchè i cinesi non abbiano esitato a conferire un carattere militare alla loro spedizione; una spedizione — è utile rammentarlo — organizzata, iniziata e conclusa in « casa propria ».

Riesce allora facile spiegare la giovane età dei membri della spedizione, il loro ragguardevole numero e la presenza tra i vincitori di un militare dell'Esercito regolare cinese (il tibetano Kombu). Possibile che fosse il solo?

Se si tiene inoltre presente che, allorchè è in gioco il prestigio nazionale, i Paesi totalitari usano affidare imprese di questo genere alle Forze Armate, è attendibile ritenere che la spedizione cinese all'Everest fosse costituita tutta da militari e militarmente organizzata.

### 3 - IL CONFLITTO CINO-INDIANO.

Ben più ampia risonanza della vittoria cinese sull'Everest ebbe sulla stampa un avvenimento che, nell'autunno 1962, mise in allarme le Cancellerie di tutto il mondo: ci riferiamo al conflitto cino-indiano.

Si trattava in questo caso di una impresa tutt'altro che « sportiva » (a differenza di quella da noi precedentemente illustrata aveva indubbi legami).

L'opinione pubblica la seguì con evidente comprensibile ansia interessandosi a fondo per individuare cause ed effetti della fulminea aggressione.

Le cause del conflitto sono presumibilmente da ricercarsi nella fatale tendenza espansionistica del regime rivoluzionario cinese; tendenza espansionistica intesa, in questo caso, a:

— dimostrare il prepotere cinese (e solo cinese) in Asia;

— iniziare la conquista dell'unico Paese asiatico di difficile conversione ideologica;

— arrestare il progresso economico del regime democratico indiano costringendolo a concentrare altrove il suo notevole sforzo finanziario.

Queste le probabili cause della guerra.

Per quanto ha tratto agli *effetti* questi avrebbero dovuto concretarsi — secondo una ipotesi resa attendibile dalla limitata profondità degli obiettivi perseguiti — nel miglioramento delle basi di partenza per la futura conquista del Paese. Una conquista che, implicando la preventiva organizzazione degli assi di penetrazione, non poteva realizzarsi che in fasi successive.

Perchè in fasi successive?

Perchè, com'è noto, chi si difende può limitarsi a ricercare *posizioni*, ma chi attacca deve scegliere *direzioni*. Direzioni che in montagna (caso dei cinesi), è necessario rendere preventivamente percorribili alle forze ed ai mezzi.

L'avanzata nel Ladock e nell'Assam ha consentito ai cinesi di migliorare, con l'azione militare, queste basi di partenza e nel contempo ha posto le indispensabili premesse per creare o migliorare — con l'azione politica — i prescelti nuovi assi di penetrazione.

Nel dicembre del 1963, infatti, 11.000 nepalesi hanno iniziato la costruzione del primo tronco di una strada a Sud della dislivellata, lunga 104 chilometri, destinata a collegare Katmandu con Kodari, alla frontiera tra il Nepal ed il Tibet. Al finanziamento ed all'assistenza tecnica dell'impresa provvede ovviamente il Governo cinese.

D'altra parte gli indiani, preoccupati di rafforzare le loro posizioni difensive, hanno intrapreso recentemente la costruzione di numerose rotabili di frontiera, le più importanti delle quali partono dal Nord Bengala e si irradiano verso il Bhutan nei pressi della frontiera tibetana. Quanto queste rotabili possano servire agli indiani per difendersi od ai cinesi per attaccare è un interrogativo cui riesce difficile rispondere.

Si è accennato dianzi al Nepal e al Bhutan. Che cosa rappresentino questi due Paesi ed in particolare il Bhutan per i cinesi, lo ha chiarito recentemente il Ministro indiano della Difesa. Egli ha affermato che il Bhutan « è la chiave di volta della difesa indiana ». Se i cinesi riuscissero a scardinare le posizioni ed a penetrare in profondità sino al Pakistan orientale,

la difesa indiana dell'Assam verrebbe ad essere insostenibile. Insostenibile perchè verrebbe recisa la stretta (nella valle del Brahmaputra) lungo cui corre l'unico asse rotabile e ferroviario che collega l'India e l'Assam.

Punto di partenza della penetrazione cinese intesa a sbarrare la stretta, sarebbe la Chumbi Valley, il lungo impluvio che, correndo da Nord a Sud tra Bhutan e Sikkim, si presta ad essere alimentato dalla rotabile Chiampo (Cina), Lhasa, Sikkim: un asse operativo che minaccia quindi direttamente il cuore dell'India (all. 6).

Tale minaccia per concretarsi presuppone, ovviamente, non solo il successo di una nuova aggressione cinese, ma anche la convivenza (almeno passiva) del Pakistan. Un atteggiamento, quest'ultimo, tutt'altro che improbabile, soprattutto dopo la visita di Ciu-En-Lai a Rawalpindi (21-24 febbraio 1964) e l'appoggio assicurato dal Primo Ministro cinese alle rivendicazioni pakistane sul Kashmir.

Rammentiamo qui, per inciso, che una siffatta convivenza renderebbe possibile — oltre alla recessione dell'Assam — anche quella del Kashmir: operazione, questa, di specifico interesse per il Pakistan.

Quel che interessa a noi di mettere in rilievo non sono tuttavia tanto le prospettive operative di una futura aggressione cinese, quanto la rapidità e l'efficienza con le quali, durante il conflitto cino-indiano del 1962, i cinesi hanno saputo conquistare le basi di partenza per una possibile, futura conquista dell'India.

A prescindere dall'azione fiancheggiante compiuta dagli agenti cinesi di spionaggio e sabotaggio (penetrati in India nella scia dei profughi tibetani), occorre riconoscere che la rapidità dei movimenti ed il successo dei combattimenti non sarebbero stati possibili se la Cina non avesse impiegato forze militari, oltre che ben armate ed equipaggiate, anche ottimamente addestrate ad operare nel particolare ambiente montano.

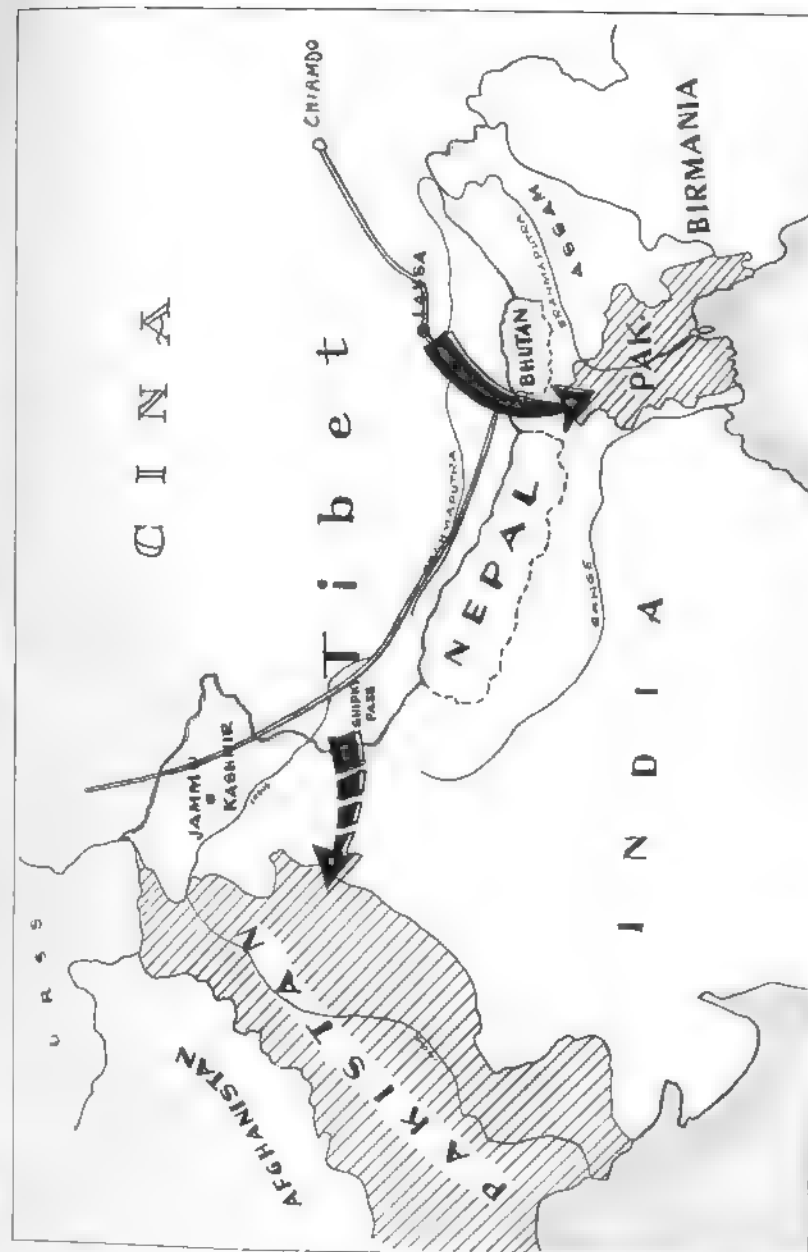
Se infatti può essere possibile improvvisare, con mezzi adeguati, truppe idonee a *vivere* in montagna, occorre riconoscere che per *muovere* e *combattere* (soprattutto offensivamente) in un ambiente aspro e difficile come quello himalayano è indispensabile una lunga e specifica preparazione.

Una preparazione che i cinesi hanno dimostrato ampiamente di possedere e a cui non è certamente stato estraneo:

— nè il ciclo operativo condotto contro i guerriglieri, sul difficile teatro operativo tibetano, dopo il 1950 (1);

— nè, tanto meno, l'addestramento tecnico alpinistico realizzato a massa tra il 1956 ed il 1963, i cui brillanti risultati conclusivi abbiamo voluto dianzi lumeggiare.

(1) Segnatamente nel corso della ribellione del 1959-60.



## 4. LA GUERRA «DELLE GAMBE».

E' dalla fine della seconda guerra mondiale (o per meglio dire è *soprattutto* dalla fine della seconda guerra mondiale) che la guerra in montagna è considerata superata. Superata perchè — come è noto — l'ambiente di ostacolo rallenta le operazioni e pregiudica il successo. Lo pregiudica in quanto armi e mezzi di guerra sono concepiti e realizzati — da sempre — in funzione delle zone di facilitazione; impiegati in ambienti d'ostacolo, dette armi e detti mezzi (soprattutto quelli offensivi) subiscono limitazioni talora anche drastiche. D'altro canto i più moderni mezzi di guerra (i mezzi *corazzati* ed *aerei*) consentono proprio di evitare la montagna aggirandola orizzontalmente, o verticalmente.

Soltanto un esercito privo o carente di tali armi e di tali mezzi potrebbe perciò ancora avere interesse a combattere in montagna; ma in questo caso — si aggiunge — l'interesse sarebbe limitato alla difesa: non certo all'aggressione...!

Si tratterebbe quindi, per un siffatto Esercito, di attivare una difesa destinata a combattere (se l'attacco è veramente deciso a sfuggire la montagna) i... «mulini a vento»!

Questa, forse, la considerazione che ha indotto l'Occidente ad attribuire precedenza assoluta — dal punto di vista operativo-difensivo — alle posizioni ed alle forze destinate a sbarrare le direttrici di aggressione che si sviluppano in ambiente di facilitazione, incrementando quindi al massimo la protezione dei mezzi, la potenza delle armi e, soprattutto, la mobilità delle forze a disposizione.

Con la conseguenza di determinare così, in Europa, la scomparsa silenziosa, lenta, graduale ma fatale, del fante classico ed il sorgere di un «fante» nuovo, aviotrasportato, corazzato o meccanizzato, orientato a combattere la guerra «dei cingoli» e, se proprio non sarà possibile fare altrimenti, anche quella delle «gambe». Ma quest'ultima per la sola eventualità che la guerra dovesse svolgersi dall'ambiente di facilitazione in quello d'ostacolo.

Il guaio è che nel particolare settore della guerra, l'opinione che ha il peso determinante non è quella degli occidentali — schierati da anni sulla difensiva — ma di coloro che hanno l'iniziativa e ritengono di poterla imporre: in una parola dei comunisti, russi o cinesi che siano.

I primi hanno rinunciato ad impiegare — per ora — la loro forza di espansione lungo le direttrici di aggressione dell'Europa Occidentale e tendono ad esercitarla, con altri mezzi, sui Paesi non impegnati degli altri continenti.

I secondi — da anni ormai — hanno gli occhi fissi sul Sud-Est asiatico che considerano la loro naturale zona di influenza e di conquista. Sono essi che hanno l'iniziativa, la massa e l'interesse a combattere — in una economia nazionale tutt'altro che prospera — la «loro» guerra. A combatterla cioè in

montagna, nella boscaglia o nella giungla: ovunque, pur di combatterla ancora e sempre *con le gambe*.

Si assiste perciò oggi nel mondo — un mondo minacciato non solo nella libertà, ma nella stessa sua sopravvivenza — a due sforzi bellici distinti: l'uno inteso a difendere, strenuamente e con i mezzi più moderni, ciò che forse nessuno più sogna di attaccare e l'altro proteso ad attaccare, altrettanto strenuamente ma con i mezzi più antichi, ciò che nessuno più si illude di poter difendere...

E' così che a distanza di soli venti anni dall'ultima grande guerra — quasi ad irridere le facili, fragili profezie dell'uomo — la guerra è ridivampata successivamente in Corea (montagna), in Indocina (montagna) ed in India (la più elevata catena montana del globo). Sempre e soltanto in montagna! (*all. 7*).

L'esperienza della guerra in Corea — classico esempio di guerra di tipo «limitato» (limitato nello spazio, nei mezzi e negli obiettivi) — dovrebbe avere insegnato molte cose.

Fra le tante, anche le seguenti:

— che «la meccanizzazione ha diminuito... la mobilità degli eserciti per cui il miglior mezzo di trasporto tattico va ancora ricercato, in guerra, nelle gambe» (Lord Trenchard);

— che «la Corea è stata la rivincita della fanteria e delle sue armi» (Camille Rougeron);

— che, infine, «non è più possibile sostituire gli uomini con le macchine: ciò che l'Occidente deve oggi produrre, su scala industriale, è il coraggio» (Marguerite Higgins).

La Corea avrebbe in effetti dimostrato «l'impotenza dei mezzi di guerra più progrediti, complessi e potenti, contro l'uomo rannicchiato nella sua buca e deciso a cedere soltanto contro l'uomo armato come lui: con bombe a mano e coltello» (C. Rougeron).

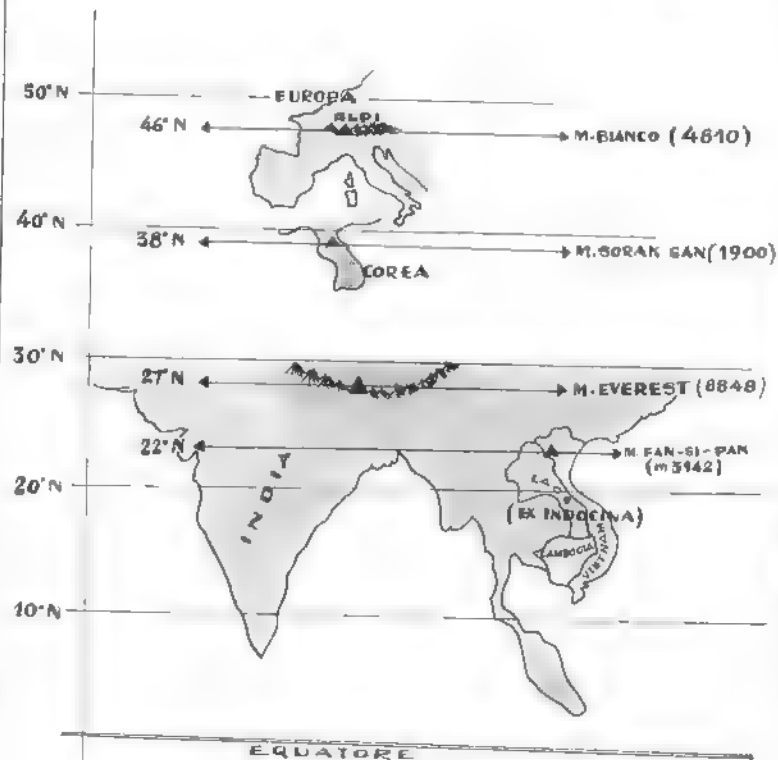
Per la Cina — ma forse non soltanto per la Cina — la guerra delle gambe è perciò ancora valida. Valida per assicurare la difesa del territorio, ma valida soprattutto per affermare le velleità imperialistiche del Paese. Affermarle non necessariamente soltanto verso l'Est ed il Sud-Est asiatico, com'è dimostrato dai più recenti avvenimenti (quali gli scontri armati nel Sinkiang e la disputa sui «mutamenti di regime dell'Amur...»).

Perchè in definitiva, è la frontiera verso l'«Occidente» che i cinesi oggi discutono. Sono i territori attribuiti alla Russia dai Trattati di Aigun, Pechino e Ili che i cinesi domani presumibilmente rivendicheranno!

I russi, dal canto loro, sperano che l'attuale frontiera sia una «grande muraglia», una diga destinata a contenere... Ha contenuto ieri (in parte

# **LATITUDINE DELLE REGIONI, ALPINA IMALAIANA, INDOCINESE E COREANA**

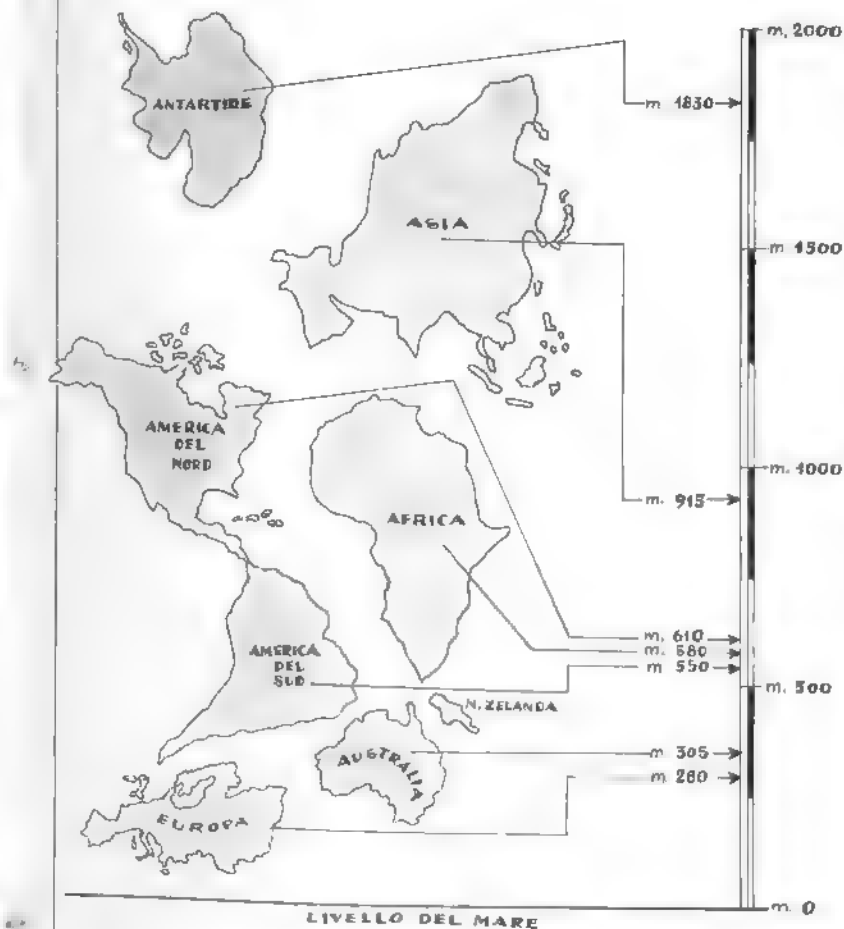
*(le regioni montane sulle quali si è combattuto  
nel XX° secolo)*



Il limite in quota della vegetazione e quindi dell'habitat, degli abitati e delle vie di comunicazione - dipende dalle seguenti condizioni:  
a) della esposizione;  
b) della precipitazione e dei venti;  
c) della vicinanza a masse d'acqua ("continentalità")  
ma dipende soprattutto dalla latitudine della regione montana considerata.  
È perciò che ad esempio il limite di vegetazione (pascoli) che sono al di sopra (45° parallelo), eccezionalmente raggiunge i 2500 metri, nella regione himalayana si spinge sin verso i 4500 (9000 si trovano alcune piante ad alto fusto). (L. Tassinari)

ALTITUDINE  
MEDIA  
(S.L.M.)

# **CONTINENTI**



almeno) la pressione delle orde tartare; perchè non dovrebbe contenere i manzi, a rovescio, la pressione delle orde cinesi? Tanto più che si tratta — com'è noto — di una frontiera naturalmente forte che trae origine dal Pamir — il « Tetto del mondo » — e si sviluppa per oltre 6.500 km verso Nord-Est seguendo ad un dipresso la linea spartiacque tra i grandi fiumi russi, tributari dell'Artico, e quelli cinesi, tributari del Pacifico.

Si tratta perciò di una frontiera montana per eccellenza. Una frontiera aspra, tormentata, lunga e difficile sulla quale si fronteggiano attualmente due diverse razze, due successive civiltà, due distinte culture..., per non dire addirittura due distinte ideologie!

Di fronte ad una siffatta situazione vien fatto di porsi almeno due interrogativi:

— la costituzione ed il previsto rafforzamento della nuova cortina — cosiddetta « di bambù » — non preluderà la totale scomparsa dell'alt a, quella « di ferro »?

— la difesa, a rovescio, della « grande muraglia » interesserà soltanto l'URSS o, genericamente, tutto l'Occidente?

In ogni caso è da ritenere che se la guerra (la terza delle « grandi ») dovesse un giorno di nuovo divampare, divamperebbe quando — in un avvenire relativamente non lontano — l'allineamento della Cina con le altre potenze nucleari avrà rotto l'attuale sia pure instabile equilibrio.

A quel momento la guerra, che i cinesi cercheranno d'imporre, potrà forse essere solo convenzionale od anche atomica, ma la sua componente convenzionale — in relazione all'ambiente operativo naturale (1) e alle possibilità dello Stato aggressore — difficilmente sfrutterà i cingoli... Sarà e ne presumibilmente ancora e sempre la tradizionale guerra delle gambe!

Un tipo di guerra che gli Occidentali potrebbero avere interesse a non considerare superato.

## LA FORMAZIONE DELL'UFFICIALE IN SERVIZIO PERMANENTE DELLE ARMI

Gen. Div. Enrico Ramella

### A) PREMESSA

La formazione dell'ufficiale in servizio permanente costituisce un problema di grande importanza che presenta, per la sua soluzione, difficoltà non lievi.

Di grande importanza perchè gli ufficiali in servizio permanente sono ovviamente il sale dell'intero corpo dell'Esercito: sono essi che condizionano il generale livello della sua efficienza e che trascinano con loro in alto o in basso gli altri quadri e la truppa.

Problema di non lievi difficoltà perchè non è agevole trovare un equo temperamento delle varie esigenze influenti sulla formazione degli ufficiali. Occorre tenere, cioè, il dovuto conto delle varie componenti e non indulgere né ad una visione avveniristica che mira a considerare l'ufficiale solo come un premittente di bottoni chiudenti circuiti scientificamente perfetti, né ad una visione quarantottesca che vede come ufficiale ideale quasi soltanto il « beau sabreur ». E' d'uopo, invece, prendere, dall'una e dall'altra tendenza, quanto vi può essere di vivo e di realistico, respingendo quanto v'è in esse di superato o di irrealistico.

E' in una posizione di equilibrio e di armonia che si è posto lo Stato Maggiore dell'Esercito quando, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, ha dovuto affrontare il problema della riorganizzazione del ciclo formativo degli ufficiali in servizio permanente delle Armi e negli anni successivi, sino ad oggi, nei quali ha messo a punto il dispositivo adeguandolo alle ulteriori esigenze, tenendo pure gran conto di come si svolge la preparazione di tali ufficiali presso i più importanti Stati esteri.

Sarà quindi opportuno un brevissimo cenno dei criteri attualmente in vigore all'estero; questo non certo perchè si debbano seguire ad ogni costo le attuazioni altrui, tanto più che il nostro Esercito vanta i più antichi istituti militari di formazione di ufficiali — l'Accademia risalente al 1678 e le Scuole di Applicazione fondate nel 1739 — sui quali si modellarono le altre Scuole militari d'Europa, adottandone addirittura in molti casi i libri di testo, ma invece a titolo di utile confronto, anche se la sommaria indagine

(1) Com'è noto (all. 8), l'Asia è il continente abitato più elevato in quota e compartimentato.

è limitata a quegli Eserciti che hanno maggiore importanza o più rispondenza di analogie con il nostro.

## B) CRITERI SEGUITI IN ALCUNI ESERCITI ESTERI PER LA FORMAZIONE DEGLI UFFICIALI

### 1. - U. S. A.

La formazione data dall'Accademia di West Point è, notoriamente, quanto mai severa e completa sotto ogni punto di vista; già in passato era attribuita grandissima importanza alla componente scientifica, ma in particolare dal 1964 è stato dato un altro notevolissimo incremento ad essa, aumentando in special modo i periodi destinati allo studio della chimica, dell'elettronica, dell'elettrotecnica e della fisica nucleare.

Il rapporto tra le materie scientifiche e le altre è di 3 a 2 e l'allievo che esce dall'Istituto riceve il diploma di « Bachelor of Science ».

Il Generale William Bessel, decano del Senato Accademico di West Point, così scrive: « La crescente natura tecnologica sia dei mezzi bellici sia del loro impiego in combattimento impone di continuare ad inserire nel nostro ordine degli studi una relativamente più alta percentuale del gruppo matematica - scienze - ingegneria... A causa dell'incremento delle caratteristiche tecnologiche dei mezzi bellici e delle operazioni di guerra il programma obbligatorio delle materie fondamentali deve mirare a dare maggior peso al gruppo matematica - scienze - ingegneria ».

La durata del ciclo formativo è di 4 anni.

### 2. - U. R. S. S.

Non è facile potersi fare un chiaro e preciso concetto delle minute caratteristiche della preparazione degli ufficiali in servizio permanente dell'Esercito sovietico. Peraltro risulta per certo che la Direzione delle Scuole Militari ha aumentato notevolmente nel 1962 le ore riservate allo studio di matematica superiore, chimica ed elettronica.

Questa modernizzazione dell'insegnamento tende a dare agli ufficiali una cultura a livello ingegnere, secondo l'espressione del Maresciallo in capo dell'Arma blindata Rotmistrov ( « Stella Rossa », 30 gennaio 1963). E' una notizia breve e scheletrica di cui ci si deve accontentare, data la carenza di dati sull'Esercito sovietico, ma che basta a dare una idea dell'indirizzo attuale, prevalentemente scientifico, della formazione dell'ufficiale russo.

La durata del ciclo formativo è di 4 anni.

### 3. - FRANCIA.

Superato, con la fine delle guerre coloniali di Indocina e di Algeria, un periodo di crisi nel quale le esigenze di pronto impiego in guerra dei giovani ufficiali avevano avuto la preminenza su ogni altra considerazione, a partire da quest'anno l'Esercito francese adotterà il seguente ciclo formativo dell'ufficiale in s.p.:

— 2 anni di « Corniche », equivalenti agli studi del biennio propedeutico di ingegneria;

— 2 anni di Accademia (unica per tutte le Armi);

— 2 anni di Applicazione (periodo distinto per Arma);

totale 6 anni.

Cioè l'acquisizione delle basi scientifiche del biennio propedeutico di ingegneria è in Francia *conditio sine qua non* per iniziare l'Accademia e, con essa, la carriera dell'ufficiale.

A fattore comune per i tre Eserciti presi in esame, si può quindi osservare che la formazione dell'ufficiale di carriera ha ancor maggiormente accentuato l'indirizzo prevalentemente scientifico già assunto nel passato.

## C) IL CICLO FORMATIVO DELL'UFFICIALE IN SERVIZIO PERMANENTE DELLE ARMI DELL'ESERCITO ITALIANO

Mi limiterò ad esaminare il ciclo formativo dell'ufficiale in s.p. a « pieni titoli », cioè quello abilitato a salire tutti i gradini della scala gerarchica.

### 1. - GLI SCOPI DA RAGGIUNGERE.

Prima di esaminare il ciclo nel suo svolgimento occorre fissare ben chiari gli scopi che si vogliono ottenere per non perderli mai di vista ed evitare di ragionare fuori della realtà.

La formazione dell'ufficiale in s.p. mira a trasformare il giovane munito di diploma di scuola media superiore e di adatta costituzione fisica, morale ed intellettuale in un ufficiale di salde qualità di carattere, di ottime doti fisiche e di solide basi culturali tali da consentirgli di conseguire i massimi gradi della gerarchia militare, beninteso aggiornando e perfezionando sempre più, nel corso della carriera, la sua preparazione professionale.

Questo è un punto da tenere ben presente: dal ciclo formativo, infatti, non esce solo il « subalterno », per preparare il quale potrebbe, ovviamente, essere sufficiente un corso di alcuni mesi come avviene per gli ufficiali di complemento, ma deve essere plasmato l'ufficiale di carriera, che, potenzialmente, può raggiungere gli anelli sommi della catena di comando.

L'attività formativa investe tre grandi campi, in parte interdipendenti:

- il morale e il carattere;
- il fisico;
- la mente.

#### a) Il carattere.

Il Comandante, oggi più che mai, dev'essere dotato di spiccatissime doti morali e di carattere, ferrea volontà, sentimento del dovere e spirito di sacrificio, perseveranza e senso di responsabilità, coraggio e amore del rischio.

La formazione del carattere presso gli istituti formativi deve avvenire, oltre che attraverso la parola e l'esempio degli educatori, mediante i quotidiani sacrifici che vengono imposti da una disciplina severa, da uno studio indefesso, da una vita priva di mollezze e agi eccessivi e con la continua educazione al rischio attraverso la pratica degli sport e l'assuefazione all'ardimento.

#### b) Il fisico.

Più ancora che per il passato, la guerra richiede oggi un fisico robusto ed elastico, capace di sopportare disagi e fatiche, nonchè sforzi notevoli, in provvisori o prolungati, e tutto ciò con il mantenimento del pieno controllo delle proprie facoltà mentali; occorre quindi che il fisico sia portato ad un grado elevato di efficienza sia sotto l'aspetto della resistenza e della robustezza, sia sotto quello dell'agilità ed elasticità. Particolare cura deve essere data all'addestramento all'ardimento, per creare l'abitudine al rischio, coltivando, con il fisico, anche il coraggio individuale.

#### c) La mente.

La preparazione culturale dell'ufficiale di carriera si svolge lungo i seguenti componenti: scientifica, umanistica, professionale.

*La componente scientifica.* — Si suddivide in due branche: la prima comprende lo studio delle materie scientifiche pure che sono « propedeutiche », e quindi indispensabili, allo studio delle materie della seconda branca *le scientifico-militari*. Queste tendono a far conoscere i complessi mezzi bellici moderni, non solo sotto l'aspetto superficiale del loro funzionamento sommario e delle loro caratteristiche esteriori, ma soprattutto come applicazione contingente di leggi e di principi scientifici permanenti. Chi ha imparato a studiare i mezzi attuali con tale metodo, infatti, sarà sicuramente nelle condizioni di impadronirsi facilmente della conoscenza dei nuovi strumenti che il rapido progresso fornisce e fornirà all'Esercito con ritmo sempre più serrato.

Occorre poi tener presente che lo studio scientifico ha un grande valore formativo sia del carattere, per la tenacia di applicazione che richiede, sia della mente, per l'abitudine che crea al ragionamento logico e rigorosamente razionale.

La preparazione scientifica, quindi, va considerata retamente anche nella sua funzione insostituibile di contributo fondamentale alla formazione completa dell'ufficiale, quale fattore più idoneo ad abituare il comandante all'esame equilibrato, concreto e realistico di tutti i termini del suo problema e a decisioni logicamente conseguenti a tale esame in stretta aderenza alla realtà, senza deviazioni retoriche e vacue.

*La componente umanistica.* — La funzione di Comandante è una funzione spiccatamente umana, che, inoltre, si svolge oggi nell'ambito di organismi supranazionali in un mondo reso più piccolo e interdependente dai mezzi di comunicazione e nel quale le ideologie politico-sociali sono le grandi forze motrici.

Pertanto la cultura umanistica, che nella scuola italiana media ha costituito la parte dominante, deve essere ulteriormente seguita dal futuro ufficiale attraverso lo studio del diritto, della storia, della psicologia, dei grandi problemi politico-sociali e delle lingue estere, che gli consentiranno un valido scambio di idee con altri Paesi.

*La componente professionale militare.* — E' ovvio che l'ufficiale al termine del ciclo deve essere abilitato alle funzioni del grado rivestito. Ma ciò non è sufficiente per un ufficiale di carriera: egli deve acquisire un metodo di studio, deve apprendere come si esamina un problema tattico-logistico, deve avere una chiara idea di come agiscono le altre Armi che cooperano sul campo di battaglia, occorre che in lui sia ben radicato lo « spirito di Esercito », indispensabile per una sempre più stretta cooperazione inter-Arma. La preparazione professionale militare deve comprendere necessariamente una parte di studio teorico e una parte pratico-applicativa.

La suddivisione in componenti non è naturalmente netta e rigida: senza dubbio vi sono interferenze tra l'una componente e le altre, ma è utile averla definita per poter poi in seguito fare un raffronto comparativo del peso dato ad ognuna delle componenti stesse, onde controllare l'armonia dell'insieme del ciclo formativo.

Esaminati così per sommi capi gli scopi da raggiungere nella formazione dell'ufficiale di carriera, si può ora passare ad esaminare il corso attuale di essa in Italia.

## 2. - L'ATTUALE CICLO FORMATIVO.

Esso avviene attraverso: due anni di Accademia, due anni di Scuola di Applicazione, un corso tecnico-applicativo di tre mesi presso le Scuole d'Ar-

ma e un corso di ardimento presso la Scuola di Fanteria, della durata di 8 settimane (+ 6 per i meglio classificati) sostituito, per gli ufficiali delle truppe da montagna, da un corso formativo per tenenti in s.p. delle specialità alpine, svolto presso la Scuola Militare Alpina.

#### a) Biennio di Accademia Militare.

L'Accademia Militare, ospitata nella splendida Reggia degli Estensi a Modena, è unica per tutte le Armi al fine di agevolare la creazione dello « spirito di Esercito » attraverso la reciproca conoscenza non solo dei mezzi e della modalità d'azione, ma altresì delle singole persone in modo da assicurare domani, attraverso l'affiatamento e il cameratismo conseguenti, una più stretta e spontanea cooperazione.

Da notare, per inciso, che questa necessità era già stata individuata nell'antico Stato piemontese ed infatti l'Accademia fu unica per tutte le Armi dal 1678 al 1860 allorché, unicamente per contingenti necessità di insufficienza di locali in rapporto all'aumento degli ufficiali del nuovo accresciuto Esercito, si addivenne con la legge Fanti allo sdoppiamento in due Istituti destinati ai due gruppi di Armi.

Compiti dell'Accademia sono:

— sotto l'aspetto del carattere e dello spirito, iniziare la formazione del futuro ufficiale, incominciando a creare l'*habitus* mentale proprio del militare, trasformando lo studente in soldato;

— sotto l'aspetto fisico, slegare la recluta impacciata, facendone un individuo dal corpo sciolto, robusto e ricettivo a ulteriori progressi;

— sotto l'aspetto professionale, dare una prima conoscenza inter-  
Arma di carattere pratico a livello di Comandante di squadra, mediante lo svolgimento di istruzioni pratiche elementari;

— sotto l'aspetto culturale:

• fornire le nozioni fondamentali di carattere generale di alcune materie militari (tattica e organica, armi, topografia, tiro, fortificazione campale) e iniziare lo studio delle lingue e della storia militare;

• dare una solida base scientifica indispensabile per lo studio successivo delle materie scientifico-militari; tale base è costituita dalle materie del biennio di ingegneria (analisi matematica I e II - fisica I e II - geometria I e II - meccanica razionale).

Quest'ultimo compito è, nel campo culturale, la parte più importante devoluta all'Accademia, in quanto le materie del biennio di ingegneria non vengono studiate, come talvolta si sente dire, « per ottenere il riconoscimento » del corrispettivo titolo di studio (riconoscimento doveroso, perché pienamente meritato ed anche utile ai fini della propaganda e del prestigio

dei nostri studi), ma in quanto indispensabili per affrontare le successive materie scientifico-militari svolte all'Applicazione.

Giova ricordare che gli studi svolti fino al 1943 presso l'Accademia Militare e la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio nei corsi normali di artiglieria (oggi praticamente estesi alla fanteria e alla cavalleria) (1) valevano l'iscrizione al 4° anno di ingegneria, nei corsi del genio al 5° anno. Anche allora l'equiparazione non rappresentava una forzatura di prestigio ed una indulgenza alle tendenze accademiche e teoriche, ma significava il dovuto riconoscimento dell'elevato livello e della serietà degli studi militari.

Da osservare che oggi a completare il biennio di ingegneria manca una materia, la chimica, fino a qualche anno fa studiata in Accademia, poi trasferita all'Applicazione.

L'elenco delle materie ed attività e dei relativi periodi dedicati ad ognuna risulta dallo specchio allegato (*allegato 1*).

Alle lezioni ed istruzioni sviluppate in sede fanno riscontro periodi di addestramento pratico svolti fuori sede (esercitazioni invernali e circa un mese di campo estivo a fine di ogni anno accademico).

All'inizio del biennio viene svolto un periodo bimestrale di « tirocinio » per accertare meglio le qualità dei candidati già vagliate sommariamente negli esami di ammissione eliminando i giovani che si rivelassero non portati alla vita militare e per rafforzare le basi matematiche preliminari necessarie per affrontare il biennio propedeutico.

#### b) Biennio presso le Scuole di Applicazione d'Arma.

Dopo il biennio di Accademia gli allievi vengono promossi sottotenenti in servizio permanente di una delle Armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio e Trasmissioni e affluiscono a Torino alle Scuole di Applicazione d'Arma.

Esse sono tre: di Fanteria e Cavalleria, di Artiglieria e del Genio (comprendente anche le Trasmissioni), riunite sotto un unico comando allo scopo di rafforzare sempre più lo spirito di Esercito ed ospitare nello stesso storico Palazzo dell'Arsenale, ove, sin dal XVIII secolo, ebbero sede le antiche Scuole Teoriche e Pratiche di Artiglieria e Fortificazione, antenate delle attuali.

Compiti delle Scuole di Applicazione sono:

— sotto l'aspetto del carattere e dello spirito, proseguire l'opera iniziata dall'Accademia, trasformando il soldato in Comandante di uomini;

— sotto l'aspetto fisico: continuando l'attività svolta dall'Accademia,

(1) Vedasi al riguardo quanto chiaramente indicato nell'interessante ed accurato studio del Generale Nicola Giacobbe: « La formazione dell'ufficiale in s.p.e. presso la Scuola di Applicazione di Fanteria e Cavalleria », in *Rivista Militare*, n. 4, aprile 1963.

migliorare le qualità fisiche dei giovani ufficiali, concorrendo alla formazione del carattere, svilupparne l'abitudine al rischio, prepararli alla successiva frequenza del corso di ardimento, abilitarli quali futuri istruttori di educazione fisica dei propri soldati;

— sotto l'aspetto culturale:

- per quanto riguarda la *cultura umanistica*: aprire la mente ai problemi del mondo moderno e degli organismi internazionali attraverso lo studio del diritto pubblico, le conferenze di aggiornamento culturale e il perfezionamento delle lingue; approfondire l'esame della storia militare; far conoscere la personalità attraverso il « governo del personale » e la preparazione spirituale
- per quanto concerne la *cultura scientifica*: completare il biennio di ingegneria (chimica) e le altre nozioni scientifiche propedeutiche alle materie scientifico-militari con lo studio di alcune discipline del 3° e 4° anno di ingegneria, quali la meccanica applicata I e II, l'elettrotecnica e l'elettronica; affrontare quindi lo studio delle materie scientifico-militari indispensabili per la razionale conoscenza e conseguente impiego dei moderni mezzi bellici e cioè della balistica (necessaria per il tiro), delle armi e materiali di artiglieria o del genio o delle trasmissioni, dell'automobilismo e carrismo, delle comunicazioni elettriche, degli esplosivi aggressivi N.B.C. Dagli ufficiali del Genio e da quelli delle Trasmissioni debbono ovviamente essere studiate altre materie scientifiche che per essi sono anche professionali;
- per quanto si riferisce alla *cultura professionale militare*: impartire le principali nozioni teoriche e pratiche necessarie al subalterno d'Arma delle varie specialità (impiego dell'Arma di appartenenza, tiro, istruzioni pratiche, scuola guida e pilotaggio, ecc.) ed ottenere la base culturale indispensabile ad un ufficiale che è destinato a salire nella gerarchia (governo del personale, preparazione spirituale, logistica, storia militare, geografia militare, arte militare aerea e marittima, amministrazione e contabilità, servizio informazioni operativo).

L'elenco delle materie e attività e del tempo loro dedicato risulta dall'allegato specchio (*allegato 1*).

Come per l'Accademia, anche all'Applicazione gli anni accademici si concludono con un periodo di campo estivo di circa un mese e, al 2° anno, con un viaggio d'istruzione alla frontiera nord-orientale e visita ai luoghi consacrati dal valore italiano, oltre a specifici ed accurati addestramenti preliminari degli aspiranti alle specialità bersaglieri, corazzati e meccanizzati e alle truppe da montagna.

RIPARTIZIONE PERIODI TRA LE VARIE ATTIVITÀ DEL CICLO FORMATIVO DELL'UFFICIALE DI CARRIERA

| MATERIE DI STUDIO TEORICO | MATERIE SCIENTIFICHE                                                                                          |                                                                                                                             | PREPARAZIONE PROFESSIONALE MILITARE                                                                            |                                                                        | ATTIVITÀ ADDESTRATIVE PRATICHE                                         |                                                                        | TOTALE PERIODI                                                         |      |
|---------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|------|
|                           | MATERIE SCIENTIFICHE                                                                                          | MULTIPLI                                                                                                                    | TEORICA                                                                                                        | APPACATIVA                                                             | ATTIVITÀ CIBRICO SPORITIVE                                             |                                                                        |                                                                        |      |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | Logica (120 h)<br>Matematica (120 h)<br>Totale 240                                                            | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
|                           | D. Totale 600<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Qual. per di lavoro (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Logica (120 h)<br>Algebra (120 h)<br>Geometria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | Teoria (120 h)<br>Fisica (120 h)<br>Meccanica (120 h)<br>D. Totale 600 | 1110 |
| BIRNIO DI ACCADEMIA       |                                                                                                               |                                                                                                                             |                                                                                                                |                                                                        |                                                                        |                                                                        |                                                                        |      |

(1) Alcune materie sono state ripetute in più colonne perché sono state suddivise nel a parte teorica e nella parte descrittiva-applicativa.  
(2) Se le materie « governo del personale », « preparazione spirituale », « storia militare », si considerano di preparazione professionale militare anziché umanistica, le percentuali variano del 3% e precisamente: — materie di cultura umanistica: 5% anziché 3%, preparazione professionale militare teorica: 13% anziché 10%.

### c) Corso tecnico-applicativo.

Al termine del biennio di Applicazione i giovani subalterni in s.p. vengono promossi tenenti e affluiscono alle rispettive Scuole d'Arma per frequentare un corso tecnico-applicativo della durata di tre mesi.

Il corso ha luogo:

— per i subalterni di Fanteria di linea, Granatieri e Paracadutisti presso la Scuola di Fanteria a Cesano;

— per i subalterni degli Alpini presso la Scuola Militare Alpina ad Aosta;

— per i subalterni delle Truppe corazzate e meccanizzate (Bersaglieri, Carristi, Fanteria meccanizzata, Lagunari e Cavalieri) presso la Scuola Truppe corazzate e meccanizzate a Caserta;

— per i subalterni di Artiglieria da campagna, pesante campale, pesante (missili compresi), da montagna e corazzata presso la Scuola di Artiglieria a Bracciano;

— per i subalterni di Artiglieria contraerea (missili compresi) presso la Scuola di Artiglieria Contraerea a Sabaudia;

— per i subalterni del Genio presso la Scuola del Genio alla Cecchignola;

— per i subalterni delle Trasmissioni presso quella delle Trasmissioni, pure alla Cecchignola.

Come appare dalla denominazione del corso stesso e dalle sue varie sedi distinte, l'ufficiale subalterno uscito dalle Scuole di Applicazione senza specializzazione specifica, ma genericamente abilitato a qualsiasi specialità dell'Arma di appartenenza, riceve in questo periodo un indirizzo tecnico-applicativo particolare della specialità cui è stato destinato in servizio di prima nomina.

Si tratta della fase del ciclo formativo nella quale l'ufficiale si addestra in un intenso succedersi di esercitazioni tecnico-tattiche, all'impiego delle minori unità della specialità di appartenenza con disponibilità di reparti dimostrativi, approfondendo nel contempo la conoscenza dei mezzi.

Dovrà, nel contempo, elevare il livello ginnico-sportivo raggiunto in precedenza onde essere in condizioni di affrontare in buona forma il successivo impegnativo corso di ardimento.

In sintesi, in questo corso l'ufficiale d'Arma generico si trasforma in subalterno di una delle specialità della propria Arma.

### d) Corso di ardimento.

Dopo il corso tecnico-applicativo i giovani tenenti in s.p. frequentano il corso di ardimento presso la Scuola di Fanteria a Cesano, tranne gli uf-

ficiali delle truppe da montagna che seguono invece un « corso formativo per tenenti in s.p. delle specialità alpine » presso la Scuola Militare Alpina ad Aosta. Per la sua natura (sci, roccia, ghiaccio, sopravvivenza in alta montagna) e per la durata (20 settimane suddivise in due fasi), tale corso può ritenersi pienamente sostitutivo di quello di ardimento. In esso infatti si istruisce l'ufficiale alla condotta dei minori reparti in montagna e lo si rende idoneo a dominare il particolare e difficile ambiente.

Il corso di ardimento ha la durata di 8 settimane (a cui, per i più provetti, se ne aggiungono altre 6 per il conseguimento del brevetto di paracadutista).

Durante il corso il giovane ufficiale, attraverso un intenso addestramento sportivo e tattico, viene abilitato alle azioni ardite proprie dei guerriglieri e degli incursori, o, per usare una parola straniera in voga, dei « rangers ».

In sostanza, il corso di ardimento, ideato e voluto personalmente dal Capo di S.M. dell'Esercito, mira a completare degnamente la personalità del giovane tenente in s.p., facendogli acquistare le basi per essere un coraggioso comandante, capace di guidare un gruppo di uomini in azioni spregiudicate e rischiose e di agire di iniziativa in situazioni di isolamento.

### 1) CONCLUSIONI

Dall'esame dei quattro stadi attraverso i quali passa il futuro ufficiale di carriera durante il ciclo formativo quinquennale illustrato in precedenza, possiamo dedurre quanto segue:

1° - *Ciascuno stadio presenta una caratteristica ben definita data dalla preminenza che in esso assume uno degli aspetti della preparazione dell'ufficiale, fermo restando il comune compito di continua e progressiva formazione spirituale, fisica e del carattere del futuro Comandante:*

in Accademia acquista speciale rilievo l'acquisizione delle basi propedeutiche indispensabili all'apprendimento delle materie scientifico-militari;

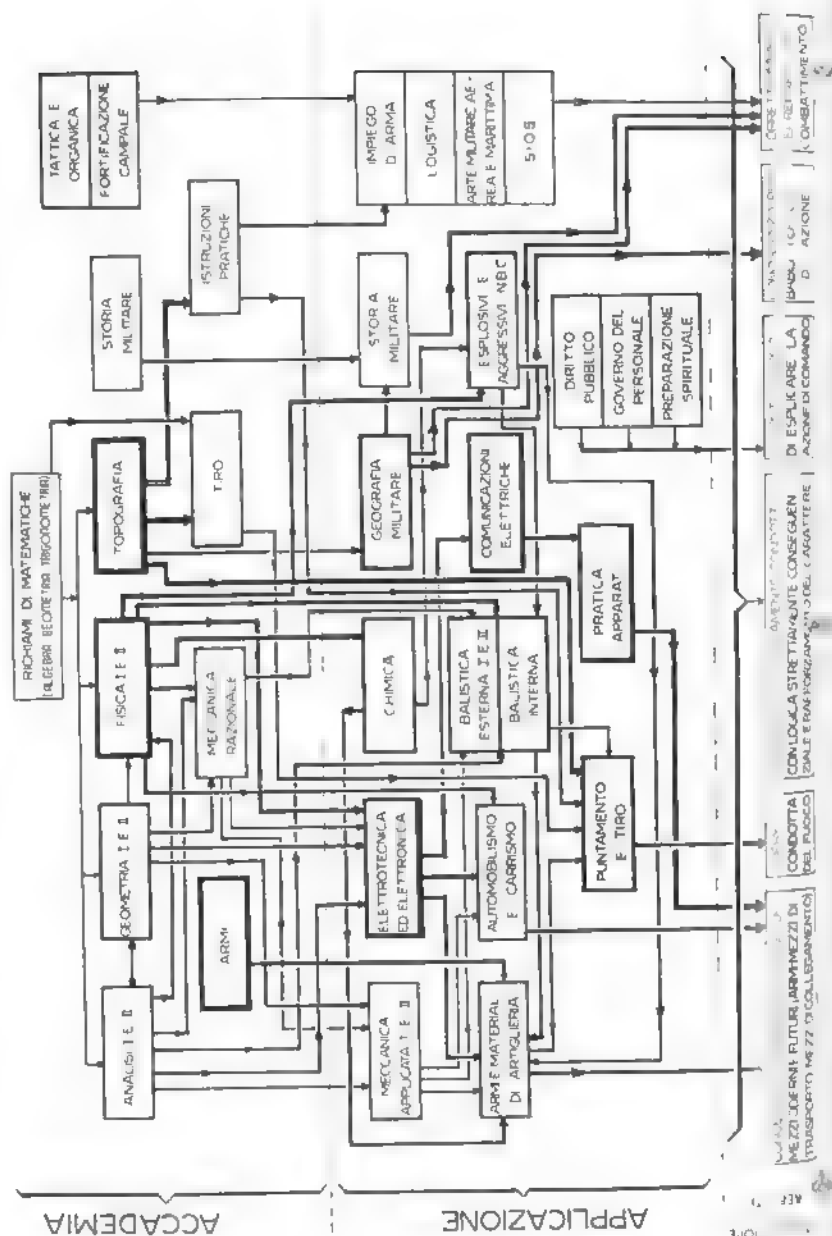
— all'Applicazione prevale lo studio delle materie scientifico-militari indispensabili per una buona conoscenza e conseguente corretto impiego dei moderni mezzi bellici, attuali e futuri;

— al corso tecnico-applicativo è posta in particolare evidenza la pratica professionale;

al corso di ardimento e al corso formativo delle specialità alpine predominano la formazione del comandante di piccoli reparti agenti isolatamente in azioni rischiose e spregiudicate e l'educazione all'iniziativa.

2° - *La preparazione si svolge nelle quattro fasi con uno sviluppo che potremmo chiamare a ventaglio nel quale, partendo da una origine inter-*





L'Ente di formazione degli ufficiali in s.p. — e tutti i loro problemi, specie di carattere formativo, non possono essere affrontati e risolti prescindendo da uno *spirito* che vorremmo chiamare di *quadriennio* corrispondente alle due prime fasi, quelle fondamentali, della formazione degli ufficiali di carriera.

La profonda convinzione dell'*unitarietà del ciclo formativo quadriennale* deve essere a base dell'azione dei Quadri degli istituti di formazione, annullando la distanza che separa le due nobili città dove essi hanno sede.

L'unicità dell'Accademia e la sostanziale equivalenza degli studi delle varie Armi si impongono per il tecnicismo universalmente riconosciuto necessario oggi alle Armi di fanteria e cavalleria, non meno che per l'artiglieria, il genio e le trasmissioni; in realtà le vecchie distinzioni tra la maggiore dottrina necessaria a queste Armi e quella minore che sarebbe sufficiente per le Armi di linea sono decisamente superate e arcaiche. Il processo di unificazione iniziato nell'immediato dopoguerra secondo la direttiva lungimirante dello Stato Maggiore dell'Esercito

« unificare elevando, non livellare deprimendo »

deve proseguire e completarsi a tutto vantaggio dell'Esercito e dell'Arma base di esso, la Fanteria.

4° - Nel complesso del ciclo si può ritenere vi sia un *ottimo equilibrio fra le varie materie e attività in conformità dello scopo* che si vuole raggiungere; infatti:

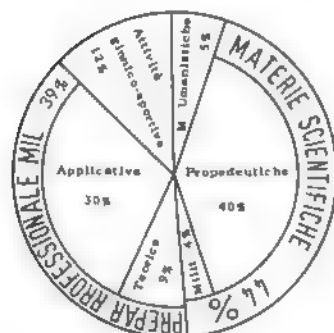
- alle materie umanistiche, alle quali molto era stato concesso nelle scuole medie e superiori, è dedicato l'8% del tempo complessivo;
- alle discipline scientifiche è devoluto il 33% di cui:
  - alle propedeutiche il 22%;
  - a quelle scientifico-militari l'11%;
- alla preparazione professionale militare è consacrato il 45% di cui:
  - alla parte teorica il 10%;
  - alla parte applicativa il 35%;
- all'attività ginnico-sportiva è riservato il 14%.

Qualora la storia militare, il governo del personale e la preparazione spirituale venissero comprese tra le materie tecnico-militari, anziché tra le materie umanistiche, la percentuale destinata alla preparazione professionale militare salirebbe dal 45% al 48% (= 13% + 35%).

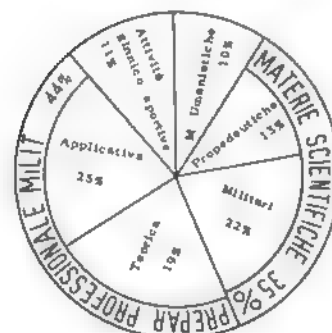
Il 22% concesso alle materie scientifiche propedeutiche può sembrare eccessivo a taluno; tuttavia un argomento di fondamentale importanza è che non si è trovato finora altro sistema per poter studiare la meccanica, la radio-elettronica, la balistica, la scienza delle costruzioni e le altre scienze di carat-

# RAFFRONTO PERCENTUALE TRATTIVITA' DEL CICLO FORMATIVO (base Ufficiateria e Cavalleria)

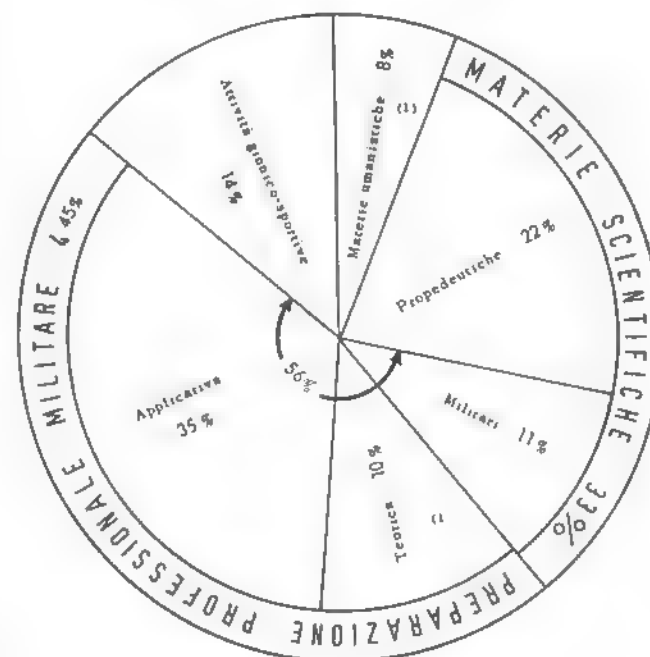
BIENNIO  
di  
ACCADEMIA



BIENNIO  
di  
APPLICAZIONE



RIEPILOGO COMPLESSIVO  
del  
CICLO FORMATIVO



CORSO  
TECNICO  
APPLICATIVO



CORSO  
di  
ARDIMENTO



(1) Se le materie « governo del personale », « preparazione spirituale », « storia militare », si considerano di preparazione professionale militare anziché umanistiche, e percentuali variano del 3% e precisamente  
— materie di cultura umanistica: 5% anziché 8%,  
— preparazione professionale militare teorica: 13% anziché 10%

tere applicativo necessarie per l'ufficiale d'oggi se non quello di premettervi lo studio delle matematiche propedeutiche. E, inoltre, tale percentuale è poca cosa in un'era come l'attuale, dominata dal tecnicismo più spinto e in continuo sviluppo.

Se nel secolo scorso un ufficiale qualsiasi di cavalleria, quale Francesco Faà di Bruno, poteva, per scommessa, conquistare la laurea in scienze matematiche alla Sorbona, forte della preparazione acquisita all'Accademia Militare, sarebbe grave errore non dare all'ufficiale odierno di tutte le Arti un minimo di base scientifica.

D'altra parte, il complesso delle materie militari, teoriche e pratiche ammonta a ben 59% e, con il tempo dedicato alle attività ginnico-sportive, si arriva al 73%, cioè a quasi  $\frac{3}{4}$  dell'intero tempo a disposizione: è in confronto a tali proporzioni, armonicamente equilibrate, che la percentuale dianzi messa in evidenza, del 22% si ridimensiona e appare perfettamente adeguata alle necessità dell'età moderna e niente affatto eccessiva.

Le varie componenti risultano graficamente dall'allegato 4.

5° - Il ciclo formativo, nonostante abbia praticamente la durata di quasi cinque anni, è arduo perchè il tempo è quello strettamente indispensabile e richiede negli allievi adeguate doti morali, fisiche, intellettuali e di carattere e buona preparazione conseguita alle scuole medie superiori; non è peraltro, insuperabile e ne fanno fede le migliaia di giovani che l'hanno positivamente percorso negli scorsi anni.

Ma è giusto che sia così in quanto l'ufficiale di carriera a pieni titoli deve costituire una élite destinata a raggiungere i gradi più elevati e gli eletti sono sempre figli della selezione.

Per l'immissione nella carriera militare vi sono, del resto, altre possibilità attraverso strade meno difficili (concorso per l'ammissione al Ruolo Speciale Unico dagli ufficiali di complemento e dai sottufficiali). Esse consentono egualmente ai giovani ben dotati sotto i punti di vista morale, fisico, di carattere ed anche intellettuale, ma non portati ad affrontare le fatiche degli studi scientifici superiori, di entrare a far parte dei Quadri ufficiali permanenti.

6° - Occorre infine rilevare che la carriera di ufficiale in servizio permanente è la più democratica tra le varie vie aperte alla gioventù odierna: infatti qualsiasi giovane fornito di diploma di scuola media superiore può intraprenderla con minimo onere finanziario nel biennio di Accademia, mentre dall'ingresso all'Applicazione sarà già retribuito e, perciò, autosufficiente.

E' quindi soltanto nelle sue qualità morali, fisiche, intellettuali e di carattere e non già nel censo, nella sua propria volontà e non già nel livello sociale della famiglia, che il giovane d'oggi può riporre le sue speranze nell'intraprendere la più affascinante delle vite, quella del comando di altri

uomini, vita dinamica, armonicamente completa ed appassionante, perchè esalta le qualità migliori dell'uomo e ne tende al massimo la volontà.

Il giovane che la sceglie è altresì certo che l'istituzione nella quale egli entra non è una casta strettamente delimitata, ma è, al contrario, un « ordine » sociale aperto, operante al servizio della collettività in atmosfera democratica, per la migliore educazione della gioventù italiana, per garantire la tutela della Costituzione ed assicurare la difesa della Patria e della nostra civiltà.

## CENTRI, RETI E SISTEMI DELLE TRASMISSIONI

Gen. Div. Sergio Giuliani

### PREMESSA.

Nelle note seguenti ho sintetizzato concetti, strutture e norme esecutive che, a mio avviso, dovrebbero essere posti a base dell'organizzazione, dell'impianto e dell'esercizio delle trasmissioni nelle GG. UU. operanti con materiali oggi in dotazione e con quelli di probabile dotazione nel prossimo futuro.

Sarei grato — e ritengo che la nostra « Rivista Militare » concorderà — se sugli argomenti trattati fosse aperta una discussione da tutti i competenti — e sono molti — e, soprattutto, da coloro che hanno il compito specifico di organizzare le trasmissioni ai vari livelli gerarchici.

### I.

#### CENTRI, RETI E SISTEMI

##### CENTRI TRASMISSIONI.

1. - *I centri trasmissioni (C.t.)* assumono caratteristiche diverse a seconda della o delle funzioni che devono assolvere e che sono sostanzialmente le seguenti:

- a) assicurare i collegamenti diretti di un Posto Comando (P.C.) con i Comandi ed Enti superiori, dipendenti e laterali;
- b) assicurare i collegamenti indiretti (comunicazioni in transito) fra Comandi ed Enti che non dispongono di collegamenti diretti in proprio o perchè non impiantati o perchè interrotti;
- c) di riserva.

A seconda del prevalere dell'una o dell'altra funzione, i centri si distinguono in:

- centri trasmissioni di Posto Comando (C.t.P.C.) o principali;
- centri trasmissioni di griglia (C.t.g.);
- centri trasmissioni sussidiari (C.t.s.).

### 2. - *Il centro trasmissioni di Posto Comando (C.t.P.C.):*

- assolve la funzione a) e, subordinatamente, la funzione b) di cui al paragrafo precedente;
- è il centro caratteristico del sistema convenzionale e del sistema reticolare;
- è l'« organo responsabile dell'accettazione, trasmissione, ricezione e recapito dei messaggi, nonché dello smistamento del traffico telegrafico di un determinato Comando od aliquota di esso, ovvero di più Enti dislocati in una determinata zona » (N.O.T.L.).

### 3. - *Il centro trasmissioni di griglia (C.t.g.):*

- assolve la funzione b) e, talvolta, anche la funzione a) di cui al paragrafo 1;
- è il centro caratteristico del sistema a griglia e di alcuni nodi del sistema misto.

4. - *Il centro trasmissioni sussidiario (C.t.s.)* è un centro predisposto in fase organizzativa presso centri ponti radio, posti relé, posti di permutazione, ecc., o nel baricentro della zona di schieramento di più unità e/o Enti, allo scopo di:

- facilitare i collegamenti fra di essi e il loro inserimento nel sistema;
- accrescere la flessibilità dei sistemi;
- assolvere la funzione di riserva di cui al par. 1 c);
- consentire l'inserimento nelle reti impiantate, di Comandi ed Enti in sosta temporanea nella zona.

Il centro trasmissioni sussidiario ha, quasi sempre, più le caratteristiche di centro trasmissioni tecnico-funzionale che le caratteristiche di centro trasmissioni vero e proprio.

##### RETI DELLE TRASMISSIONI.

5. - *Rete delle trasmissioni:* « complesso unitariamente organizzato di mezzi di trasmissione, riuniti per tipo o per funzione » (N.O.T.L.).

Le reti assumono denominazioni diverse in rapporto:

#### a) *al tipo di mezzo impiegato:*

- a filo (telefoniche, telegrafiche);
- in ponte radio (telefoniche, telegrafiche);
- radio (radiotelefoniche, radiotelegrafiche, radiotelescriventi, a mo-

dulazione di ampiezza, a modulazione di frequenza, a banda laterale unica, ecc.);

— con staffette o corrieri;

b) *alla funzione*: di comando; dei Comandanti; logistiche o per servizi; per le informazioni; per l'osservazione; per la cooperazione aeroterrestre; per l'impiego di armi speciali; per l'allarme; per l'artiglieria (che a loro volta, si distinguono in reti di comando e Comandanti, reti del fuoco, reti delle informazioni), ecc.

Le predette reti possono essere raggruppate — tutte o in parte a seconda del livello di comando, delle necessità e delle possibilità — in reti di uso comune.

#### SISTEMI DELLE TRASMISSIONI.

6. - *Sistema delle trasmissioni*: « complesso di reti delle trasmissioni unitariamente organizzato per soddisfare le esigenze di collegamento di un Comando od Ente, o per consentire i principali collegamenti tra comandi ed enti dislocati in una determinata zona » (N.O.T.L.).

Un sistema delle trasmissioni è costituito da centri trasmissioni e da colleganti i centri.

In relazione alla struttura i sistemi delle trasmissioni si distinguono in:

- sistemi convenzionali;
- sistemi reticolari;
- sistemi a griglia;
- sistemi misti.

#### 7. - I sistemi convenzionali:

— sono imperniati su centri trasmissioni coincidenti con i Posti Comando, scaglionati nel senso della profondità e collegati fra loro con mezzi multipli (filo, radio e, eccezionalmente, ponte radio) sì da costituire un'asse delle trasmissioni;

— rispondono al concetto dell'economia dei mezzi, ma non possono soddisfare due fondamentali criteri d'impiego delle trasmissioni operative:

- . *la continuità* perchè una interruzione dell'asse trasforma il sistema in due tronconi;
- . *l'aderenza*, per l'impossibilità di allontanare i P.C. dall'asse delle trasmissioni che essi individuano;

— trovano applicazione sia nell'ambito dei minori raggruppamenti di forze (Brigata, raggruppamento e gruppo tattico, unità minori, ecc.), sia come integrazione degli altri sistemi.

#### 8. - I sistemi reticolari:

— derivano dal potenziamento e dalla integrazione dei sistemi convenzionali;

— sono costituiti da:

- . centri e P.C. coesistenti nella stessa località o zona (C.t.P.C.);
- . assi e bretelle realizzati in cavo e ponte radio opportunamente equipaggiati;

ricercano la continuità della funzionalità:

- . nella struttura;
- . nella organizzazione delle reti;
- . nell'impiego di mezzi multipli;
- . nell'articolazione interna dei centri;

— sono impiegati nel quadro delle G.U. e, quando possibile, nei raggruppamenti e gruppi tattici;

— rispondono ai requisiti di molteplicità e segretezza, ma sono poco flessibili e, in ambiente nucleare, non sempre assicurano la continuità del collegamento.

#### 9. - I sistemi a griglia:

— sono costituiti da:

- . centri trasmissioni di griglia (C.t.g.) — non associati, di norma, ai P.C. — ciascuno dei quali ha una sua « area di competenza »;
- . circuiti pluricanali colleganti i centri nel senso della profondità (assi) e della fronte (bretelle);

— sono basati su (1):

- . mezzi in ponte radio sussidiati da
- . mezzi a filo (cavo campale);

— sono caratterizzati da:

- . organizzazione per area;
- . disponibilità di una consistente riserva operativa di canali;

— sono impiegati:

- . normalmente nel quadro dell'Armata e della Divisione;
- . eccezionalmente nell'ambito del C.A.;

— forniscono ai Comandi che vi si allacciano con i propri C.t.P.C. i collegamenti fondamentali con tutti i Comandi ed Enti dislocati nell'area del sistema;

— rispondono ai requisiti di flessibilità, molteplicità e sicurezza imposti dall'ambiente nucleare.

(1) Le reti radio convenzionali, le staffette o corrieri integrano il sistema.

## 10. - I sistemi misti:

- derivano dalla combinazione di:
  - . assi e bretelle infrastrutturali, in cavo o in ponte radio (r);
  - . assi e bretelle campali caratteristici del sistema reticolare;
- hanno una struttura intermedia fra i sistemi reticolari e i sistemi a griglia;
  - mirano a conseguire i requisiti dei sistemi a griglia, e soprattutto quelli della molteplicità e della flessibilità;
  - trovano la loro più completa ed efficiente realizzazione:
    - . nella manovra di arresto;
    - . nelle aree strategicamente vitali del territorio nazionale adeguatamente attrezzato fin dal tempo di pace,

ma devono essere perseguiti in tutte le fasi dell'azione, in tutti gli ambienti geografici (a livello G.U. complessa) quando personale e/o mezzi non consentono l'impianto del sistema a griglia.

## ARMONIZZAZIONE DEI SISTEMI.

11. - I sistemi delle trasmissioni — impiantati su una determinata area sulla quale, ai vari livelli, sono competenti diversi comandi — devono essere armonizzati fra loro.

## Tale armonizzazione:

- a) mira, fra gli altri, a conseguire i seguenti scopi:
  - migliorare il rendimento complessivo e singolo dei sistemi impiantati nell'area della battaglia;
  - conservare ai sistemi ed alle reti una certa funzionalità assicurando la continuità dell'azione di comando, anche in caso di distruzioni massicce;
  - consentire ai comandi delle G.U. complesse di svolgere la necessaria azione di coordinamento estesa alle armi speciali, alla aerocooperazione, alla guerra elettronica, ecc.;
  - economizzare a vantaggio delle riserve;
- b) è conseguita in fase organizzativa mediante:
  - direttive impartite in merito dal Comando di Armata (o da un Comando superiore) o dai Comandi di G.U. dipendenti dei vari gradi gerarchici;

(1) La utilizzazione di infrastrutture civili TLC. (centrali, circuiti, ecc.) è sempre regolata dall'Armata sulla base delle direttive impartite dalla G.U. complessa di ordine superiore.

— una articolazione dei sistemi e delle reti ai vari livelli che tenga conto della intelaiatura del sistema di ordine superiore, dei sistemi delle G.U. laterali e dei prevedibili sviluppi della situazione;

c) è *mantenuta*, azione durante, con un continuo adeguamento dei sistemi e delle reti alla situazione propria, superiore e delle G.U. laterali.

## II.

## SISTEMI RETICOLARI

12. - I sistemi reticolari sono impiegati nel quadro delle G.U. e, quando possibile, nei raggruppamenti e gruppi tattici.

Organizzando in maniera unitaria e armonizzando tra loro reti particolari di Comandi ed Enti diversi, dislocati o operanti in una determinata zona, il sistema reticolare può e deve essere esteso — specie nella difesa — a tutti i livelli e interessare tutta l'area della battaglia.

## STRUTTURA DEI SISTEMI.

13. - Nel quadro dell'Armata la struttura del sistema reticolare è schematizzata nell'allegato 1.

Da esso risulta che:

- la configurazione della rete deriva dalla integrazione di due assi a ramificazione gerarchica;
  - . uno operativo, collegante i Comandi avanzati (Main);
  - . uno logistico-amministrativo, collegante i Main e i rispettivi Rear e i Comandi arretrati (Rear) fra loro e con la Delegazione Intendenza;
- i collegamenti laterali fra Comandi vicini interessano in modo preminente il Comando superiore in quanto rappresentano una importante via di reistradamento;
- la costituzione di « anelli delle trasmissioni » a tre o quattro lati consente ad ogni P.C. di raggiungere gli altri P.C. immediatamente superiori, subordinati e laterali con una o due vie di reistradamento a breve raggio attraverso due o tre tronchi della rete complessiva.

14. - Nel quadro del Corpo d'Armata in 1<sup>a</sup> schiera altre strutture reticolari di C.A. e divisionali — nel quadro di quella generale sopra delineata ed appoggiandosi ad essa — sono realizzate utilizzando centri e reti del-

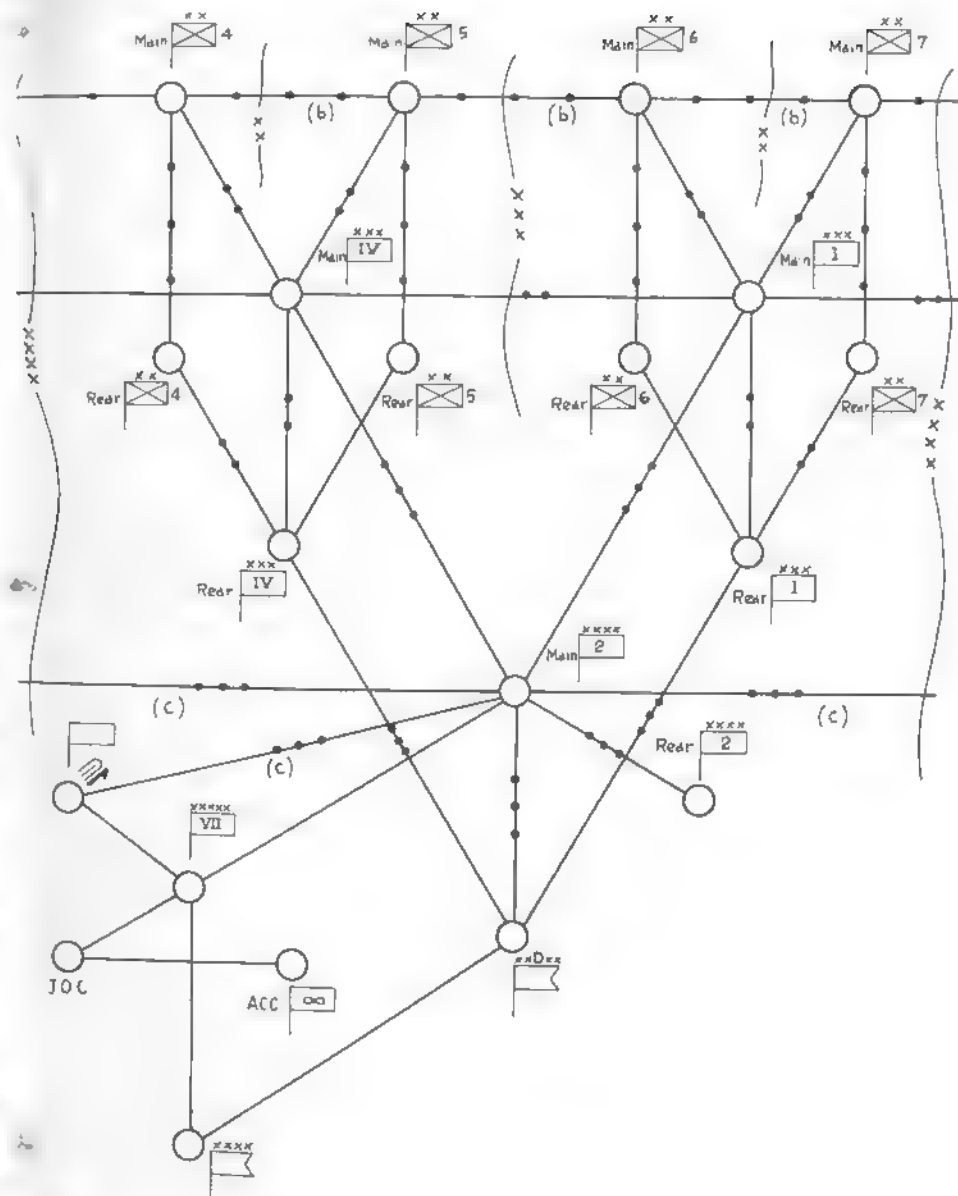
# RETE TELEGRAFICA FONDAMENTALE IN UN SETTIMANA

## LEGENDA

- Centro trasmissioni  
 — Collegamento di competenza dei e Division  
 — » » dei Corpi d'Armata  
 — » » dell'Armata  
 — » di altri Comandi

## NOTE

- (a) La rete fondamentale è quella impiantata fra i centri di posto comando delle GG. UU. di 1ª schiera: i rami dei suoi anelli sono di regola costituiti da una linea in ponte radio (4 canali telefonici + 2 canali teletestante) e da una linea in cavo (4 canali telefonici + 2 canali in teletestante), con le varianti indicate nelle note seguenti.
- (b) Collegamento costituito da una linea in ponte radio (4 canali telefonici + 1 canale teletestante) ed una linea in cavo (2 canali telefonici + 1 canale in teletestante)
- (c) Collegamento costituito da una linea in ponte radio (4 canali telefonici + 2 canali in teletestante) e da un numero vario di circuiti telefonici e telegrafici civili, in relazione alle disponibilità



l'artiglieria, centri e reti per i servizi, centri sussidiari, centri ponti radio, posti di permutazione, ecc. e facendo seguire alle reti a filo tracciati diversi.

Un esempio è indicato nell'allegato 2 che schematizza la struttura del sistema reticolare di Corpo d'Armata.

#### CENTRI TRASMISSIONI E LORO ARTICOLAZIONE INTERNA.

15. - Ogni centro trasmissioni principale del sistema reticolare (C.A.P.C.) assolve (vds. par. 1 e 2) due compiti:

— uno fondamentale — e non trasferibile ad altri centri — relativo ai collegamenti diretti del Posto Comando con i Comandi ed Enti superiori, dipendenti e laterali;

— uno relativo ai collegamenti indiretti (comunicazioni in transito) fra Comandi ed Enti che non dispongono di collegamenti diretti in proprio o perchè non impiantati o perchè interrotti.

Questo secondo compito (transito):

— rappresenta l'effettivo contributo che ogni centro dà alla struttura complessiva del sistema e caratterizza la sua funzione di pilastro;

— può essere assolto anche da altri centri con gli instradamenti multipli illustrati al paragrafo precedente e quelli realizzabili in sede di predisposizioni per il funzionamento dei Comandi di sostituzione.

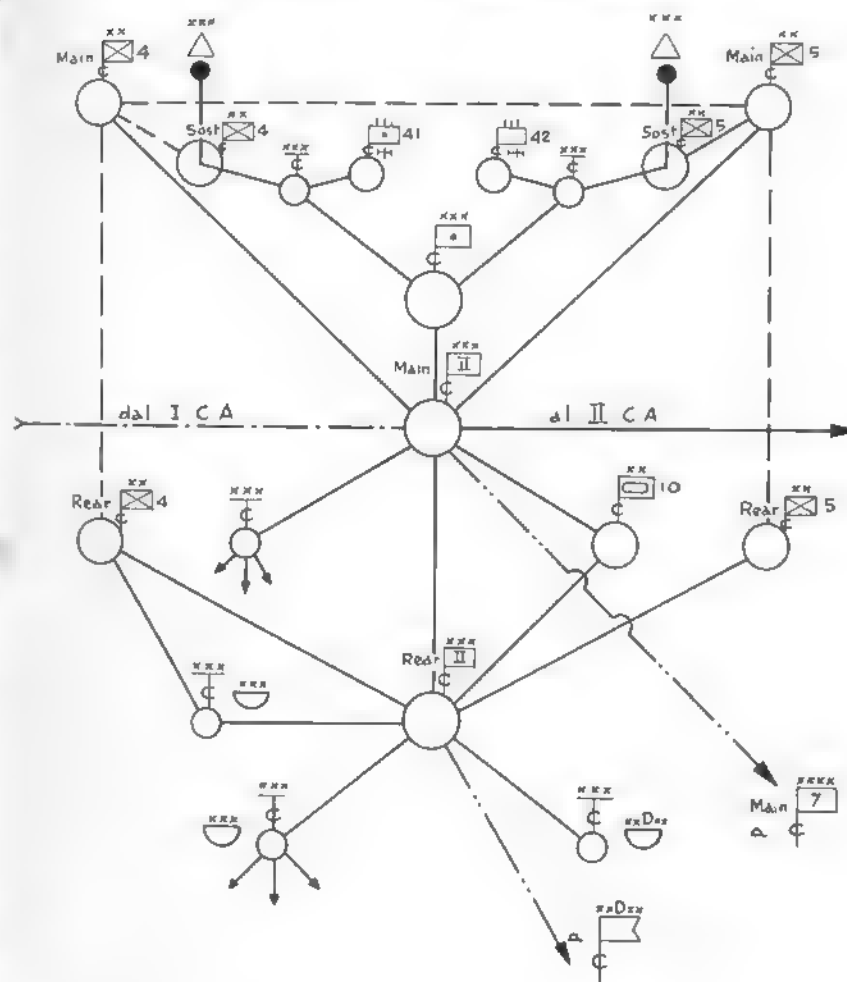
16. - Le comunicazioni in transito possono assumere un volume notevole.

I centri trasmissioni del C.A. — e specialmente il Main — sono, ad esempio, direttamente interessati ai transiti fra Divisioni e Armata per i collegamenti telegrafici:

- di aerocooperazione fra CCF divisionali e il JOC, ACC;
- per l'impiego di armi speciali;
- per l'eventuale entrata in funzione di un predesignato Main divisionale come Sost del C.A.;
- per l'impiego di Unità di guerra elettronica presenti nella zona di competenza del C.A., ma dipendenti dall'Armata;
- per l'alimentazione logistica, ecc.

17. - L'articolazione interna di ogni centro reticolare (C.A.P.C.), caratterizzata dalla posizione reciproca dei mezzi radio, dei terminali di potere radio e delle apparecchiature a f.v. e dalle distanze di questi elementi costitutivi essenziali dei centri dal centro messaggi:

#### RETE TELEGRAFONICA CAMPALE FONDAMENTALE IN UN SETTORE DI CORPO D'ARMATA



#### LEGENDA

- |  |                             |           |                      |
|--|-----------------------------|-----------|----------------------|
|  | centrale telefonica di P.C. | —         | a cura C.A.          |
|  | " " " Divisione             | - - -     | a cura Divisione     |
|  | " " " sussidiario           | - · - · - | a cura altri Comandi |

— deve essere tale da:

- . consentire al centro di assolvere in maniera completa il suo compito fondamentale che è quello di *assicurare i collegamenti diretti*, in via subordinata, e per il caso di distruzione del Posto Comando, *conservare* al centro, almeno in parte, *la sua funzione di transito* nel quadro generale del sistema e facilitare i collegamenti per i Comandi di sostituzione;

— è problema che deve essere risolto caso per caso e che ammette due soluzioni limite:

- . centro trasmissioni con tutti i suoi elementi costitutivi nell'interno del perimetro difeso dal Posto Comando della G.U.;
- . centro radio e/o terminali di ponti radio a distanza di sicurezza nucleare dal Posto Comando.

La prima soluzione è caratteristica della guerra convenzionale e in tutte le situazioni dinamiche.

Alla seconda soluzione si deve tendere con tutte le forze nella guerra nucleare, o potenzialmente tale, e nelle situazioni statiche.

18. - *I principali termini del problema* da esaminare e da valutare per giungere ad una soluzione soddisfacente nell'articolazione interna dei centri sono, in ogni caso, i seguenti.

— *funzione del centro* in relazione:

- . agli intendimenti del Comandante e alla conseguente organizzazione dell'azione;
- . ai criteri organizzativi fissati dal Comando superiore intesi ad armonizzare i sistemi fra loro;
- . alla dislocazione ed ai compiti delle G.U. laterali;

— *situazione*:

- . fattori tattici; offese convenzionali; offese nucleari; guerriglia; paracadutisti; possibilità del reparto trasmissioni in rapporto al tempo a disposizione;
- . fattori tecnici: guerra elettronica; mezzi a disposizione e loro efficienza;

— *ambiente naturale*: morfologia; natura del terreno; vegetazione e copertura; abitati; viabilità; percorribilità; tempo (ionosferico, meteorologico, arco diurno e notturno).

19. - *Il centro trasmissioni è un organismo vivo e sempre suscettibile di miglioramento*:

— nelle funzioni. Impiantato inizialmente per assolvere soprattutto la sua funzione fondamentale deve — situazione e tempo permettendolo —

essere gradualmente trasformato in modo da potenziare la sua funzione di transito;

— nella difesa dalle offese terrestri ed aeree e dalla osservazione;

— nel suo funzionamento interno per quanto riguarda tempi di trasmissione, controlli, sicurezza, ecc.

20. - *Posti Comando e relativi centri trasmissioni costituiscono* — qualunque sia il grado di diradamento dei centri — *complessi unitari* che risulteranno tanto più rispondenti quanto più:

— i Comandanti e gli S.M. si interesseranno dei loro centri e, nelle loro decisioni, terranno nel debito conto gli innumerevoli fattori tecnico-operativi (di cui al par. da 21 a 27) che condizionano l'impianto ed il funzionamento dei centri stessi e delle reti nel quadro del sistema superiore;

— gli ufficiali addetti alle trasmissioni saranno orientati sulla situazione e, pur tenendo presente che i centri devono servire prima di tutto al Comando per il quale sono impiantati, li organizzeranno in modo da soddisfare anche le esigenze dei Comandi superiori e laterali.

#### COLLEGAMENTI RADIO.

21. - *I collegamenti radio* — allo stato attuale dei mezzi a disposizione e dello sviluppo della tecnica — non influenzano il sistema reticolare la cui struttura è sostanzialmente quella delle reti telegrafiche, in cavo e in ponte radio.

I mezzi radio devono assicurare, perciò, i collegamenti diretti: le esigenze derivanti da eventuali distruzioni di Posti Comando e di mezzi in essi impiantati vengono fronteggiate trasformando le reti e le maglie e con l'impiego della riserva sempre costituita a tutti i livelli.

22. - *Motivi tecnici* — dovuti essenzialmente alla potenza dei mezzi radio — impongono, d'altra parte, la costituzione, per centri trasmissioni dei P.C. di G.U., di un centro radio trasmittente e di un centro radio ricevente.

Il centro radio ricevente è ubicato sempre nei pressi del centro messaggi. La distanza del centro trasmittente dal centro ricevente va definita di volta in volta in rapporto alle possibilità tecniche (comandi a distanza, impiego di apparecchiature varie, ecc.) e considerando che il collegamento radio:

. costituisce l'unico mezzo capace di fronteggiare situazioni di isolamento del Posto Comando (rapide puntate offensive nemiche, aviolanci, consistenti azioni di guerriglia, ecc.);

— perde le caratteristiche di mezzo di rapido impianto e di minore vulnerabilità fisica qualora le linee fra centri trasmettenti e centri ricevitori siano molto lunghe e realizzate, come di consueto, a mezzo filo;

— costituisce elemento di individuazione del P.C. da parte del nemico attraverso la radiolocalizzazione le cui possibilità:

- crescono nelle fasi stabilizzate e con il crescere del volume del traffico radio del centro;
- diminuiscono nelle fasi di movimento e con il crescere del traffico globale di tutti i centri radio.

#### COLLEGAMENTI IN PONTE RADIO.

23. - *Le linee in ponte radio* possono e debbono essere rapidamente impiantate in tutte le fasi dell'azione per assicurare collegamenti telegrafici di grande potenzialità e per ridare alla radio, al più presto, la sua natura e funzione di riserva.

La rapidità di impianto si realizza:

— o dislocando i terminali vicini al centro messaggi, ricorrendo, se necessario e se possibile, a qualche ripetitore in più dopo aver attentamente vagliato vantaggi ed inconvenienti (alimentazione, occultamento, ecc.);

o stendendo le linee in cavo necessarie, tra il centro messaggi e i terminali, contemporaneamente all'impianto di essi.

Con i terminali vicini al centro messaggi:

— si rinuncia alle linee in cavo fra i terminali del ponte radio e le centrali e si riduce, perciò, la vulnerabilità fisica complessiva del collegamento;

— si utilizzano meglio gli specializzati addetti ai ponti radio ed alle apparecchiature a f.v. (multiplex);

— si soddisfano meglio le esigenze di collegamento diretto del Posto Comando e la funzione di transito, ma si crea un complesso molto vulnerabile e sensibile. *Se il Posto Comando è distrutto anche un pilastro del sistema cade.*

Non appena possibile — e in ogni caso allorché siano stati realizzati i collegamenti a filo — i terminali dei ponti radio debbono, perciò, essere allontanati dal centro messaggi a distanza di sicurezza nucleare e raccolti in uno o più centri ponti radio in rapporto sia alle esigenze del Posto Comando e sia a quelle del sistema.

24. - L'articolazione dei terminali p.r. in uno o più centri ponti radio, la distanza di essi dal centro messaggi e l'ubicazione dei multiplex vicini ai terminali o alla centrale telegrafica, va definita di volta in volta in relazione al terreno, alla situazione e considerando fra l'altro che:

— l'impianto di più terminali (come di più posti ripetitori) in una stessa località crea punti critici ai fini della vulnerabilità e pertanto deve essere evitato tutte le volte che non ostino motivi topografici, di difesa, di disponibilità di personale ed esigenze di commutazione di canali;

— i multiplex telefonici e telefonici-telegrafici distinti per le linee in p.r. e per le linee in cavo sono disponibili soltanto per i collegamenti fra P.C. Main e fra P.C. Rear; per gli altri collegamenti; i multiplex telefonici e telefonici-telegrafici sono unici e sono impiegati normalmente sul p.r.;

— la disponibilità di cavo a 5 coppie rende indifferente, ai fini del lavoro di impianto dei centri, l'ubicazione dei multiplex vicino o lontano rispetto ai terminali di ponte radio;

— è conveniente organizzare presso il centro p.r. un centro trasmissioni sussidiario in modo da facilitare allacciamenti diretti di linee di corrispondenza diverse e così assicurare, in caso di distruzione del Posto Comando, i collegamenti diretti fondamentali tra i Comandi superiori e inferiori al Comando distrutto e, se possibile, quelli con i Comandi laterali,

— le code dei ponti radio devono seguire tracciati diversi da quelli dei cavi che convergono sulle centrali.

#### COLLEGAMENTI A FILO.

25. - *Le reti a filo* sono attestate alla centrale telegrafica del P.C.:

— o direttamente: utenti interni del P.C.; minori reparti dislocati nelle vicinanze del centro; code dei ponti radio; ecc.;

— o attraverso posti di permutazione;

— o attraverso centrali telegrafiche satelliti.

*I posti di permutazione* sono organi dislocati a distanza di sicurezza nucleare dal P.C., lungo i principali rami di una rete a filo o nei punti in cui convergono più rami ed hanno lo scopo di consentire, mediante anelli di diversione predisposti, il rapido reinstradamento dei circuiti a seguito della distruzione di un Posto Comando.

*Le centrali telegrafiche satelliti* sono centrali cui fanno capo unità varie — dipendenti dal Comando e dislocate in zona raccolta — collegate, poi, con linea in cavo non equipaggiato o con cordoncino alla centrale telegrafica del P.C.

26. - Le conseguenze della estesa vulnerabilità della rete a filo possono essere ridotte:

- a) in rapporto all'efficienza complessiva del sistema:

— mediante lo stendimento delle linee fondamentali, relative ai lati degli anelli, su tracciati distinti, lontani fra loro e da potenziali obiettivi atomici;

— con una opportuna ubicazione dei posti di permutazione rispetto al P.C. per il quale sono impiantati;

— tenendo distinti i tracciati dei cavi per la terminazione delle linee in ponte radio da quelli della rete a filo ad evitare possibili interazioni simultanee, a causa di offese nemiche, dei due collegamenti;

b) in relazione ai collegamenti fondamentali del P.C., con i provvedimenti di cui sopra, e in particolare:

— interrando, dove possibile, i cavi nei tratti più esposti e nelle vicinanze dei P.C.;

— difendendo tutti i circuiti dall'osservazione.

### 27. - I posti di permutazione:

— non devono creare punti critici la cui distruzione comprometta l'intera rete a filo che fa capo a un P.C.;

— non devono essere, di norma, appoggiati a reparti, ma essere ubicati assecondando il più possibile l'andamento normale dei tracciati da stabilire indipendentemente dalle esigenze di permutazione;

— sono sussidiati da linee di diversione (by-pass), stese fra un posto di permutazione e un altro, sempre a distanza di sicurezza nucleare dai P.C.

La relativa facilità di organizzazione dei posti di permutazione consiste di impiantarne qualcuno in più piuttosto che allungare artificiosamente linee e piuttosto, il che è peggio, che concentrarle.

Criterio fondamentale: evitare di costringere sullo stesso itinerario più linee importanti per tratti molto lunghi.

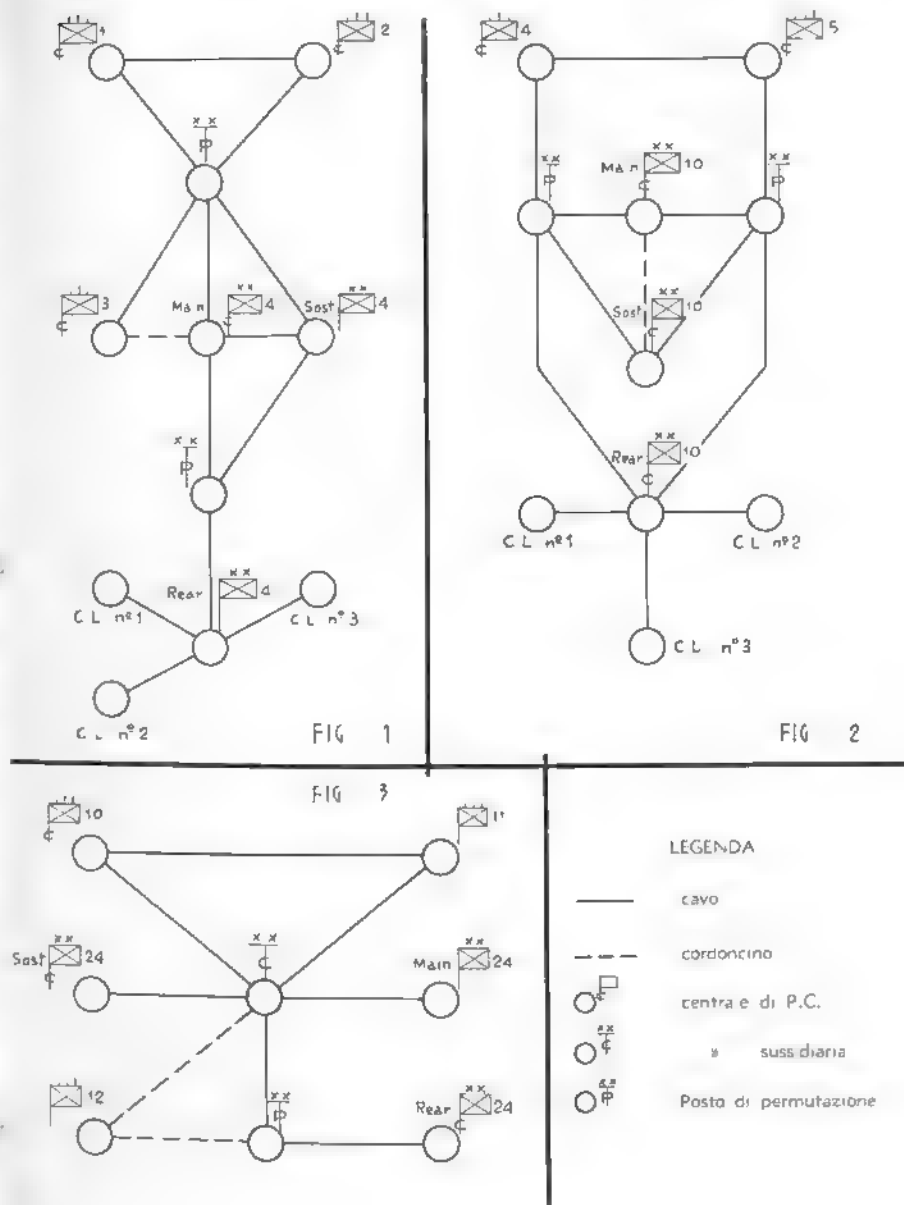
Esempio di schieramento di posti di permutazione nel quadro della visione: *allegato 3*.

### COMPETENZE DI COLLEGAMENTO.

28. - Ciascun Comando, con i reparti trasmissioni organicamente dipendenti, provvede a soddisfare — ove non venga diversamente disposto — le seguenti esigenze principali:

— impianto e funzionamento del centro trasmissioni — o dei centri trasmissioni — presso i vari P.C. (Main, Rear, Sost) della G.U. e dei collegamenti per il Tac;

### ESEMPI DI SCHIERAMENTO DI POSTI DI PERMUTAZIONE NEL QUADRO DIVISIONALE



— impianto e manutenzione delle linee di corrispondenza in ponte radio e delle linee telegrafiche con gli Enti dipendenti e con il Comando laterale di destra. Il cavo o il cordoncino delle linee e le code dei ponti radio — quando non venga diversamente ordinato — debbono essere portati sia alle centrali od ai centralini degli Enti da collegare;

— impianto ed esercizio dei collegamenti radio con gli Enti direttamente dipendenti e con il Comando laterale di destra;

— concorso all'impianto, alla manutenzione e all'esercizio di reti particolari; per la cooperazione aeroterrestre; per l'impiego di armi speciali; per i CCF; per l'artiglieria; ecc.

Quando una Unità è assegnata in rinforzo, le competenze sono le seguenti:

— l'Unità assegnata in rinforzo deve assicurare i collegamenti con l'Unità a favore della quale opera;

— il Comando dell'Unità che fornisce il rinforzo deve assicurare i collegamenti con il Comando che riceve il rinforzo stesso.

### III.

#### SISTEMI A GRIGLIA E MISTO

##### SISTEMA A GRIGLIA DI ARMATA.

29. - Il sistema a griglia di Armata è a maglie a quattro lati come è esemplificato nell'allegato 4 (per una Armata su due C.A. in 1<sup>a</sup> schiera nella battaglia di arresto):

In particolare:

##### a) Costituzione del sistema:

- centri di griglia schierati nel senso della profondità su quattro ordini: due ordini avanzati — in corrispondenza della posizione difensiva (P.D.) — per soddisfare le esigenze di collegamento dei C.A. in 1<sup>a</sup> schiera e delle altre forze comunque schierate dietro alla P.R. e per consentire ai Comandi superiori (Armata, Delegazione Intendenza, ecc.) di svolgere la loro azione di comando nei confronti delle stesse forze schierate sulla posizione difensiva;
- due ordini arretrati — in corrispondenza della zona delle retrovie di Armata (Zo.Re.tr.A.) — per soddisfare le esigenze proprie dell'Armata e delle forze comunque schierate nella zona stessa (azione di comando, alimentazione logistica, sostegno nucleare, ecc.);
- assi: in media, due per ogni C.A. con due Divisioni in 1<sup>a</sup> schiera;
- bretelle (quattro) corrispondenti ai quattro ordini dei C.t.g.;
- saldature;

- in avanti con i sistemi trasmissioni divisionali (reticolare o a griglia);
- a tergo con la rete territoriale o del teatro di operazioni o dello scacchiere operativo;
- lateralmente con i sistemi delle G.U. complesse adiacenti.

##### b) Mezzi:

- ponte radio: terminali di ponte radio a 12 canali installati in copia entro « shelter » caricabili su di un automezzo;
- cavo: di raddoppio dei lati della griglia; è impiantato situazione e tempo a disposizione permettendolo.

##### c) Caratteristiche del sistema:

- centri di griglia dissociati, di norma, dai P.C. e di uso comune.

I centri, perciò, non diventano mai pertinenza di un P.C. (Comando di Armata compreso che è un utente del sistema come tutti gli altri).

Canali in uso esclusivo sono concessi soltanto quando sono giustificati dal volume e dall'urgenza del traffico (D.A.T., armi speciali, cooperazione aeroterrestre, artiglieria, altre esigenze particolari);

- continuità di sviluppo nel senso della profondità, conseguita facendo « scorrere » la griglia sul terreno mediante lo scavalamento dei centri di griglia;

- centri di griglia fissi. La mobilità degli utenti comporta soltanto il rifacimento delle « code ».

##### d) Integrazione e utilizzazione del sistema:

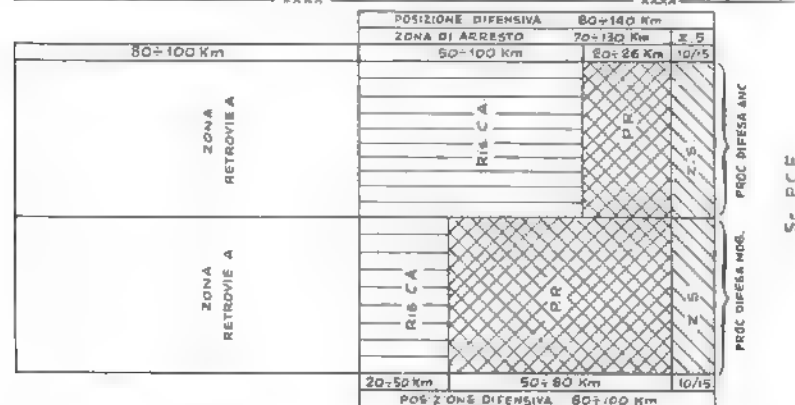
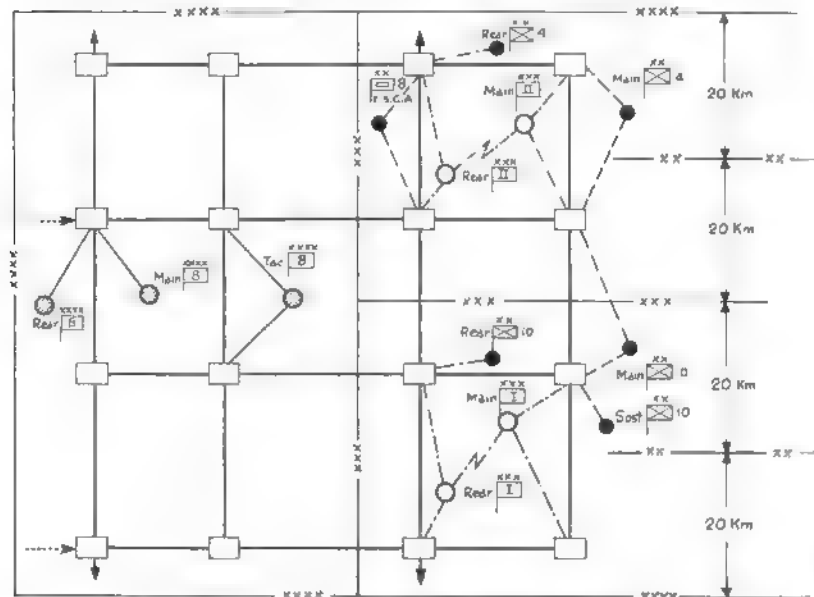
- integrazione con: reti radio e radiotelescriventi convenzionali; un consistente servizio di staffette e corrieri;
- utilizzazione con « code » costituite da ponti radio, cavo, cordoncino, integrazione radio-filo, ecc.;
- P.C. di Armata, C.A. (con propri C.t.P.C.), non collegati direttamente fra loro, ma attraverso i centri di griglia;
- Main e Sost delle Divisioni, qualunque sia il sistema delle trasmissioni divisionale impiantato (reticolare o a griglia), allacciati ai C.t.g. del 1<sup>o</sup> ordine.

##### e) Competenze: come da allegato 4.

##### f) L'efficienza del sistema è condizionata da:

- una accurata organizzazione del suo esercizio (commutazione);
- un corretto e tempestivo inserimento di nuovi canali (riserva di canali e quindi apparecchiature di grande potenzialità);
- una oculata ripartizione di canali, in rapporto al volume e alle dire-

## ORGANIZZAZIONE TIPO DEL SISTEMA A GRIGLIA DI ARMATA



## LEGENDA

- Centro trasmissioni di griglia d'Armata  
 ○ " " di C.A.  
 — 12 o 24 canali in ponte radio e/o via cavo a cura dell'Armata  
 — Collegamenti assicurati dai btg. t. d'Armata  
 - - - " alla griglia assicurati dai btg. t. di C.A.  
 ····· " assicurati dai btg. t. divisionali  
 ····· " del sistema di trasmissioni del territorio e dello scacchiere operat

zioni del traffico, anche in vista della necessità di dover sopprimere ad eventuali spostamenti dell'asse di gravitazione dello sforzo;

— un razionale instradamento del traffico in relazione alle esigenze del momento.

## SISTEMA A GRIGLIA DIVISIONALE.

## 30. - Il sistema a griglia divisionale:

- è impiantato soltanto quando è in atto un sistema a griglia d'Armata;
- è condizionato dalla necessità di porre i centri di griglia sotto la protezione di elementi operativi per assicurare la difesa vicina di essi;
- ha una configurazione (allegato 5) simile a quella d'Armata, ma differisce da quest'ultimo, soprattutto, nei rapporti di posizione fra centri e utenti e nella utilizzazione

In particolare:

## a) Centri:

— il Main, il Sost e il C.A.D. divisionali coesistono con i rispettivi C.t.g. che dispongono dei mezzi e del personale per assolvere anche le funzioni di un C.t.P.C.;

— i Comandi di Brigata o di raggruppamento gravitano — non coesistono — su C.t.g. predesignati e devono dare ad essi la necessaria sicurezza;

— il Rear divisionale è dislocato fuori della vera e propria area divisionale ed il suo centro è direttamente allacciato alla griglia d'Armata;

— il collegamento fra centri e utenze è, di regola, in cordoncino campale.

## b) Utenti: da ciò deriva che l'utenza:

- ha un suo centro di griglia predesignato;
- è coesistente o permanentemente vicina a un centro di griglia;
- se è elemento operativo dinamico costringe il centro trasmissioni di griglia, cui è allacciato, a una modesta stabilità di ubicazione.

## c) Mezzi:

— il ponte radio è il mezzo fondamentale per la realizzazione della griglia;

— il cavo trova impiego soltanto su alcuni lati della griglia (Main - Sost, Main - Comando Artiglieria, ecc.) nelle fasi statiche;

— le reti radio convenzionali, le staffette e i corrieri integrano il sistema.

d) *Utilizzazione nel quadro divisionale:*

— predesignazione per ciascuna aliquota di Comando, o complesso di forze, di un centro di griglia la cui difesa vicina è affidata al Comando o alle forze di cui sopra;

— unità che per qualsiasi ragione si schierano nelle vicinanze di un centro di griglia, possono, previa autorizzazione, allacciarsi ad esso.

c) *Collegamenti fra C.A. e griglia divisionale e relative competenze come da allegati 4 e 5.*

SISTEMA A GRIGLIA DI CORPO D'ARMATA.

31. - Il Corpo d'Armata non impianta, di norma, un proprio sistema a griglia ed è allacciato e si salda ai sistemi a griglia di Armata e a quelli delle Divisioni dipendenti come è indicato negli allegati 4 e 5. In taluni casi — e allo scopo di realizzare una saldatura più stretta fra griglia di Armata e griglie divisionali — il Corpo d'Armata collega direttamente le aliquote del suo Comando (Main e Rear) con le corrispondenti aliquote delle Divisioni dipendenti accrescendo così la flessibilità e la molteplicità dei collegamenti nella zona più importante e sensibile dell'area della battaglia.

Realizzando griglie di Armata e di Divisione, il sistema delle trasmissioni di C.A. non ha, in complesso, oneri gravosi fatta eccezione per le reti dei CCF e dell'artiglieria.

32. - Il sistema a griglia di C.A. può trovare eventualmente impiego nel C.A. autonomo.

In tal caso il sistema è esteso sino ai centri operativi delle Divisioni o Brigate (Main o Sost) e acquista la configurazione indicata nell'allegato 6.

Da esso risulta che:

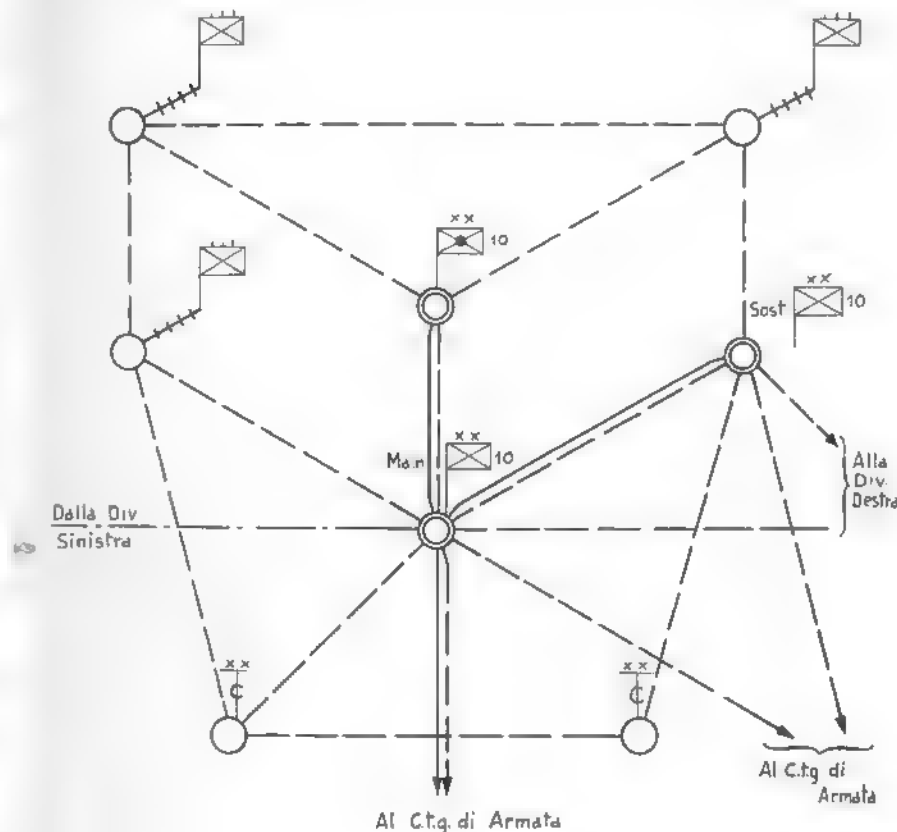
— la griglia è costituita da:

- un quadrilatero fondamentale — identico a quelli di griglia d'Armata — impiantato a cura del C.A.;
- due centri di griglia per ogni Divisione (presso il Main e al Sost) — con caratteristiche e funzionamento analoghi a quelli dei C.t.g. del sistema a griglia divisionale — impiantati a cura delle Divisioni;

— al quadrilatero fondamentale di griglia sono allacciati:

- a cura del C.A.: i P.C. del C.A. (Main, Rear e Comando Artiglieria di C.A.); i Rear delle Divisioni; i supporti di C.A., ecc.;
- a cura delle Divisioni: i C.t.g. presso i P.C. divisionali (Main e Sost).

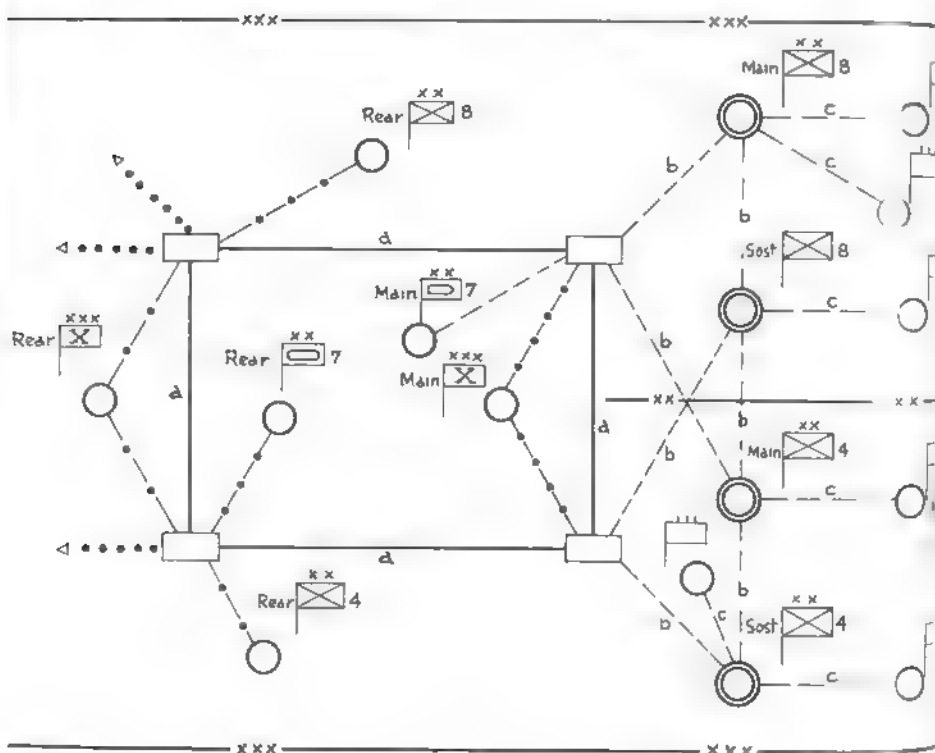
ORGANIZZAZIONE TIPO DEL SISTEMA A GRIGLIA DIVISIONALE



LEGENDA

|  |                              |  |                              |
|--|------------------------------|--|------------------------------|
|  | C.t.g. div. associato a P.C. |  | } a cura btg. t. divisionale |
|  | C.t.g. div.                  |  |                              |
|  | C.t. di permutazione         |  |                              |
|  |                              |  |                              |

# ORGANIZZAZIONE TIPO DEL SISTEMA A GRIGLIA DI C.A. AUTONOMO



## LEGENDA

|  |                                                  |  |           |
|--|--------------------------------------------------|--|-----------|
|  | c.t.g. del C.A.                                  |  | 24 canali |
|  | c.t.g. di Divisione                              |  | 12 canali |
|  | c.t.P.C.                                         |  | 4 canali  |
|  | collegamenti di scacchiere o di territorio, ecc. |  |           |
|  | » assicurati dal C.A.                            |  |           |
|  | » » dalle Divisioni                              |  |           |

## CENTRI DI GRIGLIA.

### 33. - I centri di griglia (C.t.g.):

- rappresentano i vari pilastri del sistema e i punti di ingresso per i Comandi ed Enti che ad essi si appoggiano;
- di norma dissociati dai P.C., i C.t.g. devono, soprattutto assolvere la funzione di transito;
- hanno la struttura schematizzata nell'allegato 7 - fig. 1 e comprendono:
  - terminali di ponti radio e multiplex telefonici-telegrafici;
  - posti di prova e di permutazione;
  - apparati di commutazione per i circuiti dei tronchi e per le linee locali, ecc.;
  - stazioni radio a MF per i collegamenti di integrazione radio-filo;
- quando sono associati a un P.C. (Main, Sost, C.A.D. divisionali, o comunque assolvono anche le funzioni di C.t.P.C.):
  - hanno la struttura schematizzata nell'allegato 7 - fig. 2;
  - sono integrati con centro messaggi, centro cifra ON-LINE e OFF-LINE, servizio telefonico e in telescrivente, servizio staffette, ecc.;
- sono schierati — rispettando la struttura generale delineata e tenendo conto delle caratteristiche morfologiche del terreno — possibilmente:
  - lontani da probabili obiettivi nucleari ed all'esterno delle zone con notevole indice di scorrimento;
  - in corrispondenza delle zone ove gravitano, o graviteranno verosimilmente Comandi ed Enti da collegare allo scopo di ridurre tempo e mezzi per il loro allacciamento ai centri di griglia;
  - in modo che — specialmente per la griglia d'Armata — ogni ordine, e la relativa bretella, sia in sicurezza da azioni improvvise (dietro: ostacoli naturali; posizioni di contenimento; posizioni di arresto temporaneo; ecc.).

## LINEAMENTI DEI SISTEMI MISTI.

34. - La struttura dei sistemi misti varia caso per caso in funzione:
- del numero, andamento, potenzialità, vulnerabilità e caratteristiche generali degli assi e bretelle infrastrutturali utilizzabili nell'area della battaglia;
  - del tempo e dei mezzi campali disponibili;
  - dell'azione da svolgere.

## STRUTTURA SCHEMATICA INTERNA DEI CENTRI DI GRIGLIA

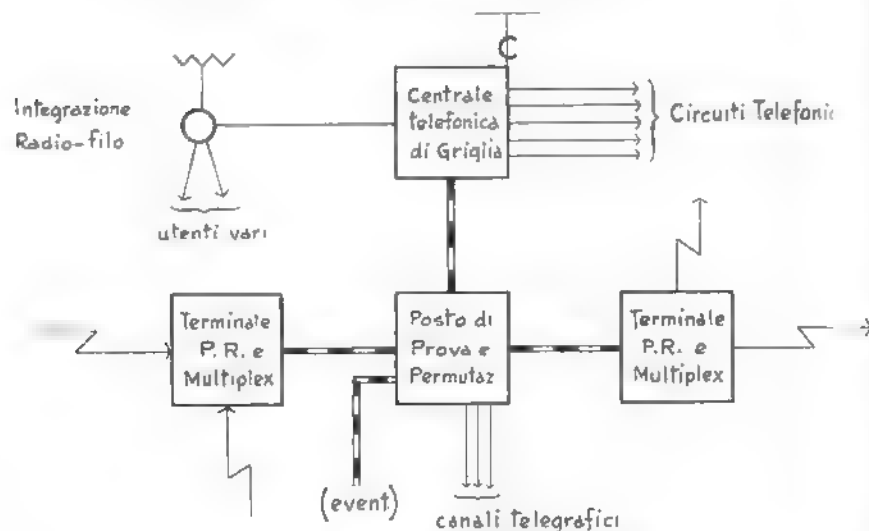


Fig. 1. - Centro trasmissioni di griglia normale (dissociato dal P.C.)

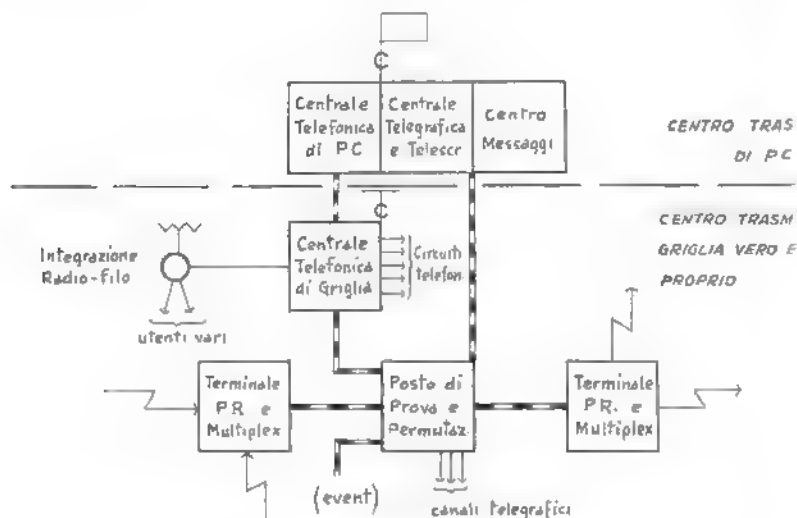


Fig. 2. - Centro trasmissioni di griglia associato a un P.C.

In un ambiente geografico sufficientemente dotato di infrastrutture di telecomunicazione in sicurezza nucleare, una rispondente soluzione del problema si consegue cercando di realizzare, nel complesso, una scacchiera di centri analoga a quella che si sarebbe attuata impiantando un sistema a griglia.

35. - *Esempi orientativi* (con riferimento all'area della battaglia di Armata e al settore corrispondente ad un C.A. in 1ª schiera):

a) 1° esempio.

Il settore di Armata — nella parte corrispondente ad un C.A. in 1ª schiera — dispone di un asse infrastrutturale in cavo con adeguato numero di canali.

E' opportuno:

— costituire, lungo questo cavo, C.t.g. ai quali allacciare i P.C. (Main, Rear e Sost) dell'Armata, del C.A. e delle dipendenti Divisioni sia direttamente sia attraverso altri C.t.g. impiantati in zone centri di gravità di Comandi;

— costituire sistemi reticolari di Armata e C.A. basati esclusivamente sui ponti radio eventualmente sussidiati dal solo asse operativo in cavo campale.

b) 2° esempio.

Il settore di Armata — nella parte corrispondente a un C.A. in 1ª schiera — dispone di un asse infrastrutturale in ponte radio a 12 o 24 canali.

E' in genere conveniente:

— utilizzare l'asse infrastrutturale per i collegamenti fondamentali di comando (Armata, Corpi d'Armata, riserve d'Armata, Comandi di sostituzione) e per le esigenze delle Armi speciali, dell'aerocooperazione, ecc.;

— realizzare il sistema reticolare completo in ponte radio e limitare l'impiego del cavo campale agli assi operativi.

c) 3° esempio.

Il settore d'Armata (con due C.A. in 1ª schiera ed uno in 2ª schiera) dispone soltanto di due assi (uno in cavo e uno in ponte radio) ma ciascuno di notevole potenzialità (12-24 canali).

E' opportuno:

— utilizzare inizialmente i due assi con i criteri indicati nei precedenti casi a) e b);

— allacciare, appena possibile, i due assi fra loro in modo da conseguire, in parte, i vantaggi del sistema a griglia.

## COMANDI DI SOSTITUZIONE E SISTEMI

## CONTINUITÀ DELL'AZIONE DI COMANDO.

36. - *La continuità dell'azione di comando* nel caso che, azione durante, il Main della G.U. sia distrutto (1), è sempre predisposta prevedendo:

a) *a livello Armata*: passare i C.A. (e le GG. UU. elementari e direttamente dipendenti dall'Armata):

- o agli ordini del Comando superiore;
- o alle dipendenze di un Comando di C.A. predesignato;

b) *a livello Corpo d'Armata*: trasferire la funzione di comando al Comandante di G.U. più anziano che si avvale, a tal fine, o del Rear del C.A. o del Main della propria G.U.;

c) *a livello Divisione*: trasferire la funzione di comando:

- o al Vice Comandante (Divisione di fanteria);
- o al Comandante di una Brigata (Div. corazzate e meccanizzate);

d) *a livello Brigata*: trasferire la funzione di comando al Comandante di reggimento (fanteria, alpini, corazzato, ecc.).

37. - Qualunque sia la soluzione adottata ai singoli livelli, è necessario che, in sede organizzativa, siano pianificate e predisposte tutte le misure necessarie per:

- il tempestivo dirottamento delle correnti di traffico;
- il completamento dei collegamenti del Comando di sostituzione;
- la riattivazione del centro trasmissioni danneggiato o distrutto.

## DIROTTAMENTO DELLE CORRENTI DI TRAFFICO.

38. - *Il tempestivo dirottamento delle correnti di traffico* impone, nel campo dei sistemi e delle reti, soluzioni aventi carattere di automaticità, soluzioni cioè che possono essere attuate mediante collegamenti in atto e/o mezzi impiantati, provati e tenuti in riserva.

Pianificazione accurata, sistemi rispondenti ai requisiti di flessibilità e molteplicità, U.t. energici e ben preparati nei campi operativo e tecnico, precisa definizione delle persone (poche) che possono utilizzare le reti e in ol-

(1) Il problema è stato limitato al Main, ma interessa anche il Rear, il C.A.D., e

trare messaggi, sono condizioni necessarie affinché, in caso di distruzione del Main di una G.U., l'azione di comando possa essere ancora svolta con efficacia e speditezza.

39. - Nei sistemi reticolari il dirottamento del traffico:

a) è grandemente facilitato:

— dallo schieramento dei centri ponti radio a distanza di sicurezza nucleare dal Main della G.U.;

— dall'impianto di posti di permutazione scaglionati nel senso della profondità — dietro ed avanti il P.C. — e dallo stendimento di anelli in cavo fra i posti stessi;

— dalla precisa definizione delle trasformazioni che le reti radio debbono subire nel caso che il Main sia distrutto;

b) è pianificato, organizzato e messo in atto tenendo conto:

— delle caratteristiche della sostituzione (Comando di sostituzione preconstituito come nella Divisione di fanteria, Comandi superiori o inferiori predesignati in maniera univoca come a livello Armata e C.A.);

— che un Comando o Comandante di sostituzione deve, soprattutto, condurre la fase in atto e, perciò, ha un compito limitato nel tempo e di carattere esecutivo nel quadro di una operazione già concepita, e sovente in gran parte organizzata;

— del tempo verosimilmente necessario alla riattivazione del centro trasmissioni danneggiato o distrutto per un Comando riportato alla sua normale efficienza di funzionamento.

40. - Nei sistemi di area il dirottamento del traffico è semplificato e facilitato in virtù della struttura dei sistemi e della potenzialità degli assi e delle bretelle.

L'allacciamento di tutti i Posti Comando di G.U. a due centri di griglia di Armata consente a qualsiasi Comando o Comandante predesignato di collegarsi immediatamente con tutti i Comandi superiori e laterali e di condurre l'azione in corso.

## COMPLETAMENTO DEI CENTRI SOST - RIATTIVAZIONE O RICOSTRUZIONE DEI CENTRI.

41. - *Il completamento dei collegamenti* del centro e del Comando di sostituzione e la *riattivazione del centro trasmissioni* danneggiato o distrutto sono due problemi interdipendenti in quanto risolto il primo problema la crisi delle trasmissioni è, almeno temporaneamente, superata.

a) Il problema del completamento dei collegamenti del Comando di sostituzione è soprattutto condizionato:

— dalla soluzione data alla continuità dell'azione di comando;

— dalla prevedibile durata di funzionamento del Comando o Comandante di sostituzione.

È problema che, di norma, deve essere risolto con i mezzi della G.U. interessata (di riserva o recuperati, eventualmente, sopprimendo o alleggerendo reti secondarie) e con l'eventuale concorso del Comando di G.U. immediatamente superiore.

b) Il problema della ricostruzione di un centro totalmente distrutto non rientra nelle possibilità organiche delle GG. UU. elementari e del C.A. e deve essere risolto a livello Armata o Scacchiere operativo.

Nel caso che il centro sia soltanto danneggiato ogni sforzo deve essere fatto per riattivarlo e cioè, per ridare ad esso, al più presto, un buon grado di funzionalità con il concorso dei Comandi superiori e talvolta inferiori.

42. - Nel campo delle trasmissioni si può provvedere in tempo se si prevede in tempo.

In ambiente nucleare, e con riferimento alla continuità dell'azione di comando, questo criterio acquista particolare valore. Previsioni e predisposizioni a nulla varranno, però, se non saranno accompagnate da:

— elasticità nelle decisioni. Qualche esempio nel quadro del Corpo d'Armata:

- Comandante del C.A. che, sopravvissuto, può continuare ad esercitare la sua azione di comando al Tac, o presso un centro ponti radio, o centro radio, o centro sussidiario, ecc. del C.A.;
- Comandante di Divisione più anziano che può avvalersi non soltanto del Main della propria G.U. o del Rear del C.A., ma anche del centro del Comando Artiglieria del C.A. o dei centri sopra elencati;

— scrupolosa disciplina del servizio e riduzione del traffico alle strette esigenze operative;

— stretta collaborazione fra S.M. e U.t. a tutti i livelli del sistema di Armata.

## LA PSICOLOGIA MILITARE E L'AZIONE PSICOLOGICA NELL'ESERCITO, OGGI

Arione

### PSICOLOGIA MILITARE ED ORGANIZZAZIONE MILITARE.

La psicologia, intesa in senso lato, rientra tra quelle discipline sociali che, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, hanno assunto veste scientifica e ricevuto particolare impulso dalla rivalutazione del fattore umano nel lavoro e nella società.

Siffatto sviluppo e l'acceso carattere ideologico dei moderni conflitti hanno indotto la maggior parte degli Stati ad avvalersi delle acquisizioni di tali discipline a vantaggio e protezione dei propri organismi militari.

Sociologia militare e psicologia militare, concepite quali applicazione alle esigenze ed attività militari delle risultanze e dei progressi conseguiti dalle analoghe scienze sociali in campo civile, vanno oggi affermandosi come discipline autonome.

### ARMA, AZIONE E GUERRA PSICOLOGICHE.

L'immanenza della minaccia nucleare con il conseguente diradamento delle unità e le condizioni di isolamento in cui potrà trovarsi il singolo combattente, la crescente specializzazione dei compiti, la difficoltà d'impiego di materiali sempre più complessi, l'insidia di forme particolari di guerra esaltano oggi l'importanza dei fattori psicologici.

La funzione essenziale del morale — quale fattore ed espressione ad un tempo della coesione di un'unità — ne risulta accentuata.

Con essa conserva il suo ruolo determinante quella volontà di servirsi delle armi, che affrettate valutazioni avevano ritenuto sopraffatte dalla potenza dei nuovi mezzi.

L'arma psicologica tende appunto ad indebolire tale volontà e perciò la resistenza avversaria, suscitando dubbi, incertezze e stati d'animo particolari che, disintegrando il morale del nemico, lo inducono alla capitolazione.

Nello stesso tempo ed in contrapposizione a tale azione disgregativa della volontà di combattere del nemico, essa tende a rafforzare quella delle proprie forze.

La diversità degli obiettivi dell'arma psicologica ha dato luogo alla distinzione convenzionale tra:

— *azione psicologica*, come insieme delle attività aventi per fine la salvaguardia del morale delle proprie truppe, della popolazione, degli alleati ed eventualmente destinata a volgere a proprio favore l'opinione e l'attitudine dei neutrali;

— *guerra psicologica*, come complesso delle azioni rivolte contro il morale dell'avversario.

Detta distinzione, utile sul piano organizzativo, risulta meno agevole ed evidente nel campo operativo, per la stretta connessione tra gli aspetti difensivi ed offensivi dell'impiego dell'arma psicologica.

Da ciò la tendenza a comprendere tanto l'azione quanto la guerra psicologica sotto la comune denominazione di guerra psicologica.

Quest'ultima infatti nella normativa dello Stato Maggiore della Difesa, con definizione sostanzialmente analoga a quella in vigore in ambito NATO, viene indicata come: «impiego pianificato e coordinato della propaganda, contropropaganda ed altre forme di azione psicologica (e dei mezzi di diffusione connessi) atte ad influenzare opinioni, emozioni, tendenze e comportamento di aggruppamenti umani nemici, neutrali od amici allo scopo di concorrere al completo successo delle operazioni belliche».

#### INFORMAZIONI, PROPAGANDA E CONTROPROPAGANDA.

L'azione psicologica dispone di numerose tecniche, ma si avvale essenzialmente dell'*informazione*, della *propaganda* e della *contropropaganda*.

L'*informazione* mira a dare ai gruppi ed ai singoli un quadro obiettivo della propria situazione e dei propri problemi ed una chiara visione degli ideali di fondo della propria società e cultura.

La *propaganda* consiste nella diffusione coordinata e pianificata di idee, principi e dottrine ideologiche idonei al conseguimento di un determinato fine psicologico.

La propaganda militare, in particolare, è svolta da organi delle Forze Armate, allo scopo di diffondere la conoscenza di fatti e di idee idonei ad influenzare il pensiero e l'azione di un determinato uditorio e di concorrere, direttamente od indirettamente, al raggiungimento di uno scopo operativo.

Con la propaganda è da considerare, sia nell'azione psicologica sia nella guerra psicologica, la *contropropaganda*.

Essa può essere:

— *diretta*, se mira a confutare, punto per punto, i temi svolti dal nemico, così da immunizzare coloro verso i quali tali temi sono rivolti. Presenta il rischio di diffondere le argomentazioni avversarie;

— *indiretta*, se utilizza argomenti idonei a smentire le affermazioni del nemico, senza citarle;

— *per diversione*, allorchè cerca di distrarre l'attenzione della propaganda avversaria, lanciando nuovi temi o avvalendosi di soggetti dalla efficacia già sperimentata.

L'efficacia della contropropaganda è in ogni caso dipendente dall'educazione in precedenza impartita alla propria parte per sviluppare il senso critico, l'attitudine alla riflessione, la saldezza morale.

L'impiego della propaganda e dell'arma psicologica in genere dev'essere informato ai seguenti principi:

— *principio dell'unità di comando*, indispensabile per assicurare il coordinamento tra concezione, organizzazione e condotta delle operazioni psicologiche;

— *principio della concentrazione degli sforzi*: l'impiego dell'arma psicologica deve essere concentrato, con tutti i mezzi idonei, su un solo obiettivo per volta;

— *principio della semplicità*: il contenuto dell'azione psicologica dev'essere semplice, breve, chiaro;

— *principio della ripetizione*: la propaganda deve mantenere sempre viva l'idea forza fondamentale da diffondere, ripetendola costantemente, in forme diverse e con tutti i mezzi possibili;

— *principio della sovrapposizione*: l'azione psicologica deve per quanto possibile evitare di porsi in aperto contrasto con convinzioni largamente diffuse;

— *principio della verosimiglianza*: i fatti devono essere rappresentati in forma conveniente, secondo i casi, guardandosi dal falsarli sistematicamente per non screditarsi.

Nel quadro concettuale ed organizzativo configurato dalla applicazione dei principi predetti, propaganda e contropropaganda utilizzano per la loro diffusione procedimenti:

— *grafici*: volantini, opuscoli, salvacondotti, giornali, manifesti, libri;

— *auditivi*: conferenze, discussioni dirette, spettacoli, emissioni a mezzo radio od altoparlanti, slogan;

— *visivi*: immagini, film, televisione, teatro, simboli;

— *vari*: come, ad esempio, il lancio di prodotti di cui vi sia carenza nel territorio avversario;

— *misti*: consistenti nell'impiego contemporaneo di due o più procedimenti di diverso tipo.

Le operazioni di guerra psicologica vengono normalmente distinte in:

— *operazioni strategiche*: a lungo termine ed a vasto raggio d'azione, tendenti ad agevolare il raggiungimento di obiettivi strategici;

— *operazioni tattiche*: con obiettivi limitati nel tempo e nello spazio. Vengono sviluppate in aderenza alla concezione operativa del Comandante e rivolte verso le Forze Armate e le popolazioni nemiche o le popolazioni amiche sotto il controllo dell'avversario, allo scopo di indurle ad atteggiamenti od azioni che possano agevolare la condotta delle operazioni;

— *operazioni di consolidamento*: aventi per obiettivo individui o gruppi in precedenza controllati ed indottrinati dall'avversario.

L'efficacia delle operazioni psicologiche è condizionata dalla *volontà* di perseguire gli scopi prefissi e dalle *informazioni* che costituiscono il presupposto di qualsiasi azione.

Volontà ed informazioni vanno dirette e sostenute in modo unitario dalla consapevolezza dei Comandanti circa l'essenzialità dei propri compiti e delle proprie responsabilità in materia.

La *volontà* dev'essere fermamente rivolta a:

- agire sul morale e sugli stati d'animo del nemico;
- rafforzare il morale dei singoli e delle collettività in campo amico;
- convincere gli ambienti alleati e neutrali.

Le *informazioni*, costantemente aggiornate, devono consentire di:

- individuare i punti deboli e quelli di maggiore resistenza nel fronte psicologico del nemico;
- conoscere esattamente i punti deboli del morale delle proprie forze e segnalare i pericoli che lo minacciano;
- valutare l'efficacia dell'azione psicologica amica e nemica.

L'attività informativa si concreta nella stesura di un *piano generale d'informazione psicologica*, articolato in *piani particolari* ed attuato mediante *ordini di ricerca psicologica*.

Essa, rispetto a quella di carattere operativo, ha il vantaggio di essere rivolta alla conoscenza di atteggiamenti, mentalità, caratteristiche in gran parte costanti.

Di ognuno dei «temi» costituenti oggetto delle informazioni psicologiche occorre determinare anche il grado di «vulnerabilità», per porvi in pari in sede di azione psicologica o per approfittarne nella condotta della guerra psicologica.

Le operazioni psicologiche riflettono ovviamente le linee maestre della strategia avversaria.

L'attività informativa deve quindi individuare argomenti, obiettivi e mezzi di detta strategia:

— utilizzando opportunamente la tecnica dell'«*analisi del contenuto*» delle operazioni psicologiche avversarie;

— individuando gli organi di direzione e di esecuzione di dette operazioni ed i mezzi di comunicazione di massa adoperati dall'avversario.

#### AZIONE PSICOLOGICA E MORALE

L'*azione psicologica*, compito essenziale dei capi di ogni livello, ha — come già detto — lo scopo di formare, rinviare e sostenere il morale delle proprie truppe, salvaguardandolo dalle operazioni psicologiche offensive dell'avversario o premunendolo da eventuali attacchi futuri.

Gli studi condotti in tal campo concordano sulla necessità di considerare il *morale* nei suoi due aspetti di:

- *morale individuale*;
- *morale di gruppo*.

Il *morale individuale* è influenzato da un insieme di situazioni di natura fisica e psichica, tale da consentire ai singoli di operare efficacemente.

La partecipazione completa alle finalità fondamentali del gruppo di cui si fa parte promuove il desiderio di adempiere i propri doveri con energia ed entusiasmo, sorretti dalla convinzione che, indipendentemente da ogni ostacolo, le aspirazioni individuali e collettive meritano di essere soddisfatte.

Il *morale di gruppo* dipende dalla consapevole partecipazione dei singoli alle finalità collettive.

La comunità delle aspirazioni presuppone fiducia nel successo, padronanza dei mezzi a disposizione, stima dei capi, dei compagni, di se stessi. Quando tali stati psichici si affermano:

— le azioni del gruppo costituiscono un insieme coerente, in cui i sentimenti di ostilità e di aggressione si indirizzano contro le forze esterne e non si delineano antagonismi interni;

— il morale collettivo si configura come una realtà operante, diversa dalla semplice somma delle aspirazioni e posizioni individuali.

Il morale di un gruppo militare risulta pertanto condizionato da un insieme di fattori individuali e di situazioni:

— dipendenti dall'ambiente naturale di vita, dalla struttura del gruppo, dall'efficacia dei simboli e della tradizione militare;

— influenzati dall'addestramento e dall'azione psicologica.

Ognuno di questi fattori va, caso per caso, accuratamente valutato.

In tempi normali, particolare attenzione merita, a tal fine, l'istruzione civica, da integrare con l'esaltazione dei valori militari tradizionali, quali

la disciplina, l'onore militare, lo spirito di corpo. Ciò tanto più in quanto detti valori spesso costituiscono lo specifico obiettivo delle operazioni psicologiche offensive dell'avversario.

La *disciplina* ad esempio, rappresenta la condizione fondamentale della forza e dell'efficacia di ogni azione collettiva. Essa riesce a trasferire nel singolo le regole del gruppo. Per assolvere siffatta essenziale funzione, essa non va imposta ma deve risultare dall'adesione convinta dell'individuo.

L'*onore militare ed il culto delle tradizioni* costituiscono anch'essi un possente fattore di coesione e di forza. Ove si pensi al carattere del tutto particolare della guerra psicologica ed all'impossibilità pratica di controllare in ogni caso il comportamento dei singoli e dei gruppi in combattimento, se ne avverte l'importanza capitale per la formazione del militare.

Lo *spirito di corpo*, a sua volta, si afferma come un elemento di solidarietà e di amalgama e si traduce in una forza che lega i singoli l'uno all'altro e concorre efficacemente a farne un'unità militare.

Alla vita militare ed ancor più all'ambiente del combattimento sono spesso legate cause specifiche che tendono ad indebolire il morale, quando non se ne riduca l'efficacia con mezzi e procedimenti appropriati.

In combattimento si verificano fenomeni d'*imbibizione* (non sparare, non avanzare, ecc.), di *panico* (diserzione, fuga, ecc.), di *aggressività interna* (ingiurie, vie di fatto, ammutinamento), di *disorganizzazione sociale* (mancata esecuzione degli ordini, voci demoralizzanti, ecc.).

Solo un morale saldo può impedire o limitare fenomeni del genere.

Particolare cura richiede, inoltre, il morale dei reparti che in guerra rimangono isolati dalle loro unità.

A tale situazione può essere assimilata, sotto alcuni aspetti, quella specie di isolamento totale che consegue allo « stato » di prigioniero di guerra.

In vista di tale eventualità, fin dal tempo di pace, i Quadri devono essere preparati ed addestrati a formare blocchi solidali con i loro gregari. Solo così sarà possibile resistere con successo all'azione demoralizzante e di persuasione dell'avversario, che spesso si prefigge di valersi dei prigionieri fino ad inquadrarli nella propria parte.

Alla compattezza di siffatti gruppi concorrono ovviamente l'esaltazione dei fini nazionali e di gruppo, la consapevolezza dell'importanza dei contributi personali, la disciplina intesa come partecipazione cosciente ed organizzata agli scopi generali.

In tal campo, per l'analisi della struttura interna dei reparti, la psicologia applicata è in grado di fornire alle Autorità militari strumenti precisi di indagine ed accurate tecniche per giungere a raggruppamenti costituiti in base ad « affinità » di varia natura (sociali, culturali, ecc.) rilevate nelle reclute mediante appositi questionari.

## L'AZIONE PSICOLOGICA NELL'ESERCITO, OGGI.

Il mantenimento ed il rafforzamento del morale delle truppe, nei limiti imposti dalla normalità della situazione e dalla sfera di competenza, hanno costituito preoccupazione costante dei responsabili della preparazione dell'Esercito ad ogni livello.

Il Regolamento di Disciplina Militare del resto, prescrive — a più riprese — una continua azione a favore del morale e della coesione di gruppo (spirito di corpo), indicandola come dovere precipuo dei Comandanti di ogni grado e suggerendone anche alcune modalità.

Nello spirito di tale norma, lo S.M.E. — nel quadro dell'ammodernamento e del potenziamento dell'Esercito — ha affrontato anche il problema essenziale ed indilazionabile di un aggiornato ed adeguato sviluppo dell'azione psicologica nei suoi ranghi.

Gli obiettivi da raggiungere gradualmente nel particolare settore, sulla base delle direttive impartite in merito dallo S.M.D., sono stati individuati nei seguenti:

— ottenere da parte dei Comandanti di ogni livello una conoscenza approfondita di caratteristiche, possibilità e limiti delle azioni psicologiche;

— diffondere nei riguardi del particolare mezzo di lotta la fiducia indispensabile per ottenerne il più efficace rendimento.

Sul piano dottrinale, lo S.M.E. con apposita circolare ha indicato i concetti informatori dell'azione psicologica da svolgere nell'ambito dell'Esercito:

— tener conto del « campo di rapporti umani », in cui l'evoluzione della società e l'aspirazione a migliori condizioni di vita inclinano talvolta gli animi a concezioni utilitaristiche ed all'affievolirsi dei valori spirituali sui quali si fondano la comunità nazionale e l'Esercito »;

— approfondire la « conoscenza dei problemi relativi alla validità delle tradizioni nazionali, ai principi dell'ordinamento costituzionale, ai fondamenti della nostra civiltà ed al significato etico delle formalità che qualificano la vita e la disciplina militare »;

— esigere dai Quadri « il consapevole culto delle virtù nazionali e militari e la capacità di trasfondere nei soldati, mediante un'azione di comando fervida ed illuminata, la fede negli ideali in nome dei quali potranno essere chiamati alla difesa della Patria ».

In tale ordine di idee è stato organizzato un ciclo di conferenze sulla psicologia militare, inteso a divulgare tra i Quadri concetti ed argomenti di base e ad indirizzare concretamente i Quadri stessi nella loro azione psicologica sui militari.

Il ciclo è stato articolato in due parti, una propedeutica ed una complementare, per adeguare la trattazione della materia al livello dell'uditorio ed al grado di conoscenza desiderato.

Sempre sul piano dottrinale, dopo il primo esperimento di divulgazione sulla base delle osservazioni e proposte richieste ai Comandi interessati al ciclo suindicato, si procederà ai perfezionamenti del caso.

In campo organizzativo, organi ed unità speciali incaricati dell'impostazione e della condotta delle operazioni psicologiche, sono stati costituiti od ammodernati.

La loro efficienza e la loro attività rientrano infatti nella sfera di responsabilità attribuita nello specifico settore dallo S.M.D. a ciascuna Forza Armata.

Adeguate impulso è stato infine assicurato alla preparazione in materia di azione psicologica nel quadro dell'attività addestrativa.

Il ciclo di conferenze divulgative, costituenti la prima base dottrinale della materia, è stato sviluppato da elementi qualificati, in maniera opportunamente differenziata, agli ufficiali delle Scuole Interarmi, d'Arma, di Specialità, dei Servizi, ed agli ufficiali e sottufficiali dei Comandi ed Enti dell'Esercito di campagna e dell'organizzazione territoriale.

Le Direttive per l'addestramento dei Quadri e delle truppe nel 1965 prescrivono l'inserimento nelle esercitazioni con i Quadri di situazioni e problemi riguardanti la guerra psicologica.

Quale premessa e sostegno di una efficace azione psicologica, lo S.M.E. ha inoltre incluso nei programmi addestrativi dei militari di leva l'« educazione civica ».

La formazione in senso civico dei giovani alle armi, resa più necessaria dall'inadeguata preparazione in tale campo di buona parte dei giovani chiamati alle armi, oltre a costituire una sentita esigenza alla quale l'Esercito — quale « scuola della Nazione » — non poteva sottrarsi, riveste un'importantissima importanza ai fini di una efficace azione psicologica.

Il Manuale per l'educazione civica del militare alle armi, di imminente diramazione, costituirà pertanto uno dei documenti di base dell'istruzione del soldato, intesa nella sua più vasta accezione.

Ai provvedimenti attuati ed a quelli previsti nel campo dell'impiego dell'arma psicologica, se ne aggiungeranno altri ora allo studio.

Ciò assicurerà sempre maggior impulso all'adattamento dei Quadri e delle truppe, sul piano concettuale e su quello applicativo, alle speciali tecniche d'impiego dell'arma psicologica, uniche ad essere utilizzabili in ogni forma di lotta ed indipendentemente dalla fisionomia, estensione ed intensità del conflitto.

Lo S.M.E., seguendo come è sua tradizione « idee e concezioni innovative e prudenti ad un tempo », intende infatti realizzare anche in questo settore — nel quadro delle direttive dello S.M.D. — una precisa base dottrinale ed uno strumento ammodernato nei mezzi e soprattutto potenziato nello spirito.

## LA CAMPAGNA DI NORVEGIA

( 1940 )

( Continuazione dal fascicolo precedente )

Magg. a. (m) Renato Verna

### PARTE II

#### 4. - LE OPERAZIONI AL SUD ED AL CENTRO DELLA NORVEGIA.

##### 4.-1. *La seconda fase delle operazioni tedesche: ampliamento della testa di sbarco di Oslo (Cartina n. 13).*

Al lavoro realizzato dalla flotta e dall'aviazione tedesche nella prima fase della campagna per la conquista ed il consolidamento delle teste di sbarco, si sostituisce nella seconda fase l'azione preponderante dell'esercito che, sempre sostenuto dall'aviazione, occuperà nel giro di tre settimane le regioni del sud e del centro della Norvegia, al fine di assicurare il collegamento tra le varie teste di sbarco, con l'unica eccezione di Narvik. Quest'ultima, per ragioni geografiche e di distanze, rimarrà isolata sino al termine della campagna.

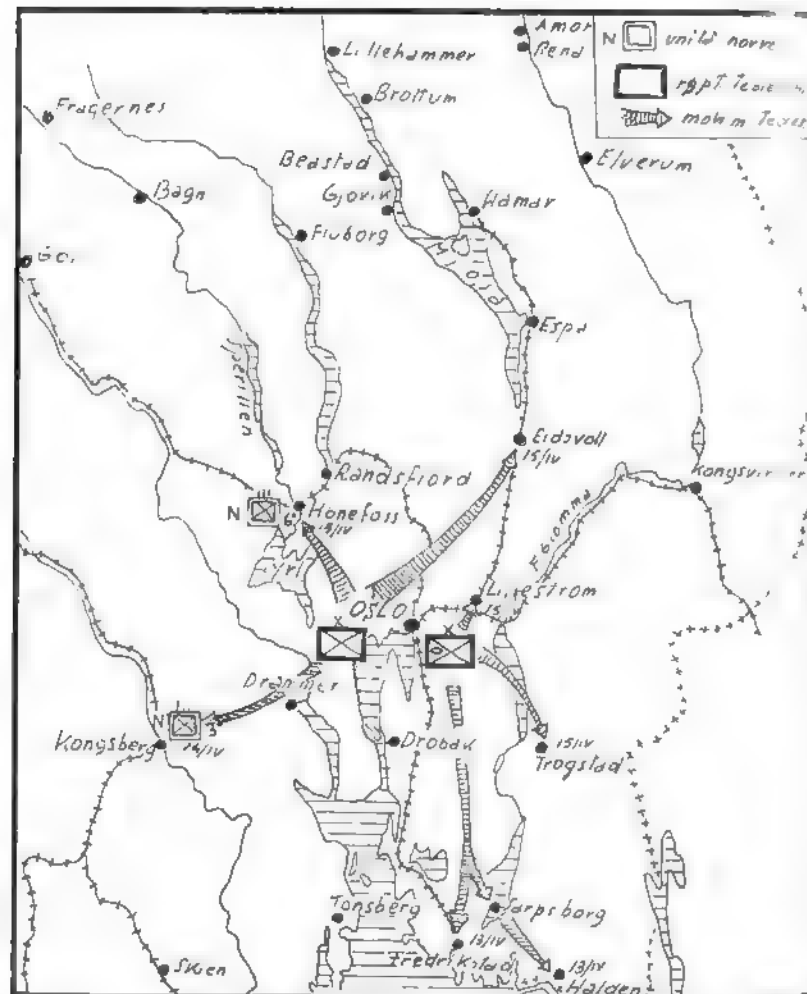
Per poter dare esecuzione a questo piano le truppe tedesche dovranno superare più di 500 km attraverso un paese montagnoso, per strette valli e alture prive di vegetazione marciando su di una coltre di neve spesso alta sino a tre metri e superando infinite difficoltà.

Oslo rappresenta la base naturale di partenza per qualsiasi operazione verso l'interno, data la sua vicinanza alle coste danesi e tedesche. Un rapido ed incessante susseguirsi di trasporti ha permesso di accumulare notevoli effettivi che comprenderanno ben presto due intere Divisioni (la 126<sup>a</sup> e la 163<sup>a</sup> di f.).

Il primo compito che il Gen. di f. V. Falkenhorst assegna a queste forze è quello di impedire la mobilitazione della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> D. f. norvegesi, che hanno in quella regione i loro centri di completamento.

Per il compimento di questa missione, ed anche per dare maggior respiro alla testa di sbarco, egli costituisce l'11 aprile due raggruppamenti:

— il primo, totalmente motorizzato, opererà sulla destra, in direzione di Lillestrom; due btg. di questo rgpt. procederanno all'occupazione di Halden;



Cartina n. 13.

— il secondo opererà sulla sinistra, a nord ed ovest di Oslo, procedendo al disarmo dei rgt. di f. norvegesi n. 3 e n. 6, che si vanno mobilitando rispettivamente in Kongsberg e Honefoss.

Il 13 aprile, reparti del rgpt. di destra occupano Frederikstad e Sarpsborg, raggiungendo nello stesso giorno Halden. La guarnigione di quest'ultima, dopo una breve resistenza, unitamente a forti reparti della 1ª D. f., ripiega oltre la frontiera svedese e viene internata.

Nella notte tra il 13 ed il 14, il grosso del rgpt. di destra, operando in direzione nord-est, passa il fiume Glomma occupando nella notte successiva Lillestrøm e Trøgstad.

Simultaneamente il rgpt. di sinistra costringe alla resa il 3º rgt. f. a Kongsberg, mentre a nord truppe motorizzate ed un btg. cacc. avanzano le une verso Eidsvoll ed il lago Mjøsa, e l'altro su Honefoss.

Dato con queste operazioni un più ampio respiro alla testa di sbarco di Oslo, si può ora avanzare verso l'interno del paese. Una decisione del genere è d'altra parte resa urgente e necessaria dal fatto che truppe degli Alleati sono sbarcate il giorno 14 ad Andalsnes e Molde, a sud di Trondheim, e a Namsos a nord.

#### 4. - 2. La reazione dei Governi di Londra e Parigi. Gli sbarchi alleati (Cartina n. 14).

L'invasione della Norvegia da parte tedesca non costituisce certo una sorpresa per gli Alleati (1), ma essa rende indispensabile, per controbilanciare la partita, l'impiego immediato e rapido delle loro forze militari in sostegno dei norvegesi.

La notte sul 7 aprile la ricognizione aerea inglese avvista il grosso della Flotta tedesca mentre procede verso il Mar di Norvegia, oltre l'imboccatura dello Skagerrak.

Da Scapa-Flow alle 0830 del 7 aprile si lancia all'inseguimento la « Home-Fleet », costituita dalle nb. « Rodney », « Repulse » e « Valiant », 2 in. l. e 10 ct.; alle 2200 dello stesso giorno parte dalla base di Rosyth una seconda Squadra composta da 2 in. p. e 15 ct.

(1) Il 3 aprile, durante la riunione del Gabinetto di guerra, il Segretario di Stato alla Guerra riferì che un rapporto giunto al suo Ministero parlava di un imponente raduno di forze che i tedeschi stavano mettendo in atto nei pressi di Rostock, con l'intenzione di invadere la Scandinavia in caso di necessità.

Secondo informazioni provenienti dalla Legazione svedese a Berlino navi per 200.000 tonnellate erano concentrate a Stettino e Swinemunde, con un carico di truppe che si facevano ascendere a 400.000 uomini. Venne ventilata l'ipotesi da alcuni membri del Gabinetto che queste forze si tenessero pronte a sferrare un contrattacco in caso di un possibile colpo inglese su Narvik o in altri porti norvegesi. Ma Churchill scartò come neppure da prendere in considerazione un'ipotesi del genere.

L'8 mattina, alla riunione del Gabinetto di guerra, Churchill dà notizia dell'avvenuto minamento del Vestfjord e che tutta la Flotta britannica è uscita in mare. E' cosa certa ormai che il grosso tedesco stia puntando direttamente su Narvik: alle 0830 il ct. « Gloworn » segnalava infatti di essere in combattimento con un ct. tedesco e che altre forze non calcolabili sfilavano all'orizzonte dirette a nord.



Cartina n. 14.

Il 9 aprile Reynaud e Daladier, accompagnati dall'Amm. Darlan, giungono in volo a Londra. Nel pomeriggio si riunisce il Supremo Consiglio di guerra, per discutere quella che viene definita « l'azione tedesca in risposta alla posa delle mine nelle acque territoriali norvegesi ».

Si decide come prima misura di intercettare le comunicazioni marittime tra i porti tedeschi del Baltico ed i porti norvegesi, con altri più vasti campi di mine e di rinforzare il blocco delle unità navali tedesche rifugiate nei fiordi norvegesi. A tale scopo una vasta barriera di mine sarà tesa tra la punta orientale dello Zuider-Zee e Bergen a nord, e tra la prima e gli stretti dello Skagerrak e del Kattegat ad est. In tal modo si mira a rendere il più difficoltoso possibile il rifornimento per via marittima della Germania, ponendo inoltre quest'ultima nella impossibilità di rafforzare le proprie truppe in Norvegia per altra via oltre quella aerea.

In secondo luogo si decide di tagliare i collegamenti tra le zone occupate dai tedeschi e la Svezia, impadronendosi di Narvik e Trondheim.

Per conseguire quest'ultimo obiettivo (che è anche il principale), due contingenti alleati pongono piede sulla costa norvegese: il primo, costituito da truppe britanniche agli ordini del M. Gen. Carton De Wiart, inizia lo sbarco nel porticciolo di Namsos il 14 aprile; il secondo, costituito inizialmente da 700 fanti di marina inglesi, sbarca ad Andalsnes, per preparare ed organizzare una testa di sbarco destinata ad accogliere il grosso al comando del Brg. Gen. Paget.

Queste due località, scelte come punti iniziali delle operazioni, rispondono al fine principale di occupare la zona di Trondheim e soddisfano anche al comprensibile desiderio del Governo norvegese di vedere rafforzata la resistenza condotta dalle sue truppe agli ordini del M. Gen. Ruge. Non essendo ancora occupati dal nemico e collegati come sono con l'interno del paese con strade e ferrovie da Andalsnes e Namsos, le forze alleate saranno in condizioni di operare tanto verso nord come verso il centro-sud per convergere su Trondheim, e provocarne la rapida caduta.

Data la costituzione geografica del paese, chi sia in possesso di Trondheim ha in pugno il centro della Norvegia, e di qui è inoltre possibile, attraverso le depressioni del Gunbrandsdal e dell'Østerdal, marciare rapidamente su Oslo.

Ma l'attacco su Trondheim potrebbe avere una qualche possibilità di successo solo se condotto senza ulteriori perdite di tempo e con la stretta collaborazione della Flotta.

Le forze tedesche sbarcate nei porti norvegesi nei primi giorni non superano i 20.000 uomini tra Oslo e Stavanger (2 Div. e  $\frac{1}{2}$ ), i 4.000 a Bergen, i 12.000 a Trondheim (2<sup>a</sup> D. cacc.) ed i 2.500 a Narvik.

I 20.000 franco-inglesi sbarcati a Namsos ed Andalsnes potrebbero quindi sperare di battere forze numericamente inferiori (contando anche sulla possibilità di intervento delle forze norvegesi), ed isolate in una regione impervia e nemica. Ma essi presentano sostanziali differenze dalle forze tedesche, in quanto a qualità ed equipaggiamento. Gli « chasseurs » posseggono l'addestramento ed i mezzi indispensabili per la difficile missione cui sono destinati; per contro le Brg. britanniche, costituite per la maggior parte da elementi territoriali, risultano estremamente inadatte, contando inoltre su scarsa artiglieria, e pochissimi mezzi controcarro e contraerei.

Per impedire ai tedeschi di rafforzarsi sulla costa occidentale si farà grande affidamento soprattutto sull'azione dei sommergibili inglesi nello Skagerrak, per chiudere la strada ai convogli marittimi, e sulla R.A.F., la quale dovrà tenere sotto controllo tutte le possibili rotte tra la Scandinavia e le coste britanniche, nonché gli aeroporti norvegesi.

Nei primi giorni della controffensiva la R.A.F. attacca con esito favorevole navi da guerra tedesche alla fonda nei fiordi, formazioni aeree installate sui campi di aviazione norvegesi e due grossi convogli in rotta attraverso

il Gran Belt. Il numero dei mercantili nemici affondati nella prima settimana di operazioni viene fatto ascendere dall'Ammiragliato a diciassette.

Nei giorni successivi l'attività aerea e navale degli Alleati viene incrementata, ma, come si è già accennato, l'occasione per ricacciare i tedeschi dai grandi porti norvegesi è già sfumata (vds.: Parte I - Occupazione di Trondheim); non rimane pertanto che rassegnarsi a porre in atto gli sbarchi a Namsos, Andalsnes e Narvik, ove esistono rade profonde e riparate, ma i cui porti, essendo di importanza secondaria, non posseggono certo installazioni capaci di permettere lo scarico del notevole complesso di materiali necessari alle Unità alleate per le loro operazioni nell'interno, nè sono idonei a costituire basi logistiche al riparo dell'aviazione nemica.

Il 17 aprile Churchill spiega per sommi capi al Gabinetto di guerra il piano preparato dallo S.M.I. per la conquista di Trondheim. Le forze immediatamente disponibili sono costituite da una Brg. regolare (2.500 u.), 1.000 canadesi e 1.000 territoriali. Tutta la Flotta sosterrà l'operazione facendo intervenire anche due n.p.a. con un totale di 100 apparecchi, inclusi 45 caccia.

Come data per lo sbarco viene fissato il 22 aprile.

Il 18 però, i Capi di S.M. e l'Ammiragliato mutano improvvisamente e radicalmente di opinione. Questo mutamento è causato in primo luogo dalla considerazione dell'enorme rischio al quale si sarebbero esposte molte delle più belle unità di linea della Flotta e, in secondo luogo, che lo sbarco delle truppe sotto il dominio aereo tedesco sarebbe stato troppo pericoloso. Gli sbarchi già effettuati con successo a nord e a sud di Trondheim d'altra parte promettono, secondo l'opinione delle autorità militari britanniche, una soluzione assai meno pericolosa.

Ma che la mancata cooperazione della marina tolga all'attacco alleato quelle garanzie necessarie ad assicurare un esito positivo, sarà dimostrato nel breve spazio di tre giorni: dal 20 al 22 aprile.

Il gruppo alleato di Namsos, agli ordini del M. Gen. Carton De Wiart, consta di due mezze-Brigate (1) di chasseurs (5 btg. - Gen. Brg. Audet) e della CXLVI Brg. britannica (3 btg.). Queste truppe hanno perso una buona parte del proprio materiale pesante comprese le artiglierie, a seguito degli attacchi della Luftwaffe ai convogli che le trasportavano; ciononostante, esse sono ritenute egualmente idonee a condurre un immediato attacco verso Trondheim, appoggiandosi alle forze norvegesi schierate tra Grong Sandmoen.

(1) «Mezza-Brigata» è un termine francese risalente alla Prima Repubblica e indicava per la fanteria leggera una unità pari al rgt. Tale denominazione è tuttora usata per la Legione e per i Cacciatori delle Alpi.

Ad Andalsnes viene iniziato, contemporaneamente, lo sbarco della CXLVIII Brg. britannica, comandata dal B. Gen. Morgan, che sarà seguita in un secondo tempo dalla XV Brg. del B. Gen. Paget. Questo gruppo ha inizialmente il compito di marciare su Trondheim all'unisono con le forze di Namsos; ma, come vedremo, parte di esse saranno deviate dall'obiettivo principale.

Il T. Gen. Massy viene nominato comandante in capo di tutte le forze operanti nella Norvegia centrale. Ma il suo Q.G. rimane fissato nei locali del Ministero della Guerra britannico, ove egli ha gli uffici, in quanto si giudica che sull'altra sponda non vi sia ancora una località conquistata idonea ad accoglierlo.

#### 4.-3. Le operazioni iniziali attorno alla testa di sbarco di Trondheim (Cartina n. 15).

Di tutti i punti su cui i tedeschi hanno posto piede il 9 aprile, Trondheim è quello che, per conservarne il possesso, richiede l'atteggiamento più energico ed il maggior spirito offensivo.

Poichè il distaccamento tedesco è esposto fronte a mare ad un attacco nemico, è giocoforza rinforzarlo immediatamente. Questi rinforzi non potranno però che essere trasportati per via aerea, stante il blocco posto dalla Flotta britannica. Il 10 aprile i tedeschi occupano l'aeroporto di Vaernes, a 30 km dal porto, e su di esso il 13, malgrado il maltempo tuttora imperante, viene aviosbarcato un btg. al completo.

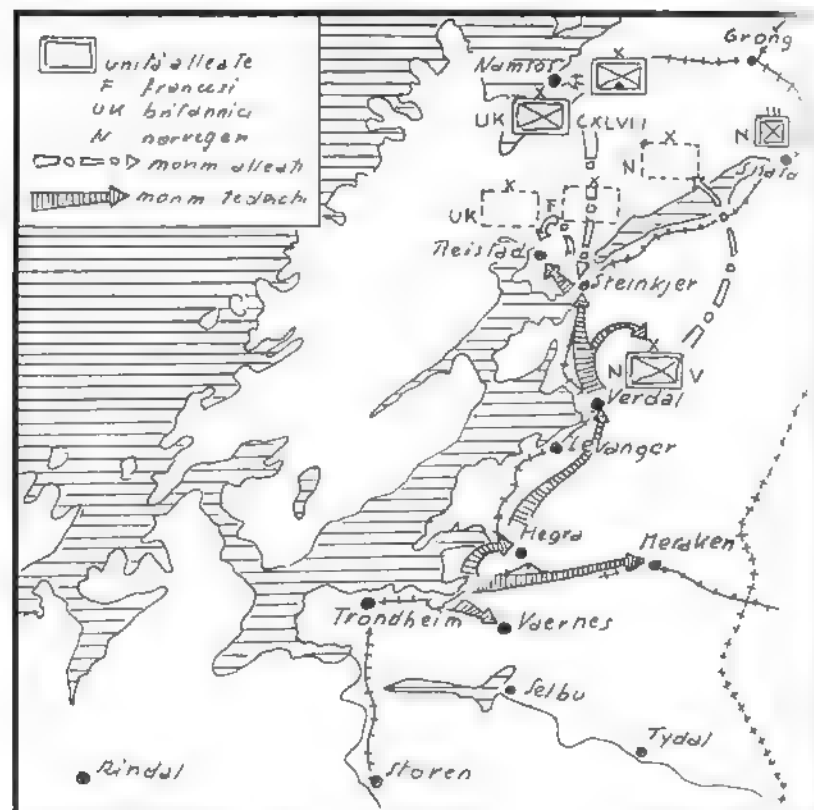
Con questo rinforzo vengono condotte simultaneamente due azioni per dare sicurezza alla testa di sbarco. La prima di esse blocca le forze norvegesi che dal forte di Hegra tentano di guadagnare la costa (1); la seconda conduce i tedeschi, con l'appoggio di un treno blindato catturato ai norvegesi stessi, lungo la ferrovia sino a Meraken, che viene occupata il 16 aprile.

Queste azioni e la natura stessa del terreno pongono al sicuro la testa di sbarco dal lato di Andalsnes; ma dal lato di Namsos, lo sbarco alleato rappresenta un vero pericolo, ove il nemico riesca ad occupare il passo di Steinkjer e giungere a Vaerdals, da dove (appoggiandosi alla guarnigione di Hegra) potrebbe puntare all'aeroporto di Vaernes e tagliare le comunicazioni con la Svezia.

Il Comandante del settore, M. Gen. V. Obernitz, non esita pertanto, malgrado gli scarsi effettivi di cui dispone, a passare decisamente all'offensiva anche a nord, ricacciando i norvegesi da Verdal.

Questi ultimi si erano andati organizzando in una V Brg. (Col. Getz) comprendente il 13° rgt. f., il 3° rgt. dragoni ed un btg. «Landsturm».

(1) I tedeschi riusciranno ad avere ragione del forte di Hegra solo il 5 maggio, causa l'eroica e caparbia resistenza opposta dal piccolo presidio norvegese.



Cartina n. 15.

L'aggressività di queste forze e le azioni che esse vanno conducendo sin dal 10 aprile a nord di Trondheim, contribuiscono non poco all'iniziativa avanzata del gruppo del M. Gen. Carton De Wiart, il quale il 20 aprile riesce a raggiungere il passo di Steinkjer, minacciando gravemente da questa posizione il nemico attestato a Verdal.

Rafforzate ed equipaggiate le truppe con artiglierie tratte dalle unità navali proprie e norvegesi affondate, il Comandante tedesco passa il 22 aprile al contrattacco contro le forze alleate sistematesi a difesa sul passo. Gli inglesi, non pratici della guerra di montagna, con equipaggiamento inadeguato al particolare ambiente ed alla particolare stagione, prive del sostegno

di artiglierie, dopo una iniziale testarda resistenza che procura loro forti perdite, non reggendo oltre all'impeto dei cacciatori austriaci, abbandonano infine, esausti e gelati, il passo. Il crollo dell'ala destra costringe anche i norvegesi a ripiegare verso nord.

I tedeschi non mollano la presa e appoggiati dalla Luftwaffe respingono gli Alleati verso Reistad. Qui, caricato un distaccamento di cacciatori a bordo di due tipi, il M. Gen. V. Obernitz lo sbarca sulle retrovie delle unità nemiche che vanno apprestando a nord del fiordo nuove sistemazioni difensive, insaccando (con questa rapida azione) il reggimento inglese «Yorkshire» e parte del 3° reggimento dragoni norvegesi, i quali si arrenderanno il giorno successivo (26 aprile).

La V Brig. norvegese ha frattanto ripiegato verso il lago di Snasa, ove estende la propria fronte sulla riva settentrionale del lago stesso sino alla cittadina omonima, già occupata dal 14° reggimento f. norvegese.

Il progetto alleato di impadronirsi di Trondheim con una manovra a tenaglia per via terra, anziché con un attacco diretto della Flotta attraverso il fiordo, è così definitivamente fallito.

#### 4.-4. Le operazioni tedesche tendenti a collegare le varie teste di sbarco (Cartine nn. 16, 17 e 18).

Per poter occupare le basi di partenza indispensabili al congiungimento di Oslo con le teste di sbarco di Trondheim e Bergen, il 14 aprile il complesso delle forze tedesche del settore sud riprende il movimento.

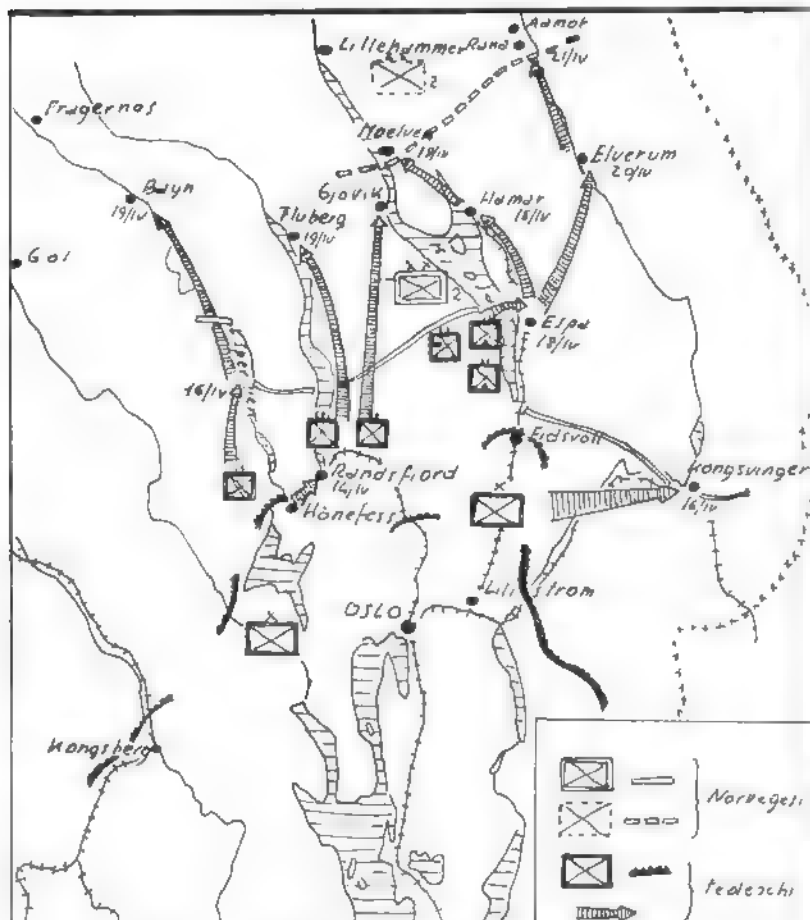
Il reggimento di destra, attraverso le valli dell'Øster e del Gudbrands, punta su Kongsvinger (ove entrerà il 16) e la strada di Hamar, frazionandosi in due gruppi tattici, con il compito di vincere la resistenza delle forze norvegesi, molto tenaci, soprattutto sulla riva orientale del lago di Mjøsa.

Il reggimento di sinistra, nel frattempo, occupa il giorno 14 con un battaglione motorizzato il nodo stradale di Randsfjord, il che permette di dirigere rapidamente su Gjøvik un gruppo tattico con il compito di aprire la strada al reggimento proveniente dal Gudbrandsdal. Gli altri due gruppi (di centro e di sinistra) in cui si articola il reggimento, puntano rispettivamente su Fluberg e Bagn. Il 16 il primo rompe la difesa norvegese, i cui reparti ripiegano combattendo tenacemente a nord, mentre il secondo raggiunge lo stesso giorno il lago Sperillen.

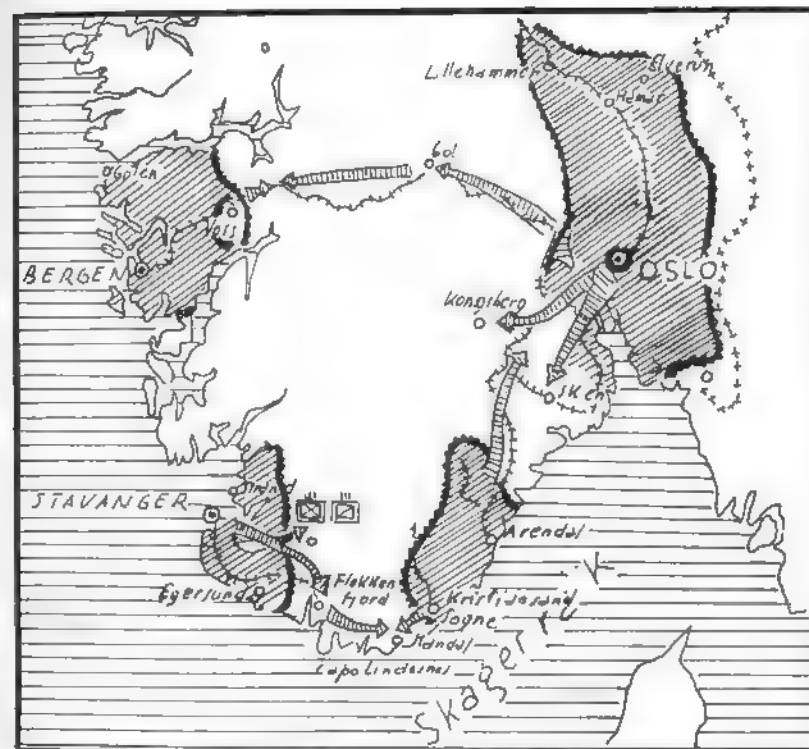
Il 17 il comandante del reggimento di destra mentre impegna frontalmente (con 1 battaglione cacciatori ed 1 battaglione tiratori motorizzato) il grosso della 2ª Divisione f. norvegese sulla riva occidentale del lago Mjøsa, con un secondo battaglione cacciatori completamente montato su slitte, attraversa la superficie ghiacciata del lago stesso e piomba alle spalle del nemico occupando Espå. La posizione difensiva norvegese Kongsvinger-lago Mjøsa-lago Sperillen è così definitivamente scardinata.

L'avanzata delle forze tedesche prosegue inesorabile. Il 18 esse entrano ad Hamar ed il 20 in Elverum. Il 21 un rgt. f. (il 167°) rinforzato da un reparto esplorante raggiunge la posizione di Rena-Aamot.

La colonna che prosegue da est del Mjøsa, rinforzata da un btg. mitaglieri motorizzato, raggiunge il 19 Moelven, dopo aver superato in due giorni di dura lotta forti resistenze norvegesi. La caduta delle posizioni di Rena-Aamot e Moelven porta al fallimento del nuovo piano di resistenza di M. Gen. Ruge che si proponeva di guadagnare il tempo necessario perché giungessero in suo soccorso le truppe alleate già sbarcate ad Andalsnes.



Cartina n. 16.



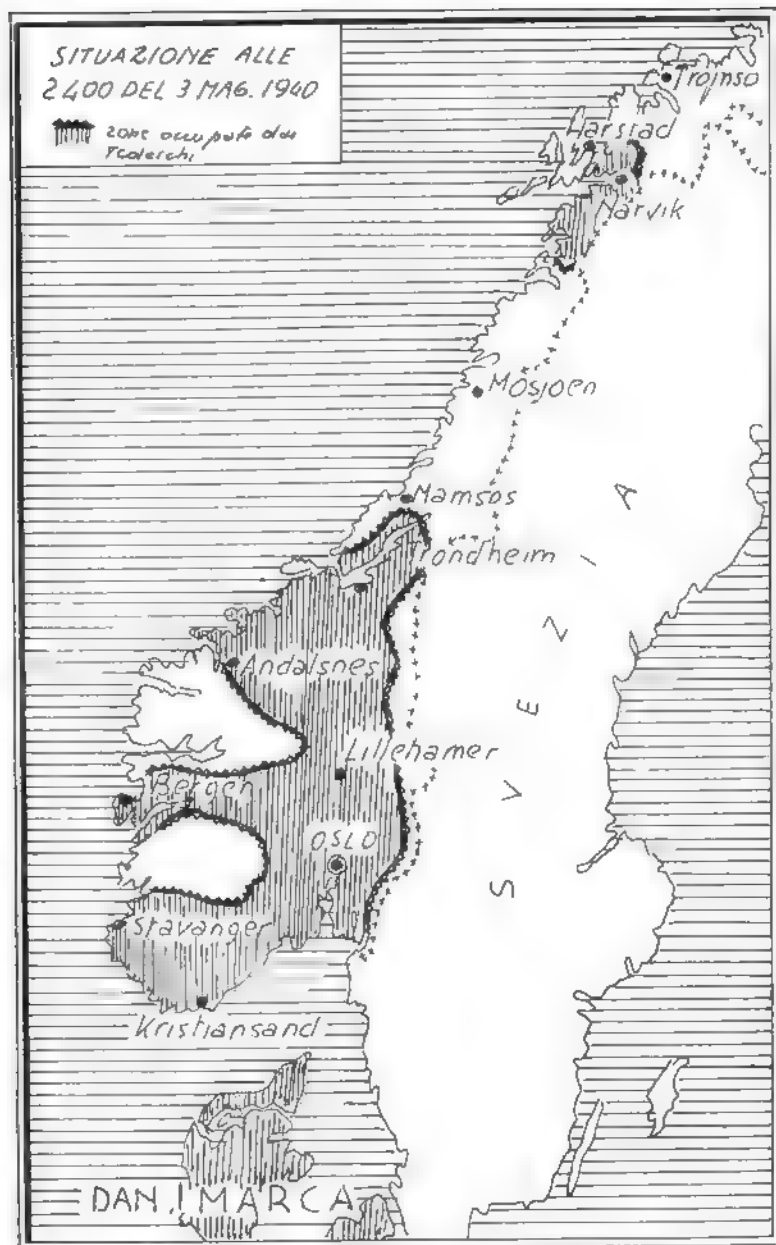
Cartina n. 17.

Nello stesso giorno 19 la colonna che avanza sul lato orientale del fiordo di Rands raggiunge Fluberg, mentre la colonna che opera alla sua sinistra entra in Bagn.

La 2ª D. f. norvegese ha sofferto perdite enormi a causa della disperata resistenza opposta, e la sua capacità combattiva è ormai ridotta a ben poco.

Per stabilire il collegamento tra Oslo, Kristiansand e Stavanger, i tedeschi si troveranno a dover superare la tenace resistenza che nelle valli a sud della Norvegia piccoli reparti norvegesi, già appartenenti alla 3ª D. f., opporranno alla loro penetrazione, soprattutto lungo la ferrovia tra Flekkefjord e Kristiansand, senza il possesso della quale impossibile è il dominio di questa regione.

Così solo il 20 aprile le colonne tedesche, partite rispettivamente da Stavanger e Kristiansand, riescono a prendere contatto, tra Capo Lindesnes e Mandal.



Cartina n. 18

Lo stesso giorno 20, tra Skien e Kongsberg avviene il congiungimento tra le forze provenienti da Kristiansand ed Oslo.

Il 23 aprile infine, il gruppo di Stavanger, che aveva iniziato un movimento verso l'interno con il disegno di pacificare la zona circostante la testa di sbarco, costringe alla resa in Dirdal l'11° rgt. f. ed il 1° rgt. dragoni norvegesi.

Il collegamento di Oslo con Stavanger e Kristiansand viene indubbiamente facilitato dal fatto che le colonne tedesche, scarse in effettivi, non debbono fronteggiare grosse unità norvegesi organizzate. La sorpresa prodotta dall'invasione, ed il valore militare dei punti in cui si sono prodotti inizialmente gli sbarchi tedeschi, hanno subito causato, come si è già visto, la paralisi quasi totale dei Comandi e degli organi territoriali norvegesi. Come conseguenza di ciò, in questa parte della Norvegia la mobilitazione dei reparti della 3ª D. f. (Kristiansand) era stata effettuata solo parzialmente e con gravi difficoltà; e questi reparti dispersi e frammentati, non potranno che opporre una sporadica reiterata resistenza su successive improvvise posizioni, contro le forze tedesche che avanzano.

4.-5. Il fallimento dell'azione alleata. L'azione di soccorso tedesca per Trondheim ed il ripiegamento ad Andalsnes e Namsos (Cartina n. 19).

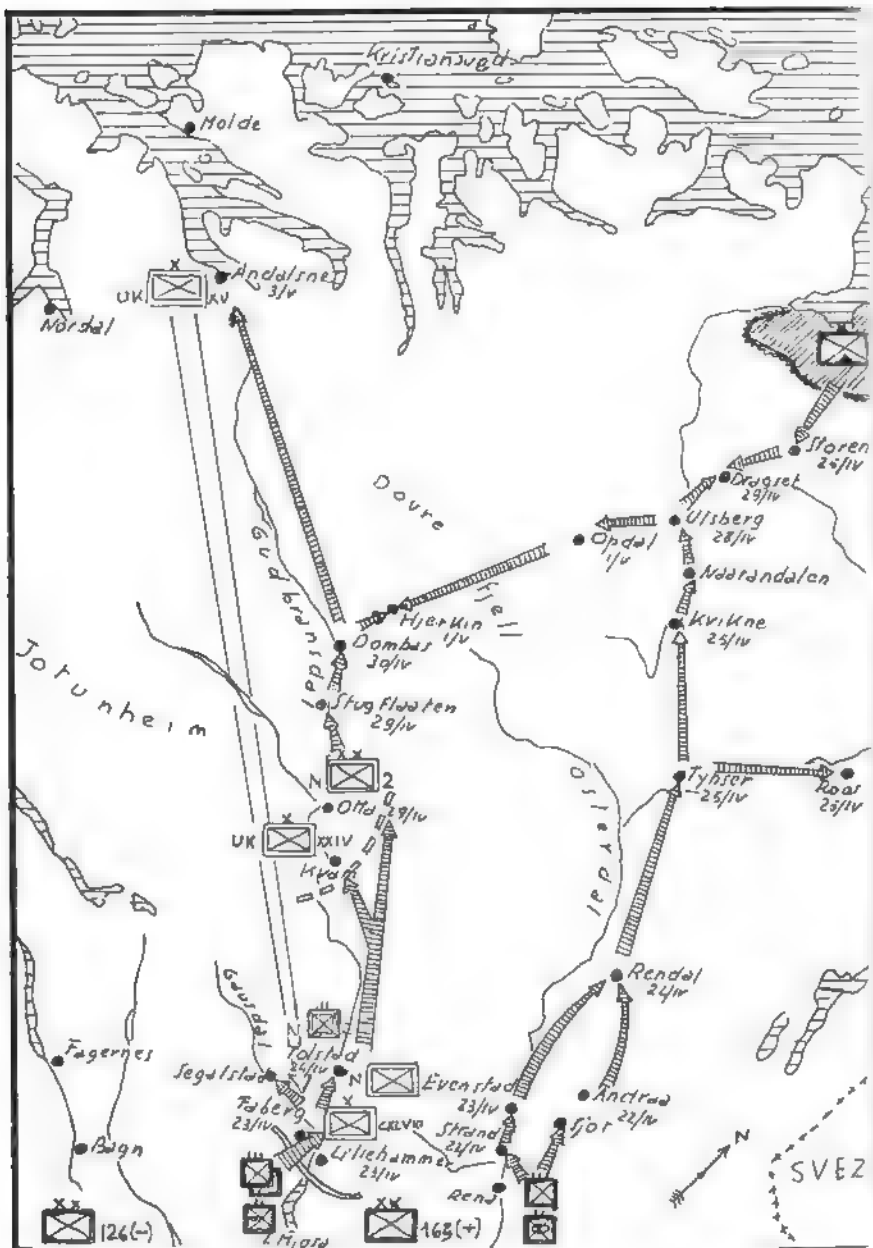
Conquistate nelle precedenti operazioni le basi di partenza necessarie a realizzare l'impresa principale, che era quella di collegare Oslo con Trondheim, il Gen. di f. V. Falkenhorst ordina il 21 aprile l'inizio dell'azione per il conseguimento di questo obiettivo e per bloccare l'azione alleata nella regione centrale.

A questo scopo si riorganizzano le forze che hanno preso parte alle precedenti fasi dell'azione e quelle giunte recentemente dalla madrepatria.

Alla Divisione (ex rgpt.) di destra (163ª - T. Gen. Engelbrecht), viene assegnato il compito di procedere lungo le due linee di maggiore facilitazione, rappresentate dalle valli di Øster e Gudbrands; a questo scopo viene rinforzata dal 236° rgt. f. e da un btg. mitraglieri motorizzato distaccato dalla Divisione (ex rgpt.) di sinistra (126ª).

Alla 126ª D. f. (T. Gen. V. Kalik) viene invece assegnato il compito di pacificare il territorio già conquistato, avanzando da Bagn su Fagenrnes e Lårdal, nel fiordo di Sogne, e lungo la ferrovia di Bergen per occupare Gol.

La principale difficoltà che si frappone alla 163ª D. f. è data dalla natura montuosa della zona da percorrere e dalla grande distanza che separa le basi di partenza (Rena-Aamot e Lillehammer) da Trondheim: 350 km. Inoltre tutte le strade seguono il fondo di profondissime valli, i cui fianchi, innevati all'epoca di cui trattiamo, risulteranno quasi inaccessibili.



Cartina n. 19.

In un terreno così propizio alla difesa le colonne tedesche dovranno, in un primo tempo, superare le resistenze attive dei norvegesi, e in un secondo tempo, delle truppe inglesi, procedenti da Molde e Andalsnes.

Inoltre, nella notte tra il 18 ed il 19 aprile, la CXLVIII Brg. britannica era stata sottratta alla direzione del B. Gen. Paget e fatta divergere per ordine del comandante in capo delle operazioni alleate nella Norvegia centrale, T. Gen. Massy, verso Lillehammer. Questa mossa, se da una parte poteva avere politicamente le sue valide ragioni, in quanto si accorreva in aiuto delle forze norvegesi del M. Gen. Ruge (2° D. f. ed elementi della 3° D. f.) e si dava quindi pubblica dimostrazione dei motivi ufficiali che avevano spinto la Gran Bretagna all'intervento in Norvegia, risulta militarmente errata. Infatti viene a mancare in tal modo quella concentrazione degli sforzi su Trondheim che il Consiglio Superiore di guerra alleato aveva inizialmente previsto.

Il 22 aprile le colonne tedesche iniziano l'avanzata.

La colonna di Øster (1 rgt. f. della 163° D., 236° rgt. f., 1 cp. carri, 1 btg. mitr. motor.) avanzando sulle due rive del Glomma, dopo duri combattimenti sostenuti sul passo del fiume Oya, consegue alla fine della giornata l'occupazione di Strand, mentre un gr. tatt. che opera alla sua destra, respingendo elementi norvegesi da Sjøli, occupa Andraa e Storsjø il giorno 23. Lo stesso giorno la colonna dell'Øster entra in Evenstad. Il 24 aprile quest'ultima e quella proveniente dal lago Storsjø convergono su Ovre-Rendal, mentre i norvegesi ripiegano su Tynset.

Il Comando della 163° D. F., per non dare tempo al nemico di consolidarsi sulle nuove posizioni, decide di continuare la marcia in avanti durante la notte con la sua avanguardia motorizzata; grazie a questa audace risoluzione, i tedeschi piombano all'alba del 25 aprile su Tynset sorprendendo i norvegesi, che non hanno il tempo di organizzare alcuna resistenza. All'avanguardia non viene concesso alcun riposo: lanciata lungo la linea ferroviaria, nella notte dello stesso 25 essa occupa i villaggi di Kvikne e Røros.

Simultaneamente sviluppa la propria azione la colonna della 163° D. f. procedente lungo la valle del Gudbrands, articolata in due gruppi, fronte le posizioni alleate di Lillehammer, tenute dalla CXLVIII Brg. (B. Gen. Morgan) e dal grosso della 2° D. f. norvegese. Le operazioni hanno inizio il 21 aprile su entrambe le rive del Mjosa. Durante le giornate del 21 e 22 la colonna avanza senza praticamente combattere e all'alba del 23 raggiunge Faaberg, ove entra in contatto con le posizioni difensive alleate, nel settore tenuto dalle unità britanniche.

La resistenza di queste ultime si prolunga per diverse ore, ma il successivo intervento della Luftwaffe e dei carri tedeschi produce il crollo della

linea difensiva, proprio mentre giunge da Andalsnes la XV Brg. f. Il B. Gen. Paget, assunto il comando della fronte ormai in dissolvimento, schiera la sua Brg. a protezione della ritirata verso Dombas dei resti delle forze anglo norvegesi.

Settecento britannici vengono catturati dai tedeschi, e tra questi l'intero S.M. della CXLVIII Brg.

Nel mentre si svolgono questi combattimenti attorno a Lillehammer, un btg. viene distaccato nella valle del Gaus, in direzione di Segalstad, per parare la minaccia sul fianco sinistro profilatasi a seguito dell'ammassamento effettuato in quella zona dai norvegesi di 2 btg. e 1 sz. a. mont. della 3<sup>a</sup> D. f. La rotta delle forze alleate a Lillehammer ha per riflesso la ritirata anche di questo gruppo verso Dombas.

Sotto la protezione del 2° rgt. dragoni « Opladske » che a Tolsdat si sacrificherà intieramente per coprire la ritirata alleata verso le nuove posizioni, inglesi e norvegesi raggiungono il 25 Kvam (ove già è schierata a difesa la XXIV Brg. della Guardia del B. Gen. Smuthe) attaccati senza tregua dalla Luftwaffe.

Dopo il relativamente facile successo ottenuto a Lillehammer, il Comando Superiore tedesco viene nella decisione di modificare il primitivo piano, assegnando alla colonna della 163<sup>a</sup> D. f. che procede lungo la valle del Gudbrands, come obiettivo Andalsnes anzichè Trondheim.

Il giorno 25 pertanto, nel settore Kvam-Otta, ove sono asserragliati i britannici della XV, XXIV e CXLVIII Brg., nonchè i norvegesi della 2<sup>a</sup> D. f., confluiscono le forze della colonna di sinistra della 163<sup>a</sup> D. f. tedesca.

La resistenza alleata si rivelerà questa volta più coriacea. Occorreranno infatti due giorni di lotta estremamente dura per riuscire a superare la prima linea di difesa, penetrando in essa con forze corazzate.

Il 28 Otta è evacuata dagli inglesi ed il 29 vi entrano i tedeschi. Nello stesso giorno 29 viene occupata anche Stuguflateen.

Le perdite subite dagli Alleati in questi combattimenti e quelle sofferte in precedenza determinano il 27 la risoluzione del Consiglio Superiore di guerra alleato di ripiegare definitivamente su Andalsnes, ove già sono ammassati gran numero di trasporti per l'operazione di reimbarco.

Nella notte sul 29 aprile, a Molde, Re Haakon ed i membri del Governo norvegese sono presi a bordo dell'in. « Glasgow », ed il 1° maggio saranno sbarcati a Trömsø, a nord di Narvik, ove verrà costituita la capitale provvisoria della Norvegia.

Il 3 maggio i tedeschi entrano finalmente ad Andalsnes, totalmente evacuata, trovando in essa enormi quantitativi di materiale bellico abbandonato.

Da Dombas frattanto, il 1° maggio un distaccamento tedesco punta su Hjerikimm, ove il giorno seguente si congiunge con le pattuglie avanzate della colonna dell'Öster.

Il 25 aprile il Comando tedesco in Trondheim (2<sup>a</sup> D. cacc.), avendo ricevuto per via aerea un rinforzo di 4 btg. cacc. e 2 btr. a. mont. organizza con queste truppe una operazione su Storen, con l'intento di muovere in contro alle forze che avanzano dal Gudbrands e dall'Öster. Storen viene raggiunta il 27 aprile.

Avuta notizia di questa azione offensiva da nord, il Gen. di f. V. Falkenhorst ordina alla 163<sup>a</sup> D. f. una deviazione con un btg. verso Ulsberg, mentre il grosso di questa G.U. sostiene violenti combattimenti dinanzi a Naaveralen contro forti concentramenti norvegesi. Solo la sera del 28 con l'intervento in massa della Luftwaffe si riesce a vincere la resistenza norvegese e ad aprire il cammino verso Ulsberg, raggiungendo con un distaccamento Berkaak, mentre reparti ciclisti prendono il 29 contatto in Dragset con le truppe procedenti dalla testa di sbarco di Trondheim.

Una volta abbandonata Andalsnes, il possesso della testa di sbarco di Namsos, soggetta com'è al quotidiano intenso attacco della Luftwaffe, senza alcuna possibilità di difesa, rimane un controsenso. Carton De Wiart dichiara perentoriamente che l'unica via di scampo consiste in una pronta evacuazione. Il 28 aprile viene di conseguenza emesso l'ordine di abbandono di Namsos.

Per coprire i propri intendimenti in questo settore il Comando alleato dispone che la V Brg. f. norvegese attacchi tra il 3 ed il 4 maggio le posizioni tedesche nel settore di Formofios. Lo stesso Comando, per essere sicuro che i norvegesi mantengano l'ala sinistra delle posizioni alleate, non dà alcuna comunicazione al Col. Getz delle proprie intenzioni ed il ripiegamento avviene nel più assoluto segreto nella notte tra il 2 ed il 3 maggio.

All'alba del 4 i ricognitori tedeschi avvistano i convogli e dalle 0800 alle 1500 continue ondate di bombardieri attaccano le navi da guerra ed i trasporti. Due ct. inglesi vengono affondati.

Abbandonati a se stessi, privi di munizioni e di ogni sorta di rifornimenti (che avrebbero dovuto essere assicurati dagli Alleati), i norvegesi del Col. Getz vengono costretti, dopo oltre un mese di eroici combattimenti, ad arrendersi.

Namsos è occupata il 4 maggio dai tedeschi. Con questo successo viene assicurata la base di partenza indispensabile per operare verso nord in direzione di Narvik.

La seconda fase delle operazioni in Norvegia termina così, con un grave scacco per gli Alleati. L'iniziativa conquistata inizialmente dai loro avversari con l'impiego coordinato della marina e dell'aviazione, continua a rimanere nelle mani di questi ultimi, con la successiva armonica e ben equilibrata azione dell'esercito e dell'aviazione.

Le cause del fallimento dell'azione su Trondheim vengono chiaramente esposte da Chamberlain dinanzi alla Camera dei Comuni nella sessione del 7 maggio 1940: « Il fallimento del nostro piano fu dovuto a due fattori: primo, alla impossibilità in cui eravamo di assicurarci la disponibilità di aeroporti e, secondo, il rapido giungere di rinforzi tedeschi. Era evidente che non potevamo mantenere le nostre forze in Trondheim se non effettuando un concentramento di uomini, di materiali e di aviazione che era al di fuori delle nostre possibilità ».

La spinta tedesca da Oslo, condotta con sorprendente rapidità, aveva aggravato in modo repentino la situazione, ponendo il Comando inglese nella necessità di ritirare le truppe sbarcate o lasciarle distruggere. Quest'ultima considerazione — unita a quella che, date le circostanze, anche se l'esercito alleato avesse raggiunto l'obiettivo di impossessarsi del fiordo e del porto di Trondheim, si sarebbe sempre trovato in condizioni sfavorevoli per battersi all'interno contro l'esercito tedesco, appoggiato alla base di Oslo — fece decidere per il ripiegamento.

Proprio in occasione dell'abbandono definitivo delle operazioni su Trondheim, sorgono gravi dissensi tra i Governi e gli SS.MM. alleati.

Nella sessione celebrata il 26 aprile 1940 dal Comitato di guerra francese, nell'esaminare la situazione del Corpo di spedizione in Norvegia, viene giudicato deplorabile ed ingiustificato il progetto britannico di imbarco delle forze di Namsos e Andalsnes, progetto che avrebbe potuto avere gravi conseguenze sia dal punto di vista materiale che morale, capaci di gravare sull'atteggiamento dei neutrali ed in particolare della Svezia, che non avrebbe più nutrito fiducia alcuna nell'efficacia e nella prontezza di un eventuale aiuto degli Alleati nel caso di un attacco al suo territorio.

Il Generale Gamelin non considera impossibile la conquista di Trondheim, ove il Comando venga attribuito ad elementi capaci, e ove si utilizzino in stretta coordinazione le forze navali ed aeree degli Alleati e vengano aumentati gli effettivi del Corpo di spedizione.

Nel corso della discussione l'Amm. Darlan porta a conoscenza dei membri del Comitato che gli effettivi francesi sbarcati sino al 26 aprile ascendono a 4.000 uomini a Narvik e 4.200 a Namsos.

La forza inviata dalla Gran Bretagna in Norvegia è, contemporaneamente, stimata in 15.000 uomini (2.500 a Namsos e 12.500 ad Andalsnes). Negli accordi alleati del 28 marzo si è invece parlato di 100.000 e 40.000 uomini rispettivamente, la forza che Gran Bretagna e Francia avrebbero dovuto impiegare nell'impresa.

Nella riunione del Consiglio Supremo alleato, celebrata a Londra il 27 aprile, per decidere l'opportunità di continuare le operazioni militari in Norvegia, come era desiderio del Governo francese, il Primo Ministro britannico Chamberlain, descrive a fosche tinte il quadro della situazione. A suo giudizio, la superiorità aerea del Reich in Norvegia non può es-

sere contrastata a causa dell'impossibilità di disporre di aeroporti sul territorio norvegese. La R.A.F. non poteva far altro che bombardare di notte gli aerodromi di Stavanger, Oslo e Aalsborg, e quantunque la sua attività procuri gravi danni all'avversario, le perdite sofferte in queste operazioni aeree dalla R.A.F. sono motivo di serie preoccupazioni per lo S.M.I.

Dinanzi a questi fatti, e soprattutto di fronte al problema di dover operare con il Corpo di spedizione senza poter fornire ad esso adeguata protezione aerea, allorché l'avanzata delle Divisioni tedesche oltre Røros minaccia ormai di annientamento la XXIV Brg. della Guardia tra Støren e Dombas, il Governo britannico stima non essere opportuno continuare le operazioni progettate contro Trondheim; e poichè tale risoluzione apporta senza dubbio un grave colpo al prestigio degli Alleati, propone di attenuare la sfavorevole impressione, dando maggior impulso, non appena le condizioni meteorologiche lo permetteranno, alle operazioni su Narvik, al fine di conquistare il porto e raggiungere la frontiera svedese, con la quale operazione si conta di proteggere l'esportazione di minerale di ferro verso la Gran Bretagna e, contemporaneamente, di dare prova della buona volontà e delle possibilità degli Alleati.

Come ultima ragione giustificativa di questa proposta, Chamberlain rappresenta al Consiglio l'impossibilità di condurre a fondo una guerra in Scandinavia, quando le informazioni che giungono dall'Italia paiono confermare che questa nazione sia decisa ad entrare nella lotta nei primi giorni del maggio.

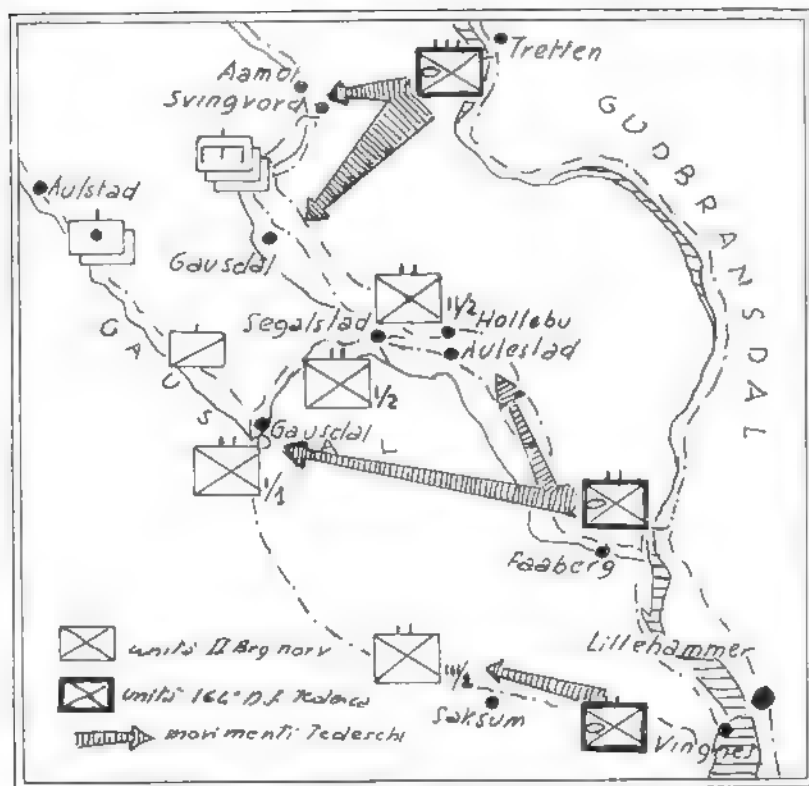
I rappresentanti francesi non condividono il parere dei loro colleghi britannici, ed insistono a lungo perchè i loro propositi di rimanere quanto meno a Namsos siano accettati, proponendo anche di aumentare il proprio contingente, a patto che la Gran Bretagna assicuri l'appoggio della Flotta e dell'aviazione.

Ma il Governo britannico rimane fermo sul proprio punto di vista e per tagliare corto alle discussioni, ordina senz'altro l'abbandono di Namsos.

Non si può oggi non riconoscere come i dirigenti britannici siano stati in questo caso molto più aderenti alla realtà che non i loro colleghi francesi. Entrambi i paesi si erano lanciati nell'« operazione Norvegia » incorrendo in un grave errore di valutazione. Uno di essi ora vede l'impossibilità di condurre l'impresa al buon termine senza disporre di una testa di sbarco adeguata e di basi aeree. Si impone di conseguenza una nuova valutazione della situazione militare, e questa vien fatta ponendo da parte ogni altra considerazione.

4-6. *Le ulteriori operazioni tedesche per la pacificazione della Norvegia centro-meridionale (Cartine nn. 20, 21, 17 e 22).*

Nel mentre si svolgono le operazioni lungo le valli dell'Øster e del Gudbrands, sui fianchi di quest'ultima si sviluppano operazioni che possiamo



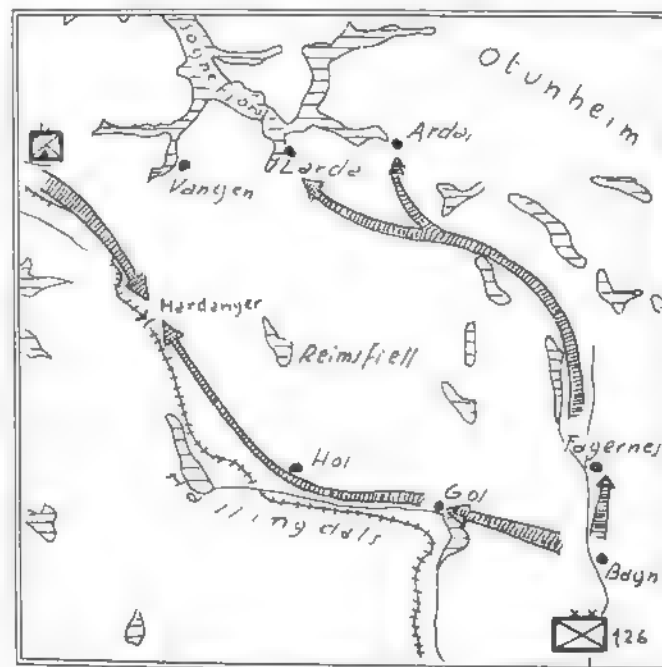
Cartina n. 20.

definire sussidiarie, ma nelle quali si ha la chiara dimostrazione dell'energia e della fermezza con cui i norvegesi disputano il territorio ai loro avversari.

Lungo la valle del Gaus operano unità della II Brg. f. norvegese, formata il 9 aprile con reparti che, secondo il piano di mobilitazione, avrebbero dovuto far parte della 2ª D. f. Questa Brg. è costituita dal 4º rgt. f., 1 btg. ciclisti, 1 sq. cv., 2 btr. e 3 cp. zappatori, agli ordini del Col. Dal, ed occupa buone posizioni difensive tra Saksum e Segalslad. Contro queste forze opera in direzione d'Aulestad un btg. distaccato dalla colonna che abbiamo visto avanzare il 24 aprile ad ovest del lago Mjosa, ed un reparto misto (costituito da carri e tiratori motociclisti) che, partito da Tretten, dopo dura lotta ha occupato Singvold. I norvegesi si difendono tenacemente da posizioni a posizione, effettuando furiosi e ripetuti contrattacchi contro le colonne tedesche che, con azioni convergenti, si stringono attorno a loro come un morso. Il 28 sono però costretti ad abbandonare Segalslad ed Aamot.

I tedeschi premono frontalmente con i reparti motorizzati, mentre il grosso, con un'abile manovra a largo raggio, taglia loro gli accessi alla zona montana del nord. L'ulteriore resistenza si rende così impossibile ed i norvegesi sono costretti il 30 aprile a capitolare.

Tre giorni dopo, il 3 maggio, si arrendono anche le restanti unità costituenti la 2ª D. f. norvegese. Dopo aver preso parte ai combattimenti contro le colonne tedesche del Gudbrandsdal per proteggere il reimbarco degli

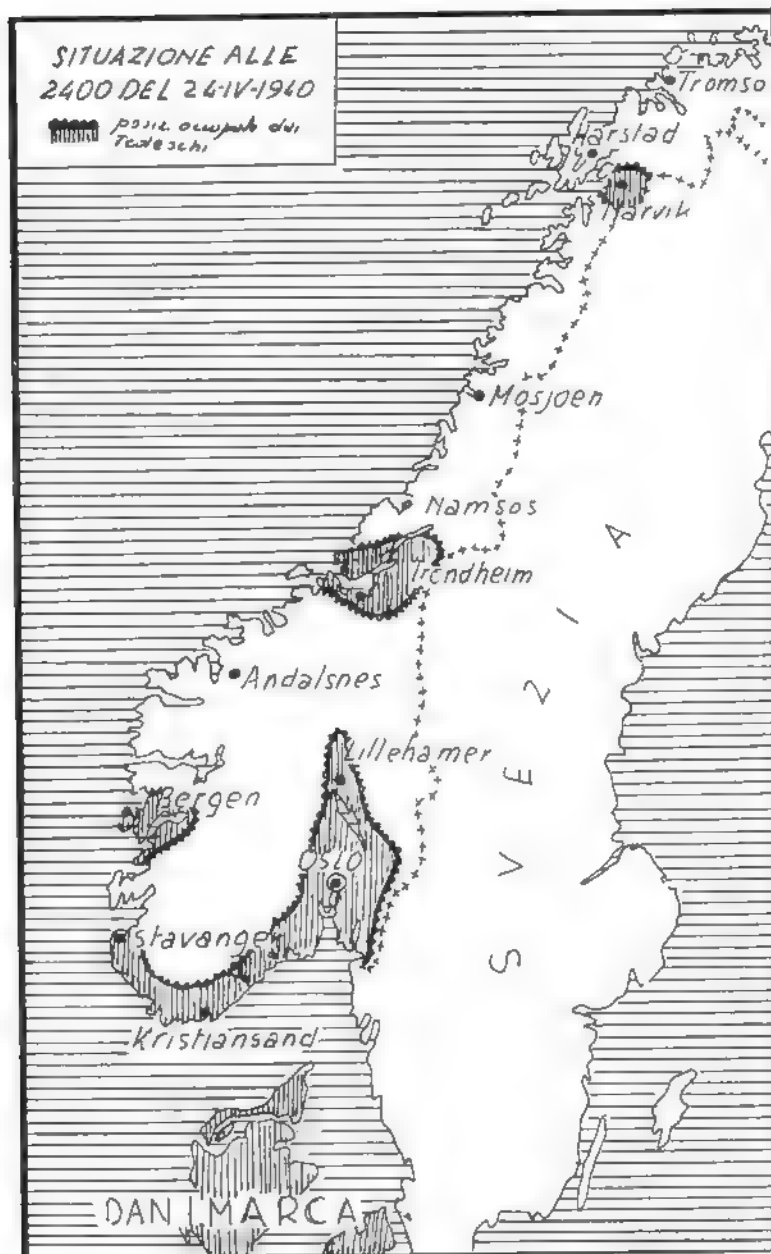


Cartina n. 21.

inglesi ad Andalsnes, esse si erano trovate schierate tra Andalsnes e Sundalsoren, con le spalle al mare, in una situazione disperata; pertanto il comandante la Divisione deciderà la resa.

Il 4 maggio, a Lärde, si arrendono anche gli ultimi reparti della IV Brg. norvegese.

Il terreno che occorre percorrere per stabilire il collegamento tra le teste di sbarco di Oslo e Bergen, attraversato dalla ferrovia Honefoss-Bergen, è uno dei più difficili della Norvegia.



Cartina n. 22.

Le operazioni possono essere condotte solo nelle valli esistenti sui due lati della ferrovia, ma di esse solo alcune sono collegate tra di loro. Di conseguenza è necessario condurre una serie di operazioni indipendenti per isolare e costringere alla resa gruppi di soldati e volontari che si sono attestati sulle montagne.

Ma prima di ogni altra cosa occorrerà impossessarsi della ferrovia, necessaria base di partenza attraverso quella zona montuosa disseminata di cascate, nevai e laghi. Questa linea ferroviaria si allunga per 400 km tra Bergen e Honefoss, attraverso numerose gallerie e viadotti e arrampicandosi in alto sino ai 1.300 m di Finae.

Le forze provenienti da Oslo sono giunte il 26 al nodo stradale di Gol. Esse iniziano il 29 aprile una serie di combattimenti che li portano a congiungersi il 2 maggio alla galleria di Myrdal (tra il fiordo di Romsdal e la valle del Moldza) con la colonna partita da Bergen, la quale ha espugnato la galleria dopo aver sostenuto sanguinosi e duri combattimenti con i contingenti norvegesi asserragliati a Voss.

A nord della ferrovia, un distaccamento tedesco, partito da Honefoss e Gjoevik, si spinge attraverso la valle del Valdres, raggiungendo il 4 maggio Fagernes ed il giorno dopo Larvik, sul fiordo di Sogne, superando le resistenze opposte da reparti della 4<sup>a</sup> D. f. norvegese.

Infine onde eliminare i contingenti norvegesi che nel Telemark e nella valle del Setter si sono dati alla guerriglia, vengono organizzate tre colonne che partendo da Gosgrum, dopo aver ripulito tutta la zona interposta, raggiungono il 4 maggio Rejukan e la sua grandiosa centrale, la maggiore di tutta la Norvegia.

#### 4.-7. Considerazioni militari.

Se si dà uno sguardo d'insieme a questa seconda fase delle operazioni militari che portano in meno di tre settimane le truppe tedesche all'occupazione della Norvegia centro-meridionale, non si può fare a meno di riconoscere come essa abbia, per l'audacia con cui è stata condotta, molti punti in comune con le operazioni aeronavali che, nella prima fase, hanno permesso alla Wehrmacht di entrare in possesso dei principali porti della costa occidentale e meridionale del Regno.

Da quanto oggi è dato conoscere, tra il 9 aprile ed i primi di maggio, tra Oslo e Trondheim non agiscono più di 100.000 tedeschi (5 Divisioni dell'esercito, X Corpo aereo, unità navali bloccate nei fiordi).

Con queste forze il Gen. di f. V. Falkenhorst deve:

- realizzare un'offensiva in tre direzioni: Røros, Dombas e Bergen;
- ampliare la testa di sbarco di Oslo, ed organizzare questa base;
- collegare la base di Oslo con Kristiansand e Stavanger;
- pacificare tutta la vasta regione compresa tra le località dianzi citate;

- dare sicurezza alle lunghe linee di operazioni;
- stabilire guarnigioni nelle città e nei porti più importanti.

L'operazione viene resa possibile, grazie:

- all'esperienza tratta dalla campagna di Polonia;
- alla precisione e all'accuratezza dell'organizzazione;
- alla preparazione spirituale e materiale;
- ad una *unica direzione* che guiderà con fermezza e perizia le unità delle tre FF. AA. impegnate.

Le numerose colonne tedesche (dell'entità della cp. rinforzata, sino a rgt. rinforzato) avanzeranno nel loro movimento in avanti senza preoccuparsi dei collegamenti laterali ed in molti casi ben sapendo che non v'era alcuna possibilità di stabilirne; ma gli ordini impartiti a ciascuno dei Comandanti in sottordine saranno così estremamente chiari e ridotti all'essenziale da non dare luogo ad alcuna possibilità di dubbi o tentennamenti in chi è destinato ad eseguirli. Il Gen. di f. V. Falkenhorst ha acquisito il convincimento che la sorpresa, moltiplicata dalla rapidità, permetterà di superare ogni difficoltà prima che i norvegesi possano reagire allo shock iniziale e prima che i loro alleati riescano a mettere insieme sul suolo norvegese forze sufficienti per dare loro valido aiuto. In altre parole egli saprà apprezzare al giusto punto le possibilità che la situazione gli offre, e ne approfitterà con energica decisione.

Ovviamente, non tutto si avvererà come era nei desideri del Comando tedesco. L'esercito norvegese, ad esempio, sebbene non riesca a condurre al termine in maniera ordinata la sua mobilitazione, riuscirà egualmente a riunire nuclei di truppe sufficientemente considerevoli in punti determinati e quasi ovunque la ferma determinazione del suo Sovrano ed il patriottismo dei suoi soldati centuplicheranno la volontà di resistenza. Lo sfruttamento del terreno dalle aspre forme e dagli scarsi collegamenti, la conoscenza perfetta dei luoghi e l'abitudine a sopportare la durezza e l'inclemenza del clima, faranno sì che esse riescano a difendere a lungo le proprie posizioni, e verranno abbandonate solo allorché le infiltrazioni nemiche sulle retrovie minacceranno di tagliarle fuori dalle vie di ritirata.

Non è avventato supporre che, ove gli SS.MM. anglo-franco-norvegese avessero concertato *previamente* le modalità di un eventuale soccorso, e o soprattutto fossero state impegnate nell'operazione truppe in numero sufficiente (e la superiorità navale e la situazione generale bellica certamente permettevano tale realizzazione), ben altro corso si sarebbe potuto imprimere agli avvenimenti in Norvegia.

La supremazia aerea tedesca, infrequentemente contrastata dall'aviazione britannica, è indubbiamente la ragione prima del fallimento della reazione alleata. Ma quest'ultima fu anche male organizzata, inadeguata ed incerta.

Poiché nel febbraio 1940, allorché si prevede per la prima volta l'impiego di truppe in Norvegia, si riteneva che gli eventuali sbarchi sarebbero avvenuti in porti di una Nazione potenzialmente amica o, nella peggiore delle ipotesi, di fronte ad una resistenza norvegese non efficace, l'organizzazione dei Corpi di spedizione fu condotta in modo affrettato e con scarsa cura. Il risultato fu che questi ultimi non disposero, alla prova dei fatti, dei mezzi necessari, segnatamente per quanto riguarda le artiglierie, i mezzi di trasporto ed i carri armati, per affrontare una terza eventualità: quella di dover sbarcare combattendo e combattere ancora per mantenersi sulla terraferma.

Ed è notevole il fatto che, mentre venivano preparati i piani d'azione alleati per la Scandinavia, non sia mai stata presa in seria considerazione la possibilità che i tedeschi avrebbero potuto prevenire l'azione franco-inglese in quel teatro di operazioni.

I contingenti britannici che combattono a fianco dei norvegesi dimostrarono (e dimostreranno anche altrove, dai campi di Francia a quelli d'Africa) eccellenti qualità militari nei combattimenti difensivi: valore personale, tenacia, caparbietà. Ma l'equipaggiamento assolutamente insufficiente ed inadatto alla lotta in montagna, renderanno assai scarsa la loro mobilità; e poichè per sovrappiù, i loro effettivi risulteranno sempre modesti, il loro intervento nella lotta non potrà ovviamente mutare in alcun modo il risultato di essa.

Dal punto di vista tattico le operazioni, che siamo andati trattando, confermano pienamente le esperienze tratte su tutti i teatri di guerra montani, durante o dopo la seconda guerra mondiale. L'impiego di gr. tattici di piccola entità (costituiti anche da elementi di diverse armi, carri compresi) operanti in modo autonomo, in un ambiente caratterizzato dalla asprezza delle forme, dalla scarsità di comunicazioni, abitati e risorse, dalla naturale compartimentazione del terreno, è utilissimo quando non addirittura l'unico possibile; a patto però che il Comando da cui questi gr. tattici dipendono abbia le risorse ed i mezzi per *rinforzarli* quando necessario, e per farli rapidamente *convergere* nel punto voluto per ricostituire la massa.

Occorre inoltre che i piani operativi siano caratterizzati da *grande flessibilità*. L'utilizzazione simultanea di tre direzioni (Österdal, Gudbrandsdal, Hallingaldal) da parte di altrettanti rgt. tedeschi, impedisce agli Alleati di concentrare tutte le loro forze su di una sola di esse; ma non impedisce al Comando tedesco di sfruttare i rapidi risultati ottenuti lungo l'Österdal, per mutare obiettivo alla colonna del Gudbrandsdal e avviarla su Andalsnes anziché su Trondheim; così come la vittoriosa avanzata di quest'ultima colonna sarà sfruttata dal gruppo di Hallingaldal per riprendere il 26 aprile la propria marcia su Bergen.

La sicurezza durante il movimento si baserà soprattutto sul fattore *velocità*. Le perdite relativamente scarse subite dai tedeschi (1) nella loro avanzata sono dovute in primo luogo, infatti, alla rapidità con cui le loro colonne operano, per cui non si dà tempo al difensore di consolidarsi su nuove posizioni e, in secondo luogo, dall'aver rifuggito dalle azioni di forza frontali, affidandosi soprattutto sulla manovra avvolgente, condotta da gruppi tattici largamente intervallati, dotati di maggiore o minor numero di carri armati, che in Norvegia si sono dimostrati perfettamente idonei a muoversi e operare anche in quel particolare ambiente.

(*Continua*)



## IL POTENZIAMENTO DELLA DIFESA COME FATTORE DELL'EQUILIBRIO ECONOMICO E DI UNA POLITICA DI SVILUPPO

EFFETTI DELLA «TEORIA ECONOMICA» DI J. M. KEYNES

### SOGNI E REALTÀ.

La difesa militare di un Paese o di una Civiltà, comporta l'impiego ed il consumo di una mole ingente di strumenti di produzione e di beni d'ogni genere, sia durante la fase potenziale (periodo di pace) che nella fase attiva (stato di guerra). Consumo questo che incide sensibilmente sulla ricchezza prodotta dal lavoro della collettività e rappresenta perciò una passività costante e talvolta rilevante nel bilancio dello Stato.

Siamo pienamente d'accordo con gli idealisti puri e con i santi che la guerra fra i popoli è un atto umanitariamente immorale e deplorabile perché porta gli uomini allo stesso livello delle bestie, allontanandoli vieppiù dalla perfezione e quindi anche da Dio. Ma la realtà ci dimostra e la Storia ci insegna che la natura umana porta in sé e per sé il germe insopprimibile della lotta, sviluppato o represso dal Pensiero; e dal grado di sviluppo o di repressione di questo germe, l'umanità, nei secoli, ha visto trionfare, gemere e soccombere grandi civiltà, ha subito il flagello di orrende barbarie ed ha visto affermare e propagare grandi religioni.

Di fronte a questi fatti incandescenti e fino a quando non si arriverà a realizzare il sogno degli idealisti in buona fede — atteso che ciò possa divenire, attraverso l'evoluzione, naturale e umano — per non rimanere vittime di coloro che a ragione od a torto coltivano il germe della lotta, è nostro dovere occuparci della difesa militare del Paese che è quanto dire, della nostra stessa esistenza e di quella delle generazioni future.

E poichè con la difesa sono intimamente connessi tutti i problemi economici e sociali interni ed internazionali, allo scopo di formarsi una coscienza, è necessario conoscere le cause e gli effetti di una determinata politica economica che si prefigge la soluzione di tali importanti problemi.

(1) Le perdite complessive tedesche nella campagna di Norvegia ammontarono a 5.296 uomini, di cui 1.317 morti, 2.375 dispersi e 1.604 feriti.

## ORIGINE DEI CONFLITTI.

E' ormai noto che i conflitti, anche nelle epoche più remote, hanno avuto sempre origine da uno squilibrio economico, talvolta determinato o acuito da ideologie contrastanti. Non è perciò errato affermare che tutte le guerre si siano combattute per la difesa o per la conquista di un ideale.

Causa prima di ogni conflitto è quindi l'impossibilità o l'incapacità di ristabilire l'equilibrio economico, scosso, come vedremo più innanzi, principalmente dall'azione inconsapevole ed incontrollata dell'individuo che tende a turbare i rapporti economici fra le varie categorie dell'aggregato sociale e dall'azione esterna di Paesi in cerca di mercati per ristabilire i loro rapporti economici interni già turbati dalla stessa azione dell'individuo incontrollato. Gli effetti di tale squilibrio, in ordine di successione, sono: crisi economica e conseguente depressione e disoccupazione; inadeguata distribuzione della ricchezza e del reddito nazionale; lotta politica interna per il raggiungimento dell'equilibrio attraverso riforme; guerra economica internazionale per la difesa e la conquista dei mercati; conflitto armato, quando, nonostante tutti gli sforzi, non si riesce a risolvere il problema; e le vecchie ideologie si irridiscono, e le nuove cercano di affermarsi attraverso l'espansione.

Evidentemente, se si riesce ad eliminare od attenuare la causa prima di ogni guerra, si può, col buon volere dei governanti, evitare o allontanare il pericolo della soluzione sanguinosa. Trattandosi di un problema prettamente economico, la soluzione deve essere ricercata dagli economisti e studiosi di scienze economiche con l'aiuto degli uomini politici di buona volontà.

## LA SOLUZIONE PARADOSSALE.

Non molti anni fa, per quasi tutti gli economisti e per l'opinione pubblica in genere, ed ancor oggi per coloro i quali sono rimasti a causa della loro fede politica o per altri motivi indissolubilmente legati ai vecchi schemi dell'economia classica, la nostra tesi sul concorso decisivo degli stanziamenti di bilancio devoluti alla difesa del Paese per il mantenimento dell'equilibrio economico, sarebbe stata tacciata di eresia o sarebbe stata considerata il parto di una mente malata.

Però, la rivoluzione che si è sviluppata nel pensiero e nell'attività economica mondiale di questi ultimi decenni, caratterizzata da una espansione crescente dei bilanci statali nei quali le spese propriamente militari e quelle di studio e di ricerche scientifiche connesse con l'organizzazione ed il potenziamento della difesa, hanno raggiunto livelli sensazionali; il superamento di particolari congiunture che nel passato erano state sempre foriere di gravi crisi economiche; il progressivo aumento del reddito nazionale in tutti i Paesi e l'allontanamento del pericolo di un altro conflitto mondiale, conferiscono piena validità al nostro assunto per quanto paradossale esso possa sembrare.

## SCATURIGINE DELLA RIVOLUZIONE ECONOMICA.

Come la rivoluzione industriale scaturì dai principi economici contenuti nelle opere dei grandi economisti del XVIII secolo, e nel suo sviluppo si attenne ai canoni fondamentali della dottrina classica e neo-classica del XIX secolo, così l'attuale rivoluzione economica attinge nel suo divenire alle nuove teorie economiche del XX secolo e fra queste, principalmente a quella di J. M. Keynes che tanto scalpore suscitò al suo apparire nei Paesi tradizionalmente legati ai principi dell'economia classica.

La maggiore autorità che si conferisce all'asserzione del precetto che intendiamo sostenere proviene quindi dallo studio della più grande teoria economica del secolo, cioè quella di J. M. Keynes che qui ci sforziamo di tracciare nelle sue linee essenziali, con un accenno al travaglio spirituale che precedette la pubblicazione, nel 1936, della sua opera « *The General Theory of Employment, Interest and Money* » ed ai tangibili risultati che il mondo occidentale ha ottenuto nell'applicazione dei principi in essa contenuti.

## LE VECCHIE E LE NUOVE IDEE.

Fino alla pubblicazione dell'opera di Keynes, che tanta polemica e disapprovazione suscitò negli ambienti tradizionali d'Inghilterra e d'America, lo squilibrio economico, con le sue conseguenze politiche e sociali, era considerato dagli economisti come un naturale trapasso da un ciclo all'altro dell'economia di un Paese. Esso era perciò riconosciuto come una normale crisi di sviluppo del sistema economico concepito quale complesso organico, retto da leggi immutabili perchè imposte da Madre Natura.

I grandi economisti, da Adam Smith a David Ricardo e da John Stuart Mill a Vilfredo Pareto, nei loro studi e nelle loro indagini si limitarono a scoprire e formulare queste leggi, sia per deduzioni filosofiche che per determinazioni matematiche ma nei loro postulati non ammisero mai la possibilità da parte dei governanti di intervenire col potere legislativo per modificare o correggere il corso degli eventi, quando questo poteva condurre a situazioni critiche ed insostenibili nei riflessi sociali. Da questo assunto ebbe origine la filosofia e la politica del « *laissez faire* » che portò alla polarizzazione degli interessi privati col predominio dei più forti ed alle cruenti lotte di classe per la conquista del potere.

Gli economisti neo-classici con a capo Alfred Marshall (1842-1924), che fu maestro di Keynes all'Università di Cambridge, approfondirono l'analisi dei singoli fenomeni, arricchirono la dottrina di nuove formule e di nuove leggi, ma di fronte all'imperversare delle crisi, ultima quella del 1928-1938, rimasero più che mai legati al vecchio dogma del liberalismo ottocentesco. Come risultato si ebbe che i loro « *tradizionali principi* », oltre i formidabili attacchi subiti in precedenza ad opera di Carlo Marx, dovevano

ora subirne altri più potenti e costruttivi da parte del più illustre componente della scuola neo-classica: John Maynard Keynes.

L'Autore della « General Theory », figlio di un illustre economista di Cambridge, era cresciuto e si era formato in una atmosfera di alta intelligenza, ove, in materia di economia politica, l'autorità di Marshall era preminente. Nella sua magna opera: « Principi di economia politica » pubblicata quando Keynes aveva sette anni, Marshall aveva dato corpo a tutta la dottrina economica che si era man mano formata nel suo tempo ed ai principi dei grandi scrittori del passato che si potevano accettare. Aveva conciliato i conflitti fra le varie scuole e tendenze e soprattutto aveva saldato i vari argomenti in un grande sistema al quale aveva impresso il marchio inconfondibile del suo genio.

R. F. Harrod (1) fa notare che Keynes, nella sua eulogia in occasione della morte di Marshall (pubblicata nel settembre del 1924), definì la relazione dei « Principi » col progresso raggiunto, in termini che avrebbero potuto essere accettati dallo stesso Marshall. Ma nel fare poi un ampio sincero tributo alle varie doti del maestro, si può ad un certo punto scorgere una tendenza attenuante quando dice che « Marshall arrivò molto presto alla conclusione che il nudo scheletro della teoria economica, di per sé, non vale molto e non conduce a soluzioni pratiche e utili ». Più tardi, ma molto tempo prima che l'idea di effettuare una ricostruzione radicale del sistema economico prendesse forma nella sua mente, discutendo con lo stesso Harrod intorno ai « Principi », Keynes così esclamò: « Ma non avete ancora scoperto che quel libro è vuoto di contenuto? » (2).

In questa espressione è contenuta l'essenza della rivolta di Keynes contro il « classicismo economico » che Marshall seppe distillare e ben presentare nel suo capolavoro.

Questo senso di rivolta lo notiamo per la prima volta nel suo importante studio, sempre attuale: « Le conseguenze economiche della Pace di Versailles (1919) » che tanta influenza ebbe per la risoluzione finale, benchè molto protratta, della cancellazione dei debiti di guerra (1914-18). In esso è notevole il successivo (1922): « Una revisione del Trattato », egli protestò in modo brillante e coraggioso, schierandosi a difesa dei Paesi vinti che, secondo lui, dovevano continuare ad avere un ruolo importante nel progresso economico dell'Europa; ed ammonì i vincitori prospettando un disastroso epilogo delle loro imposizioni e cioè: crisi economica interna ed internazionale, depressione e nuovo conflitto. Epilogo scontato interamente alla distanza di soli vent'anni dalla pubblicazione del suo lavoro!

Successivamente con l'opuscolo « Riforma monetaria » (1923) e con il « Trattato sulla Moneta » (1930), Keynes cerca la soluzione della crisi pro-

vista e già in atto, attraverso una manipolazione del mezzo di scambio: rendere indipendente l'emissione della carta-moneta dalle riserve auree; stimolare gli investimenti di capitale mediante la riduzione del tasso di interesse e combattere la tesaurizzazione del denaro con l'aumento del credito da parte delle Banche o delle « Autorità monetarie » (Banca Centrale o Governo).

In queste opere si manifesta già il distacco del pensiero di Keynes dai dettami della scuola tradizionale, ma non si delinea ancora la « nuova teoria », in aperto contrasto con i canoni fondamentali dell'economia classica, che troviamo sistemata nel suo capolavoro del 1936.

Keynes esige una netta distinzione del suo sistema da quello che egli chiama « l'economia classica » intendendo con questa la fondamentale dottrina ortodossa come la concepì per primo Ricardo nelle sue linee principali e come la svilupparono poi quasi tutti gli economisti di larga fama in Inghilterra ed altrove.

La sua opera è quindi un attacco al sistema economico imperante da più di un secolo, sostenuto fino a ieri dai più grandi nomi della dottrina economica che ha raggiunto il suo punto culminante nelle opere di Pigou.

Consapevole della reazione che avrebbe suscitato negli ambienti tradizionali, così si esprime Keynes nell'ultimo capoverso della prefazione alla sua opera: « La difficoltà non sta nelle nuove idee, ma nel modo di liberarsi dalle vecchie che, in coloro che sono stati educati come noi, le troviamo radicate in ogni angolo del cervello » (1).

#### LA NUOVA TEORIA DI KEYNES.

Il sistema di Keynes si basa principalmente sulla funzione o « propensione » di alcune variabili che concorrono alla creazione della *domanda* e del *reddito* considerati nel loro complesso e cioè nella macroeconomia.

Tali variabili sono: il *consumo*; il *risparmio* nelle sue due forme di *investimento* e di « accantonamento » a scopo speculativo; la *preferenza per il denaro liquido* ed il *tasso di interesse*.

Le oscillazioni di queste variabili, analizzate nelle loro cause ed inter-dipendenze, influiscono in modo preponderante sulla creazione della *domanda* effettiva dei prodotti in genere e conseguentemente determinano l'entità della produzione ed il numero di persone in essa occupate.

Col risultato di questa analisi, Keynes ha completamente scardinato la teoria classica, essendo questa basata su rigide premesse empiriche che una volta superate dai tempi non trovano riscontro nel continuo evolversi e dive-

(1) Direttore di « The Economic Journal ».

(2) AUTORI VARI: « The New Economics », Ed. Alfred A. Knoff, New York, 1925.

(1) KEYNES J. M.: « The General Theory of Employment, Interest and Money », Londra, 1936.

nire dei fatti e non permettono quindi soluzioni pratico-scientifiche dei problemi che per secoli hanno assillato ed afflitto il genere umano.

La nuova teoria doveva perciò incontrare una violenta reazione che per la distanza di soli quindici anni si è convertita in un pubblico consenso anche da parte degli stessi economisti che al primo apparire dell'opera si erano schierati inconciliabilmente contro.

#### IL FENOMENO DELLA DISOCCUPAZIONE.

Per rendersi conto della portata rivoluzionaria del nuovo sistema economico che ha già avuto in questi ultimi anni una pratica e soddisfacente applicazione, basta mettere a confronto il concetto classico della « disoccupazione » con quello keynesiano.

La concezione classica è che, nell'assenza di un intervento da parte dello Stato o di altre istituzioni, l'esistenza di qualsiasi forma di disoccupazione involontaria avrà l'effetto di ribassare i salari. La riduzione dei salari rende l'attività industriale più redditizia di modo che gli imprenditori assumeranno altro personale. Finché vi sarà disoccupazione, i salari diminuiranno e, diminuendo i salari, cresceranno i profitti; e col crescere dei profitti aumenterà l'occupazione finché tutti i disoccupati non saranno assorbiti dall'industria. In questo modo viene raggiunto l'equilibrio senza altra disoccupazione. Quest'ultima potrà quindi persistere soltanto se lo Stato o i Sindacati o altre istituzioni impediranno ai disoccupati di offrire i loro servizi a prezzi più bassi e di mettere così in funzione il meccanismo automatico che conduce all'equilibrio ed alla piena occupazione.

Keynes respinge sia la definizione che l'argomentazione. Alla stessa guisa degli economisti classici egli considera soltanto la disoccupazione involontaria, ma definisce come « disoccupato involontario » colui che vorrebbe lavorare ad un *salario reale* più basso di quello corrente, commisurato cioè al costo della vita, indipendentemente dall'accettare o meno un *salario-moneta* più basso di tale costo. Se un uomo non vuole accettare un salario reale più basso, allora egli è volontariamente disoccupato e di lui Keynes non si preoccupa affatto. Ma vi sono milioni di persone che secondo la definizione di Keynes sono disoccupate ma non rientrano nella definizione classica dei disoccupati e questi creano uno dei più urgenti problemi sociali moderni. Questi disoccupati vogliono lavorare per un salario reale minore di quello corrente; vorrebbero lavorare per un salario-moneta corrente anche se il costo della vita dovesse salire un pochino; tuttavia essi non possono trovare lavoro.

Ora, quale processo determina il numero delle persone che nella società si trovano in questo stato o, inversamente, da che cosa è determinato il numero delle persone che trovano lavoro?

Lo scopo che si prefigge Keynes con la sua teoria è appunto quello di indicare la via che conduce alla soluzione di tale problema.

Dopo aver dimostrato che la misura del salario-moneta non determina comunque alcun mutamento nell'entità della manodopera occupata, Keynes passa ad analizzare le fluttuazioni delle variabili che concorrono alla formazione del « reddito complessivo » della Nazione, unica fonte di dati per la determinazione del numero delle persone occupate.

Nella logica sequenza delle sue argomentazioni che ci sforziamo di riportare molto sinteticamente e nel modo più semplice, si può vedere quale radicale mutamento della politica economica e sociale possa apportare l'applicazione dei suoi nuovi principi.

#### RISPARMIO E INVESTIMENTI.

Il reddito complessivo di una società che indicheremo con  $Z$  è composto dal reddito conseguito nella produzione dei beni di consumo ( $C$ ) e dal reddito conseguito nella produzione dei beni strumentali che denomineremo con la voce « investimenti » ( $I$ ), cosicchè avremo:  $Z = C + I$ .

Ora,  $C$  che rappresenta il reddito conseguito nella produzione di beni di consumo, deve anche rappresentare la somma di denaro spesa per l'acquisto degli stessi beni di consumo, essendo entrambi la stessa cosa. Similmente  $I$  rappresenta la somma spesa per gli « investimenti ».

La somma totale del risparmio in qualsiasi periodo che indicheremo con  $R$  è definita come l'eccedenza del reddito complessivo di un periodo sulla spesa effettuata per acquisto di beni di consumo. Questa è la definizione universale del risparmio e ci dà una seconda equazione:  $R = Z - C$  (per definizione).

Da queste due equazioni ne consegue che il « risparmio » deve essere sempre uguale agli « investimenti » e cioè:  $R = I$ .

Gli economisti classici si fermano a questo punto, e confortati dalla certezza matematica dell'equazione sostengono che qualsiasi variazione in più o in meno nel risparmio ( $R$ ) trova una uguale variazione negli « investimenti » ( $I$ ).

Keynes invece prosegue nell'analisi e considera:

1° - individualmente ognuno può risparmiare senza investire l'eccedenza di reddito ( $Z - C$ ) e non esiste ancora alcun meccanismo per cui la decisione di risparmiare di un individuo causi necessariamente ed automaticamente l'investimento della stessa somma da parte di un altro;

2° - l'identità  $R = I$  è solo possibile se l'individuo che risparmia più di quanto investe, riduce le proprie spese per acquisto di beni di consumo, in ragione dell'aumento del risparmio. Ma in questo caso, l'aumento di  $R$  nasce da una diminuzione di  $C$ , se altri non hanno modificato le loro spese per acquisto di beni di consumo. E la diminuzione del consumo fa diminuire anche il reddito  $Z$  (col diminuire del reddito di quelli che vendono

i beni di consumo) e perciò l'espressione  $Z - C$  che per definizione è  $R$  rimane invariata.

Un'altra obiezione importante all'assunto che il risparmio deve essere perfettamente uguale all'investimento è costituita dal fatto che un individuo può « accantonare » o « tesaurizzare in parte o tutto il suo risparmio sottraendolo all'investimento; come fa l'individuo così può fare l'intera società.

Naturalmente se la moneta in circolazione non viene aumentata dall'« autorità monetarie » (Banche di emissione), l'accantonamento di risparmio di un individuo deve necessariamente corrispondere ad una diminuzione di risparmio da parte di altri. In questo caso la società non può accrescere i risparmi complessivi dei suoi membri presi insieme e perciò si ritorna all'uguaglianza  $R = I$ .

Se invece le autorità monetarie aumentano l'emissione di carta-moneta allora non solo vi può essere aumento del risparmio accantonato dall'intera società, ma questo aumento dev'essere perfettamente uguale all'aumento della carta-moneta in circolazione. Ciò però non significa che vi sia disparità fra risparmio e investimento. C'è effettivamente un eccesso di risparmio sugli investimenti negli individui che rimangono con l'eccedenza di denaro messo in circolazione e che deve per forza trovarsi in possesso di qualcuno. Ma ciò è controbilanciato esattamente dalle spese fatte da quegli individui che hanno preso in prestito la carta-moneta emessa in più dalle Banche.

Il denaro preso in prestito è destinato all'acquisto di beni di consumo e strumentali e perciò non fa parte del reddito prodotto da quelli che hanno avuto denaro in prestito. Perciò quel denaro speso in beni di consumo costituisce un risparmio negativo che deve essere sottratto dall'aumento di risparmio realizzato da quelli che l'hanno accantonato o tesaurizzato. Il resto del denaro preso in prestito viene investito e va a controbilanciare l'eccedenza di risparmio. In tal modo si ristabilisce l'uguaglianza fra risparmi e investimenti (1).

#### MISURA DEGLI INVESTIMENTI E DETERMINAZIONE DEL REDDITO.

Apparentemente, la « tesaurizzazione » del risparmio, sia con la massa monetaria invariata che con quella accresciuta, sembra che non debba apportare alcuna disparità fra risparmio ed investimenti. Nella realtà invece non è così, perchè in ambedue i casi e cioè, con la massa monetaria costante e con la massa monetaria in aumento, fra la tendenza a « tesaurizzare » l'eccedenza del risparmio sugli investimenti che Keynes chiama « propensione a risparmio » e l'altra tendenza a consumare o investire detta eccedenza: « propensione al consumo o investimento », intercorre un periodo di tempo la cui durata dipende dal verificarsi o meno di eventi imprevedibili come: l'im-

piego di nuovi ritrovati nell'industria; nuove invenzioni e scoperte scientifiche e geografiche; incrementi demografici; pericoli di guerra; costituzione di nuove grandi imprese, ecc.; e dall'operare di forze oscure come possono essere le speculazioni finanziarie, le psicosi di mercato, le pressioni politiche, ecc.

Gli effetti che si verificano durante questo periodo in cui i membri della società risparmiano più di quanto investano (tesaurizzano il denaro a scopo speculativo o per paura di perderlo) sono di tipo deflazionario, cioè provocano un ribasso nei prezzi ed una riduzione nei profitti, nell'occupazione della manodopera, nei redditi, nella prosperità in generale ed in molte altre attività concomitanti.

La decisione dei membri della società circa la misura della spesa e del risparmio, come abbiamo visto, non apporta alcun mutamento nel volume complessivo del risparmio, ma essa determina sia la misura del reddito che quella del consumo.

La differenza fra questi due fattori che è la somma effettivamente risparmiata è determinata da quei membri della società che decidono la misura degli investimenti.

Se conosciamo la misura degli investimenti possiamo dire che il reddito è determinato dalla « propensione al risparmio ». Se supponiamo che la somma risparmiata dipende soltanto dalla misura del reddito, vediamo che il reddito deve mantenersi ad un livello in cui la somma che si vuole risparmiare sia uguale agli investimenti.

Finchè il reddito si mantiene al di sotto di questo livello, si vorrà risparmiare meno di quanto si investe, cioè, si vorrà spendere in beni di consumo più di quanto si ricava dalla fabbricazione di tali beni (la domanda cioè tende a superare l'offerta di beni), e poichè le due entità si equivalgono, vuol dire che si vorrà spendere per beni di consumo più di quanto in atto si spende.

Questa funzione che Keynes chiama « propensione al consumo », produrrà un aumento della domanda e quindi dei profitti nella fabbricazione di beni, con conseguente espansione dell'impiego di manodopera e del reddito, finchè il livello non viene raggiunto.

A questo livello che rappresenta l'equilibrio economico perfetto, si vuole risparmiare tanto quanto viene investito, cioè, si spende in beni di consumo una somma che è minore del reddito in ragione esattamente della spesa occorsa per produrre i beni di consumo al prezzo di costo. In questo modo non vi sono né profitti (eccedenza di risparmio sugli investimenti), né perdite (eccedenza di investimenti sul risparmio), ma equilibrio.

Se l'impiego di manodopera ed il reddito fossero saliti al disopra del livello in cui si desidera investire tanto quanto si risparmia, le perdite risultanti (eccedenza degli investimenti sul risparmio), riporterebbero i due elementi al punto di equilibrio in cui si desidera risparmiare tanto quanto si investe:  $R = I$ .

(1) ABBA P. LERNER: « The New Economics », Ed. Alfred A. Knoff, New York, 1952

COME RENDERE VERA L'EQUAZIONE  $R = I$ .

Ora, non esiste alcun meccanismo mediante il quale le decisioni per il risparmio possano produrre un valore uguale agli investimenti, perchè, come abbiamo detto sopra, fra la propensione al risparmio e la propensione al consumo o investimento passa un periodo di tempo imponderabile, durante il quale possono verificarsi o meno particolari fenomeni. Questo fatto rende l'equazione inattendibile.

Esiste però un meccanismo mediante il quale le *decisioni di invest.* e possono realizzare un uguale ammontare di risparmi, ciò che rende vera l'equazione  $R = I$ .

Questo meccanismo si basa sulla determinazione del numero di occupati nelle varie attività. Infatti, dalla spesa per acquisto di beni di consumo, possiamo derivare il numero di persone occupate nella fabbricazione di tali beni, essendovi una relazione funzionale fra queste persone e la spesa per l'acquisto dei loro prodotti. Similmente, dalla spesa per l'acquisto di beni strumentali possiamo derivare il numero di quelli che lavorano per produrre tali beni. La somma ci dà il numero totale degli occupati. Questo numero è determinato dall'ammontare degli investimenti e dalla propensione al risparmio o dal suo complemento: la propensione al consumo che è il rapporto fra il reddito ed il consumo. Da qui la funzionalità determinante degli investimenti perchè si verifichi l'identità  $I = R$ .

## TASSO D'INTERESSE.

La propensione al consumo e all'investimento è fortemente influenzata dal tasso d'interesse. Quest'ultimo è determinato secondo i «classici» dal punto di incontro della curva dell'offerta dei risparmi con la curva della domanda di denaro destinato agli investimenti; in tal modo il tasso di interesse agirebbe da strumento equilibratore fra il risparmio e gli investimenti.

Keynes sostiene invece che la *domanda rilevante* è quella formata dalla propensione a possedere denaro liquido, ciò che egli chiama «preferenza per il liquido», mentre l'offerta è costituita dalla massa monetaria esistente. Cosicché il tasso d'interesse è dato dal punto di incontro della curva indicante la preferenza per il liquido con l'offerta di denaro che è una linea perpendicolare, se l'ammontare del denaro esistente è fisso. Quindi, tanto più alto è il tasso d'interesse tanto maggiore è il costo di possedere denaro liquido e tanto minore è la somma che si vuol tenere a disposizione (con conseguente diminuzione del consumo). Inversamente, se vi è un aumento della somma di denaro disponibile, il tasso d'interesse diminuirà fino al punto in cui si vorrà tenere una somma maggiore perchè il costo è minore (con conseguente maggiore propensione per il consumo e per l'investimento). Naturalmente, con la diminuzione del tasso d'interesse e con l'aumento del consumo, si avrà

un aumento dell'efficienza marginale del capitale con maggiore possibilità d'investimento.

Infine la «propensione al consumo» nella sua funzione creatrice di domanda e di reddito era dagli economisti classici trascurata se non ignorata. Nel sistema di Keynes invece, essa occupa un posto preminente in quanto la sua immanenza è determinante dell'equilibrio economico.

Dimostrata la funzionalità delle variabili: propensione al consumo — propensione al risparmio nella sua duplice forma di investimento e di tesaurizzazione — preferenza per il liquido e tasso d'interesse, che principalmente concorrono alla creazione della domanda e del reddito, la condizione indispensabile per il raggiungimento ed il mantenimento dell'equilibrio economico è che sussista la perfetta uguaglianza fra risparmi ed investimenti.

Per assicurare tale equilibrio, il sistema di Keynes esige l'intervento dello Stato che in ogni momento, al di sopra degli interessi egoistici dei singoli e per il bene della collettività, può con provvedimenti tempestivi impedire la tesaurizzazione dei risparmi, quando questa tende a predominare sulla propensione al consumo e all'investimento.

Tale intervento si rende necessario ed opportuno, se si vuole controbilanciare gli effetti dell'azione individuale che inconsciamente tende a rompere l'equilibrio.

## APPLICAZIONE DEI NUOVI PRINCIPI.

Durante e dopo la seconda guerra mondiale, provvedimenti ispirati da questi nuovi principi furono adottati da vari Paesi.

Ne fanno fede:

1° - la legge «affitti e prestiti» e l'evoluzione del «New Deal» negli Stati Uniti d'America;

2° - i «Libri Bianchi» d'Inghilterra (1944), Canada e Australia (1945), per una politica economica mirante a prevenire la disoccupazione;

3° - la politica autarchica dell'Inghilterra nel dopoguerra.

Nel campo monetario internazionale, Keynes diede un contributo diretto, partecipando alla stesura dei piani finanziari di Bretton Woods e degli «Accordi Finanziari» anglo-americani nei quali domina il principio — espresso dallo stesso Keynes in un suo discorso alla Camera dei Lords — «di combinare i vantaggi di una libertà di commercio con dispositivi di sicurezza contro le conseguenze disastrose di un sistema di "laissez faire" che non bada al mantenimento diretto dell'equilibrio economico e si basa semplicemente sull'eventuale intervento di forze oscure...».

Più oltre nello stesso discorso, egli dice: «Non è facile pazientare con coloro che pretendono da alcuni di noi che fummo i primi ad attaccare e de-

nunciare le false premesse e le altrettanto false conclusioni di un "laissez faire" illimitato e delle sue particolari manifestazioni in una dottrina commerciale e valutaria che confonde la licenza del privato cittadino con la libertà pubblica, di passare gli ultimi anni della vita al servizio dello Stato, facendo macchina indietro nell'intento di risuscitare e rialzare quegli idoli che essi stessi avevano in parte contribuito ad abbattere. Questo non avverrà mai. Nuove mete ci attendono! Il lavoro di demolizione è stato compiuto ed il posto è già sgombrato per far sorgere una nuova struttura».

Partendo dall'assunto — dettato in ultima analisi dalla realtà scottante di dieci anni di crisi economica — che il fenomeno della disoccupazione non è altro che il risultato di uno squilibrio economico causato dagli errati concetti informatori della scuola classica dell'Economia Politica; dopo una serena analisi delle « funzioni » determinanti la dinamica della produttività per il raggiungimento ed il mantenimento dell'equilibrio, Keynes arriva alla soluzione del problema in questi termini:

1° - nel campo monetario, è un diritto dello Stato di controllare gli interessi dei privati cittadini e di rivedere i rapporti che siano divenuti intollerabili.

Il compito delle Autorità monetarie (Banche Centrali) è quello di liberare il Paese dalle forze esterne che tendono ad elevare il tasso d'interesse e restringere l'offerta di denaro. Se necessario, occorre applicare controlli come ad esempio: la proibizione di esportare capitali;

2° - nel campo della produzione e distribuzione della ricchezza, la politica del « laissez faire » è destinata a produrre una domanda insufficiente con conseguente disoccupazione, spreco di risorse, ecc. E' necessario perciò controllare l'attività dei privati allo scopo di ridurre i risparmi, aumentare il consumo, aumentare gli investimenti attraverso la riduzione del tasso d'interesse, stimolare l'attività industriale con l'esecuzione di lavori pubblici.

E' una soluzione questa che fino a pochi anni fa riempiva di sdegno i paladini della teoria tradizionale. Essa può sembrare paradossale perchè fondamentalmente in antitesi con i canoni della dottrina economica del XIX secolo, considerata come modello su cui venne edificata la potenza economica dell'Inghilterra. Ma l'evoluzione politica e sociale della prima metà del secolo XX, col travaglio della più grande crisi economica di tutti i tempi fra due guerre mondiali, ha creato il clima adatto per l'applicazione delle nuove idee che altrimenti sarebbero rimaste una pura speculazione filosofica.

#### CONCLUSIONE.

Indubbiamente, con questi nuovi orientamenti di politica economica, troviamo di fronte ad una svolta decisiva nella storia dei rapporti economici sociali interni ed internazionali.

Nei riguardi della difesa militare del Paese, la politica di ieri, guidata dai vecchi principi economici, poggiava sul canone fondamentale che la « parsimonia » nelle spese dello Stato era garanzia di sana economia. Sotto questo aspetto, il potenziamento della difesa era ritenuto una necessità da fronteggiare a tempo e luogo, solo nei momenti di particolare calamità nazionale.

Oggi, la teoria di Keynes che come abbiamo visto è stata suffragata dall'attuazione dei suoi principi in tutto il mondo occidentale, ci permette di esaminare questo problema sotto l'aspetto diametralmente opposto e cioè, del contributo essenziale che il potenziamento della difesa offre per il raggiungimento ed il mantenimento dell'equilibrio economico.

Le spese che la Nazione sostiene per il potenziamento della propria difesa devono essere considerate non più come una necessità di carattere contingente e dannosa nei riguardi del benessere economico del popolo, bensì come un bisogno immanente, vivificatore e stimolante delle energie produttive del Paese.

Infatti, col soddisfacimento di tale bisogno viene impiegato direttamente un numero rilevante di personale d'ogni categoria che rappresenta una « costante » della domanda, creatrice di lavoro e di reddito.

Indirettamente poi, attraverso le provviste di mezzi e di materiali, vengono alimentate, se non fatte nascere « ex novo » grandi e piccole industrie che sono fonti di benessere economico e di progresso sociale.

Mediante l'adeguato potenziamento della difesa, lo Stato assolve così due grandi compiti vitali per la Nazione e cioè:

— mantenere l'equilibrio economico con la sua funzione propendente al consumo di ingenti quantitativi di beni, aumentando e creando nuove opportunità di investimento dei risparmi che, in periodi di ristagno o di congiuntura economica, verrebbero tesaurizzati con i disastrosi effetti della deflazione;

— tenere sempre pronta, bene armata, addestrata ed equipaggiata, una compagine che, nella triste ma sempre possibile evenienza che l'equilibrio economico internazionale dovesse irrimediabilmente rompersi, possa difendere, con onore e dedizione, i valori morali e materiali acquisiti dalla nostra civiltà.

Ten. Col. AMM. NE GIUSEPPE BIONDO

## LETTERE AL DIRETTORE

### DE « LA SINCERITA' » IN SENSO LATO

Signor Direttore,

Il numero 7-8, luglio-agosto 1964, della « Rivista Militare », riporta in « Opinioni » l'articolo « Sincerità » del Gen. Brg. Ferdinando di Lauro, a commento della circolare n. 10200/221-81 del 10 novembre 1963: « Spunti ed ammaestramenti tratti dalle esercitazioni estive e dai campi quadrimestrali 1963 ».

Mi consenta una breve dissertazione, Sig. Direttore, sulle colonne della « nostra Rivista », dissertazione che, astrazione fatta da esercitazioni estive e campi estivi, trap rapidamente de « La sincerità in senso lato ».

« Non si può », dice ad un certo punto il Gen. di Lauro, « nè concepire l'idea di solamente immaginare l'esistenza del militare privo, sul piano morale e su quello del pratiche manifestazioni, della dote della sincerità la quale, più che una sola e semplice componente del vasto complesso delle qualità specifiche e una naturale e logica derivan di esse, deve considerarsi espressione esteriore sintetica di tutte esse ».

Ho assistito di recente ad una serie di conferenze predisposte a cura delle Autorità centrali, durante le quali è stato ampiamente illustrato il nuovo indirizzo da seguire nell'ambito della psicologia militare in relazione ai tempi, ai costumi ed al materiale umano esistente che, secondo il mio modesto parere, contrariamente alle più superficiali apparenze, ha molte belle qualità che affiorano con decisione se inquadrare in ambiente consono alle moderne esigenze della gioventù ed al libero pensare di questa.

Ritengo che i maggiori frutti in ogni settore si riescano ad ottenere, con i giovani (e per essi intendo anche i Quadri ufficiali e sottufficiali appartenenti alle nuove leve) proprio incentrando l'azione educatrice e di comando sul cardine fondamentale della « sincerità » verso la quale esiste oggi tra essi una tendenza direi quasi morbosa e dalla quale scaturisce veramente una faticosa ed operosa collaborazione.

E' ormai più che evidente come le moderne generazioni manifestino una aperta ostilità per le frasi retoriche e convenzionali, insistendo a qualificarsi anticonformiste appunto perchè guardano con « sincerità » alla realtà della vita pratica quotidiana in cui esse intendono operare nelle migliori condizioni possibili, senza velo di ipocrisi o mezzi termini.

In effetti, l'assenza o il travisamento (più o meno inconsapevole) di questa « sincerità » (che sviluppo e matura nell'individuo uno spirito di critica obiettiva e costruttiva che possono talvolta verificarsi, impediscono al personale gravato dalla non indifferente responsabilità del comando, di raggiungere i risultati sperati, guadagnando a una dete-

minata causa d'ordine superiore — quale sovente si riscontra in un organismo avente per scopo la salvaguardia delle Patrie Istituzioni — l'adesione totale, incondizionata dei giovani alle armi.

Trascurando quest'ultima realtà, c'è il rischio di compromettere il delicato costrutto morale e spirituale sul quale deve invece fissarsi, solidamente, la nostra Istituzione necessariamente cementata, nella sua continua e perenne evoluzione, da una vivace ed aperta intelligenza critica che prevalga in ogni istante sullo spettro, sia pur fuggevole, del deleterio anacronismo.

E' in considerazione di quanto sopra accennato che il libero e meditato apporto del pensiero in ogni settore della nostra organizzazione soprattutto da parte degli elementi più giovani (nei quali più possente è l'energia vitale e l'ansia di rinnovamento) può dare nuovo vigore e compattezza al nostro spirito, motore primo della continua professione di « fede » di coloro che hanno scelto la carriera delle armi.

Il Capo di S.M. dell'Esercito nel n. 1, gennaio 1963, della nostra Rivista scriveva:

« Il ritmo incalzante assunto dal progresso della scienza e della tecnica richiede un pensiero militare fervido e sostanziato dal contributo concreto e meditato di quanti all'Istruzione militare sono legati da vincoli di appartenenza o di solidarietà... »

« E' di importanza vitale pertanto suscitare l'interesse di tutti i Quadri sui problemi della nostra Istituzione, di qualunque natura essi siano, affinché ciascuno si senta impegnato alla loro soluzione e vi contribuisca con l'apporto del proprio pensiero... »

« All'ampliamento del campo di divulgazione e di collaborazione deve corrispondere una corrente di indipendenza di pensiero e di fiducia che giovi alla vita spirituale e professionale del personale... »

« L'Esercito, per effetto del programma di ammodernamento e di potenziamento in corso di sviluppo, sta per rinnovarsi in tutte le sue branche strutturali e funzionali. Durante e dopo la sua trasformazione richiederà Quadri più aperti intellettualmente, più qualificati tecnicamente, e soprattutto, più preparati spiritualmente ».

E' fuori dubbio che una ponderata discussione « in famiglia », oltre a confermare il tono intelligente ed aperto del nostro mensile, « libera palestra di espressione e diffusione di idee », svuotando di contenuto polemico la periodica trattazione di esse da parte di organi di stampa non sempre tra i più documentati, qualificati e competenti in materia, giova alla migliore comprensione, convinzione o soluzione delle medesime.

E' dalla esperienza tratta da un sano fermento di opinioni che infonda sempre maggiori convincimenti, che il nostro Esercito deve trarre alimento e vita per la sua piena efficienza materiale e spirituale. In tal senso, credo pertanto sia stato auspicato, dal Capo di S.M. dell'Esercito, il dibattito su qualsiasi tema o questione ed in tal senso, penso, sia doveroso rispondere.

Argomenti sui quali esprimere il proprio punto di vista non mancano certo; si tratta solo di sapere e volere scegliere con discernimento e senso di fiducia nella bontà e validità dell'iniziativa, oltre che tra le materie dottrinali, anche tra talora spinosi argomenti di carattere formale, sostanziale e vario che possono arrivare a trattare, ad es.,

della riforma del Regolamento di Disciplina, del ritorno all'adozione dell'uniforme in grigio verde, dell'uso o meno dell'abito civile fuori servizio, e della esaltazione e difesa dei valori spirituali e morali nazionali presenti e passati cui talvolta si fa oblio nel P. e

Fucina quindi, la « Rivista Militare », Sig. Direttore, che contribuendo alla completa affermazione e valutazione della personalità umana, rinsaldi vieppiù, in unione alle FF. AA., quella coesione morale che nasce appunto dall'affrontare con « sincerità » e « spirito di attaccamento al dovere », ogni problema nell'interesse del servizio e della perfezionabilità dell'individuo (comandante di ogni grado).

Cap. aut. ROMANO FATTORINI

*Siamo lieti di pubblicare la lettera di un giovane ufficiale permeata di piena coscienza delle proprie responsabilità e di tanta fede. L'argomento riveste la massima importanza, e va sottolineato che ogni manifestazione di critica costruttiva costituisce libera espressione del pensiero che attiva a sua volta una corrente di idee secondo i risultati. La materia che può formare oggetto del pensiero militare non ha limiti e qualsiasi argomento, se trattato con « sincerità », è accolto con interesse e costituisce per i nostri lettori, elemento di mediazione e di riflessione.*

N. d. D.

## NOTE E PROPOSTE

### LA COOPERAZIONE RUSSA CON LE FORZE ARMATE TEDESCHE DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

La pace di Versaglia, privando la Germania delle colonie oltremare e di ampie regioni di territorio europeo, aveva aumentato in essa la pressione demografica, già pesante prima della guerra. Era quindi naturale che Hitler imperniasse la propria politica estera sulla soluzione di questo problema.

Nel 14° capitolo del « Mein Kampf », scritto, si badi bene, nel 1924, durante i forzati ozi trascorsi nella Fortezza di Landsberg, egli espone, con spregiudicata franchezza, il suo pensiero in proposito: solo una politica di espansione nell'Oriente Europeo scarsamente popolato poteva offrire all'eccesso di popolazione della Germania uno sbocco senza il rischio di anemizzarla, di compromettere quindi la sua ascesa al rango di Grande Potenza mondiale. A tal fine, si doveva attuare una politica di amicizia con le Potenze occidentali, in particolare con la cugina Inghilterra, così da sfuggire all'accerchiamento nello scontato urto con la Russia.

Giunto al potere, Hitler non era uomo da smentire se stesso, e forse gli inglesi, gelosi e costanti custodi dell'equilibrio europeo, in base a questa considerazione più che alle titubanze italiane, firmarono con la Polonia il Patto di assistenza il 25 agosto 1939, certi della precarietà del Patto di non aggressione tedesco-sovietico, firmato a Mosca due giorni prima. Del resto, che la guerra contro la Russia al di là del conclamato carattere di guerra preventiva e di ricerca delle risorse per l'economia bellica, rientrasse nel ben più ampio quadro di permanenti interessi, fu lo stesso Hitler a confermarlo.

Egli infatti, in conversazioni conviviali del periodo bellico, a più riprese, intratteneva i suoi commensali sui progetti che aveva in serbo per il futuro: annessione dei territori orientali, loro popolamento con le eccedenze di popolazione esistenti in Germania e con le minoranze etniche tedesche degli Stati dell'Europa sud-orientale e in Italia (1), politica di segregazione razziale

(1) PICKER H.: « Hitlers Tischgespräche im Führerhauptquartier », pag. 429 e segg.: E' a questo proposito interessante riferire in sintesi il testo: la sera del 2 luglio 1942 Hitler palesò un particolare entusiasmo per la proposta giuntagli in giornata di assegnare agli altoatesini di nazionalità tedesca la Crimea, in quanto si sarebbe così rimossa definitivamente una causa di frizione con l'Italia senza d'altro canto fare grave torto agli altoatesini stessi sacrificandoli in ambiente fisico sgradevole.

nei confronti delle popolazioni locali, destinate ad essere abbandonate a se stesse nella speranza di un loro rapido declino.

Con un programma così radicale, oltre che per le esperienze negative fatte dalla Germania nella prima guerra mondiale con la creazione degli Stati nazionali polacco ed ucraino, e quindi dal Giappone nella seconda con la Cina nazionale (Governo di Nanchino), Hitler non poteva certo favorire una collaborazione russa, che avrebbe giustificato inoltre una futura richiesta di compensi. Per questi motivi, più che per la scarsa capacità combattiva dei russi, come egli afferma, preferì, fino a che gli fu possibile, impiegare come lavoratori i prigionieri di guerra, anziché farli combattere a fianco delle truppe tedesche, e quindi solo con estrema riluttanza autorizzò la loro immissione progressivamente più massiccia nell'Esercito, opponendosi comunque con estremo vigore all'uso di uniformi, contrassegni e distintivi di grado delle Forze Armate tedesche da parte dei reparti autonomi russi, perché restassero ben chiari i limiti della « fraternizzazione » e il carattere « mercenario » di tali reparti.

Nelle sfere ufficiali tedesche non tutti erano concordi con Hitler sulla convenienza dello sfruttamento integrale delle risorse locali e sulla futura sistemazione dei territori orientali. Rosenberg per ragioni politiche, alcuni alti ufficiali della Wehrmacht per ragioni militari, scorgevano, nella politica irraguardosa di ogni sia pure elementare necessità materiale e spirituale delle popolazioni russe, il germe di odi profondi e tenaci che avrebbero influito negativamente anzitutto sull'andamento della guerra, e poi, comunque fossero andate le cose, sulle future relazioni fra i due popoli.

Rosenberg, di origine baltica (era nato a Tallin il 12 gennaio 1893), alla fine della prima guerra mondiale si era rifugiato a Monaco, da dove intendeva promuovere il rovesciamento del regime bolscevico in Russia. A questo scopo si era circondato di emigrati, che per lo più tentavano di giustificare le sovvenzioni tedesche di cui godevano, con una attività rivoluzionaria del tutto inadeguata a tali ambiziosi disegni. Hitler stesso ci riferisce di averlo messo in guardia nel 1921 circa la vanità dei suoi sforzi, in quanto « la gente che fa una rivoluzione deve stare nello Stato e non all'estero ».

Diventato il massimo teorico del Nazionalsocialismo, pubblicò nel 1930 « Il mito del XX secolo », destinato a diventare col « Mein Kampf » il vangelo di quel partito. Già in quell'epoca le sue divergenze con Hitler in materia di politica orientale dovevano essere profonde, se, teorizzando nell'opera, citata un nuovo ordine internazionale, accenna appena alla Russia, rinviando per una più profonda trattazione in proposito, al capitolo citato del « Mein Kampf ». Allo scoppio della guerra con la Russia, nominato Ministro per i territori orientali occupati, tentò di sviluppare una politica propria, ben comprensibile data la sua origine, mirante a distaccare dal colosso russo tutti i popoli di nazionalità diversa compresi nell'URSS, primo fra tutti l'ucraino, per costituire con essi una serie di Stati gravitanti nell'orbita tedesca. Indispe-

sabile a questo fine era ricercare, con una illuminata politica di occupazione, la stima e la simpatia di questi popoli per poi ottenerne la collaborazione sul piano politico e su quello militare. Pertanto immise nei suoi uffici un gran numero di emigrati, di certo molto superiore a quanto consentito dalle disposizioni vigenti, e pur conoscendone l'espresso divieto del Führer, per costituire con essi i cosiddetti Comitati Nazionali, destinati, secondo le sue intenzioni, a trasformarsi in Governi dei futuri Stati Nazionali, ma per il momento impiegati per svolgere esclusiva attività propagandistica fra i prigionieri e le popolazioni dei territori occupati. Forse è merito suo e alla sua saggia politica se il generale Vlassov passò ai tedeschi poco dopo la cattura.

Era questi un generale russo che godeva della piena fiducia di Stalin per il suo brillante passato politico e militare. Sfuggito alle purghe che fecero seguito alla condanna di Tuchatschewski, il suo prestigio crebbe rapidamente per l'apprezzata azione di comando svolta in guerra nei settori più delicati del fronte. Inviato nella sacca di Wolkow per tentare di liberare le due Armate colà accerchiate nella primavera del 1942, venne fatto prigioniero dai tedeschi alcun tempo dopo l'annientamento dei reparti alle sue dipendenze. Dalle scarse notizie in possesso, non ci è dato rilevare quale fu il movente che lo spinse ad un passo così grave; fatto è che ben presto iniziò una vigorosa attività propagandistica a favore delle dottrine di Rosenberg presso i prigionieri e le popolazioni di grandi centri, dando in tal modo notevolmente sui nervi agli interpreti della ortodossia hitleriana. Il 27 dicembre del 1942 costituì il « Comitato di Smolensk », che doveva trasformarsi in seguito in Esercito di Liberazione Russo (ROA: Russkaja Osswoboditel'naja Armija), ma solo in seguito ai catastrofici sviluppi della situazione poté, per interessamento di Himmler, strappare ad Hitler l'autorizzazione per costituire una Armata Nazionale destinata ad operare a fianco delle GG. UU. tedesche.

Ma l'azione di Vlassov non era appoggiata, e forse promossa solo da Rosenberg, poichè trovò vasti consensi anche presso la Wehrmacht.

Già agli inizi della campagna, caratterizzata da estrema mobilità, i reparti tedeschi si erano visti costretti ad assumere prigionieri di guerra volontari da adibire ai servizi ausiliari (interpreti, cuccinieri, conducenti, ecc.), per rimpiazzare le perdite umane con i soldati tedeschi in tal modo resi disponibili. Successivamente, su iniziativa di Comandi locali (l'autorizzazione del Comando Supremo venne nel febbraio 1942), furono costituiti reparti nazionali, di preferenza musulmani, da impiegare però solo in compiti di retrovia e nella lotta antipartigiana, e il cui organico non doveva superare quello del battaglione. Infine, da questo stadio di cooperazione « tecnica » e quasi di iniziativa individuale, si passò all'idea di utilizzare meglio il potenziale umano russo ponendo in atto una collaborazione « politica » che avrebbe permesso di costituire un grande Esercito di Liberazione Nazionale. La contropartita di ciò era evidentemente costituita dalla rinuncia alla politica di annessione finora seguita per passare a quella propugnata da Rosenberg.

In cifre, la collaborazione russa con le Forze Armate tedesche si può così riassumere: verso la metà del 1943 il numero dei volontari ausiliari (Hilfswilligen, detti brevemente Hiwi) immessi nei reparti tedeschi era di 320.000 unità, ma questo numero era destinato a salire notevolmente in seguito. I reparti nazionali, costituiti inizialmente solo con stirpi per lunga tradizione ostili ai russi (cosacche, turche, ecc.), già nel dicembre 1942 dovevano raggiungere un numero abbastanza cospicuo, se si sentì la necessità di creare, presso il Comando in Capo dell'Esercito, l'ufficio del « Generale delle Truppe Orientali », con compiti ispettivi sui volontari ausiliari e sui reparti volontari (Freiwilligenverbände ovvero Landeseigene Verbände). A metà del 1944 essi erano 78 battaglioni, 1 reggimento, 122 compagnie per una forza complessiva di 400.000 uomini, e, secondo stime americane, nel 1945 ammontavano a 180 battaglioni e 3 reggimenti. Secondo dati del Ministero per gli Affari Orientali, nella stessa epoca, circa 600.000 uomini erano incorporati nell'Esercito tedesco, non essendo compresi in questo numero i cosacchi (oltre naturalmente all'ingente massa dei volontari ausiliari) e probabilmente nemmeno le Divisioni SS russe, ucraine e bianche rutene, cosicché il loro totale può essere stimato in 1.000.000 di uomini. Se a questi si aggiungono i volontari ausiliari, non si è lontani dal vero stimando la forza globale dei collaboratori russi a fianco dei tedeschi, verso la fine della guerra, su tutti i fronti attorno al milione e mezzo di uomini.

CARLO ALBERTO AGNESOTTI

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

Il documento di cui ci siamo principalmente serviti per stendere il presente articolo è il testo stenografico del colloquio svoltosi presso il Gran Quartier Generale del Führer il giorno 8 giugno 1943 fra Hitler e i suoi diretti collaboratori, il Maresciallo Keitel (Capo del Comando Supremo) e il Generale Zeitzler (Capo di S.M.E.), allo scopo di dare una regolamentazione definitiva e generalmente valida alla collaborazione dei soldati russi. Tale testo stenografico è contenuto nell'opera: « Lagebesprechungen im Führerhauptquartier », Deutscher Taschenbuch Verlag, Monaco.

GRIMM H.: « Volk ohne Raum ».

HITLER A.: « Mein Kampf », Zentralverlag der NSDAP, Monaco, 1940.

« Direttiva n. 21 - Caso Barbarossa » del 18 dicembre 1940, la Circ. del Capo del Comando Supremo: « Indirizzi in particolari settori nell'ambito della Direttiva n. 21 del 13 marzo 1941 e la « Direttiva n. 32 - Preparazione per il periodo dopo Barbarossa » dell'11 giugno 1941, in: HUBATSCH W.: « Hitlersweisungen für die Kriegsführung », Bernard & Graefe Verlag, Frankfurt a. M., 1962.

PICKER H.: « Hitlers Tischgespräche im Führerhauptquartier », nuova ed. Seewald Verlag, Stoccarda, 1963.

ROSENBERG A.: « Der Mythos des 20. Jahrhunderts », Hoheneichen Verlag, Monaco.

CARELL P.: « Unternehmen Barbarossa », Ullstein Verlag, Frankfurt a. M., 1963.

## LE TAPPE DELLA CONQUISTA ROMANA DELL'ALTO ADIGE

La zona dolomitica ed i suoi abitanti, i Reti, restarono esclusi da ogni rapporto coi Romani fino a quando i Galli si interposero territorialmente tra loro, occupando la pianura padana.

Nel 225 a. C. una spedizione di questi Galli contro Roma, di circa 70.000 fanti e cavalieri « smaniosi di guerre che combattevano nudi », dopo alterne vicende venne definitivamente distrutta presso Talamone. I Romani si trovarono così padroni della ricca valle padana e confinanti con i Reti. Probabilmente già allora pattuglie romane risalirono in esplorazione la valle dell'Adige: purtroppo gli storici antichi non ci hanno tramandato una storia particolareggiata della guerra retica e dei suoi precedenti, ma solo indiretti riferimenti, raccolti in forma organica da storici del nostro secolo. In ogni caso Roma non ebbe la possibilità di intraprendere una guerra di conquista in quel periodo, trovandosi fortemente impegnata dalla calata di Annibale attraverso le Alpi. Soltanto dopo la distruzione di Cartagine e la rivolta degli schiavi in Sicilia, fu possibile perfezionare la colonizzazione della zona prealpina.

Il console Quinto Marcio Re nel 118 a. C. guidò una spedizione contro gli Stoni nelle valli Giudicarie. Pochi anni dopo, mentre i Teutoni concludevano ad Aquae Sextiae le loro scorrerie, i Cimbri valicarono il Brennero e irrupero in Val di Isarco durante l'inverno. Scendevano per i pendii innevati usando gli scudi come slitte, nudi, spregiando il freddo; con un numero imprecisato di vittime riuscirono a far passare i loro carri, donne e bambini, puntando decisamente su Trento. Il Senato inviò un esercito al comando del Console Catulo, che in un primo momento pensò di sistemare la difesa nella favorevole stretta di Salorno, ma, considerata la possibilità di aggiramento per valli laterali, stabili di costruire una fortificazione sul colle della Verruca a Trento, schierando le forze a sinistra e a destra dell'Adige. I Cimbri gettarono nella corrente del fiume grossi tronchi d'albero demolendo il ponte di collegamento dei due schieramenti e isolando sulla riva sinistra una legione romana in posizione molto difficile, che solo con gravi sacrifici riuscì a congiungersi col grosso ripiegato sulla sponda destra. Catulo dovette retrocedere sino a Verona, ritardando con azioni di disturbo la marcia dei Cimbri, che giunti nella pianura padana furono sterminati da Mario.

Il problema della sicurezza dei confini del nord si presentò allora con tutta la sua evidenza al Senato romano, uscito da un incubo dopo le folgoranti vittorie di Mario. Bisognava garantire la penisola dalle invasioni dei

barbari, fortificando i valichi alpini e creando al di là delle Alpi teste di ponte per controllare le vie di comunicazione; e probabilmente sarebbe stato risolto il problema una volta per sempre se di anno in anno non ne fosse stata rinviata la soluzione per la guerra civile tra Mario e Silla, la guerra contro i pirati, le guerre contro Mitridate e le campagne di Pompeo e Cesare in oriente e in Gallia.

Nel 44 a. C. la morte improvvisa di Cesare arrestò un vasto piano di conquiste tra cui quella leggendaria spedizione nella zona alpina e lungo il corso del Danubio, per la quale erano state approntate 16 legioni e 10.000 cavalieri.

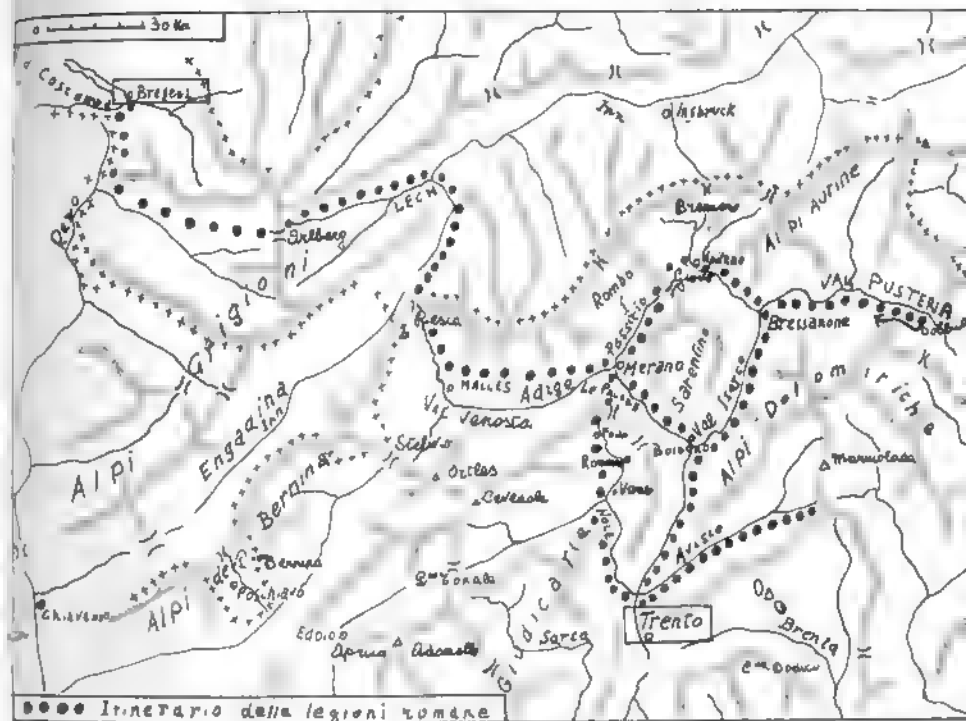
Durante i lunghi anni di vicinato tra Gallia Transpadana e Raetia, alternarono i periodi di amichevoli scambi commerciali ad improvvisi irrigidimenti a causa di scorrerie dei Reti sui villaggi confinanti. Per eliminare queste insidie, nel 37 a. C. il console Munazio Planco, rafforzato il presidio di Trento, avanzò oltre Salorno, fissando un vallo difensivo all'altezza di Termeno.

In questi anni Trento si estese intorno al «castrum», ottenendo nel 189 a. C. il diritto latino e nel 49 la cittadinanza romana per tutti gli abitanti. Vi giunse nel 24 a. C., inviato da Augusto, il legato Marco Apuleio per aumentare il valore difensivo delle fortificazioni e apprestare i quartieri per una nuova legione. Su una lapide rinvenuta nei pressi del colle della Verruca ora conservata nella chiesa di Piedicastello a Trento, è ricordato: «Cesare Augusto imperatore, figlio del divino, console per la undicesima volta con potestà di tribuno, assegnò. Il legato Marco Apuleio, figlio di Sesto, per ordine suo curò l'esecuzione». Furono lavori di notevole mole, che valorizzarono il «castrum» non solo come base per sedare ribellioni locali, ma come pedana di lancio per una impresa a largo raggio a cui Augusto aveva rivolto i suoi progetti.

Ad Augusto non bastò avere troncato ogni velleità di rivolta tra le stirpi delle Alpi, potenziando le fortificazioni di Trento: il suo obiettivo fu il consolidamento dei confini a settentrione, portando avanti la frontiera fino al Danubio.

Orazio scrive che nel 16 a. C. l'imperatore studiò il piano di guerra con i suoi due figliastri, Druso di 22 anni e Tiberio di 26. Augusto preferì affidare il comando dell'esercito alla loro inesperienza anziché alla maturità e saggezza di Agrippa, il più grande generale del suo tempo.

Gli ordini stabilivano che Tiberio nell'anno seguente avrebbe dovuto risalire il corso del Reno partendo dagli alloggiamenti di Lione, e giungere al lago di Costanza, dove avrebbe atteso il fratello. Druso, dopo avere preparato la sua base in val d'Adige, nella primavera dell'anno seguente avrebbe dovuto conquistare la val d'Isarco e, proseguendo per la val Venosta, attra-



verso il passo di Resia scendere nella valle dell'Inn per raggiungere il fratello al lago di Costanza. Indi, con azione su due fronti, avrebbero puntato al centro della Germania, Tiberio dal mare del Nord e Druso dalle province meridionali. Contemporaneamente, Publio Nerva muovendo dall'Illiricum doveva occupare e trasformare in provincia romana il Noricum.

Augusto stabilì che le operazioni militari dovevano determinare la rapida romanizzazione e trasformazione in provincia romana della Raetia, unitamente all'apertura di strade di sicuro collegamento tra la pianura padana e l'altipiano svevo-bavarese attraverso le valli dell'Adige e dell'Isarco e lungo la valle del Lech dalla parte del settore danubiano.

Nell'estate dell'anno 16 a. C. Druso avanzò sino alla foce del Noce, spingendo le sue avanguardie fino a Villa Egna e Termeno. In previsione della offensiva stabilita per l'anno successivo, volle assicurare sia la sicurezza sui fianchi e alle spalle, sia la protezione delle vie di comunicazione, occupando preventivamente i passi e le valli laterali. A questo scopo aliquote di forze si stabilirono nella valle del Cismone, rafforzando le posizioni difen-

sive di Primiero; altre occuparono un castelliere, che trasformato in « castrum » fu poi chiamato Castel Vetere; costruì la stazione di Vervò nella valle del Noce, lasciandovi una coorte; collocò presidî a controllo del passo della Mendola, dove ora sorge Romeno, e a controllo del passo delle Palade, dove ora sorge Castelfondo. Mise a punto i preparativi durante l'inverno tra il 16 e il 15 a. C., e in primavera, con lo sciogliersi delle nevi, iniziò decisamente la penetrazione verso nord con le sue cinque legioni, tra cui la famosa « Rapax ».

Nei pressi di un grande fiume gettò un ponte permanente che tramandò all'intera zona il suo nome: « Pons Drusi », l'attuale Bolzano.

In alcune zone dell'Alto Adige la terra ha restituito numerose testimonianze di romanità: monete, tombe, armi e segni di costruzioni. Purtroppo le numerose inondazioni, che la conca di Bolzano ha subito nei secoli, hanno sepolto sotto uno spesso strato di ghiaia, che si ritiene di 40 metri, molte tracce della presenza romana a Pons Drusi.

Lucio Annio Floro scrive che presso « un corso d'acqua assai rapido (molto probabilmente l'Isarco), le legioni ebbero uno scontro decisivo contro i popoli della val d'Isarco e dei dintorni di Pons Drusi, i Breuni e gli Isarci. Albinovano scrive che il sangue tinse di rosso le acque del fiume. Le sorti della battaglia rimasero a lungo incerte: Druso, osservando che lo slancio dei Romani stava per essere sopraffatto, con improvvisa decisione avanzò nel fiume raggiungendo le prime file; il mantello rosso che indossava esercitò un potente richiamo nell'animo dei legionari, che trascinati dall'esempio irruperono nelle file degli Isarci e Breuni annientandoli.

Questa battaglia condizionava l'intera spedizione nelle Alpi e, se lasciata ancora da risolvere problemi minori di resistenze locali, dal punto di vista strategico aprì le porte all'avanzata romana verso i passi alpini; inoltre creò nei popoli della Raetia la fama della invincibilità delle legioni, e contribuì a far superare nell'animo dei legionari la suggestione negativa che all'inizio della campagna esercitavano l'asprezza dei luoghi e la fama di crudeltà dei Reti.

I legionari penetrarono subito nell'interno, spingendosi sull'altopiano dei Siusi attraverso il colle del Renon, espugnando i castellieri di Auna, Sublavione, Castelrotto, Siusi, Presule. Alla confluenza della Rienza con l'Isarco superarono le ultime resistenze, ed una colonna romana riuscì a percorrere tutta la val Pusteria lasciandovi presidî, senza incontrare ostacoli degni di nota. Druso raggiunse Vipiteno inviando attraverso il passo del Giovo una parte di forze per soggiogare i bellicosi Assiriateses, abitanti della val Passiria. Quindi, da Pons Drusi il condottiero avanzò verso la media val d'Adige, espugnando i castellieri incontrati fino alla conca di Merano. Qui attese le truppe che fin dall'anno precedente si erano attestate nei pressi dei passi della Mendola e delle Palade, e inviò altre forze lungo il corso del Passirio a



La piana di Rencio, alla periferia di Bolzano, probabile teatro di battaglia tra le legioni di Druso e le tribù dei Breuni e degli Isarci.

incontrarsi con quelle che scendevano dal Giovo, completando così la conquista della val Passiria.

Rimanevano i Genauni schierati all'imbocco della val Venosta, che vennero superati di slancio. Druso giunse senza grandi difficoltà a Malles Venosta, dove fece costruire una fortificazione fortemente presidiata, ed ai primi di luglio si mise subito in cammino verso il passo di Resia, in quanto voleva giungere all'appuntamento col fratello sul lago di Costanza per il 1° agosto, anniversario di Augusto. Attraversò Landeck, Imst, vinse nella valle del Lechs i Licati e rapidamente raggiunse Tiberio al lago di Costanza, mentre si apprestava a combattere i Vindelici.

La battaglia si sviluppò dapprima sul lago, dove i Romani vinsero lo scontro navale, assicurandosi il dominio del lago. Poi il combattimento terrestre fu violentissimo e con alterne sorti: si concluse a sera con la vittoria romana, che consentì l'espansione fino al Noricum e la brillante realizzazione del piano di Augusto.

Alla conquista militare doveva seguire, secondo le disposizioni di Augusto, la trasformazione in provincia romana della Raetia. Iniziò così per le valli atesine una nuova era che segnava la fine del brigantaggio, delle lotte tra tribù, delle incontrollate migrazioni.

Il confine dell'Impero era stato portato sin nel cuore della Germania dopo la vittoria contro i Vindelici, e l'arco alpino perdettero il tradizionale significato di baluardo, nella continuità dell'impero romano dall'una e dall'altra parte. Il territorio fu diviso in province: la X Regio comprendeva il versante che da Tel, dove era posto il dazio, arrivava a Sublavione (Sabiona o Colma), incluse la val Sarentina e la val Gardena. L'alta val Venosta e la val d'Isarco appartenevano alla Raetia e la val Pusteria, da Rio di Pusteria in su, era inserita nel Noricum.

I problemi da risolvere furono complessi e di vasta portata, quali la colonizzazione del fondo valle infestato dalle paludi, la costruzione di strade, l'instaurazione dell'ordine tra quelle tribù barbare smaniose di lotte.

Contro qualche nucleo irriducibile i Romani furono estremamente severi come accadde per i Genauni che vennero annientati; d'altra parte, rispettarono gli usi e i costumi di quei popoli che si dimostrarono leali e pacifici. Le opposizioni furono debellate trasferendo in altre province, principalmente Aosta, gli elementi più turbolenti, e la romanizzazione procedette speditamente nel fondovalle, più lentamente nelle località alte.

Al ritorno dal passo di Resia, Druso fondò nella conca di Merano il « castrum maiense » e impartì disposizioni per l'apertura di strade e la trasformazione civile della zona. Pons Drusi rimase per molti anni un centro di smistamento militare, con i centri fortificati di Praesidium Tiberii e Praesidium Drusi.

I malagevoli sentieri tracciati parte in fondo valle ai margini delle paludi e parte a mezzacosta, seguivano le forme della natura con percorsi bizzezzari. Si costruirono strade sicure su cui avrebbero transitato rifornimenti e truppe per i presidii più lontani e si sarebbero sviluppati i commerci necessari al progresso della zona. Sorse la via Claudia Augusta che iniziava da Altino, attraversava Feltre, la Valsugana, Trento, Egna e a Castelfirmiano si biforcava, da una parte verso Bolzano, e dall'altra verso Lana, Merano, Tel Glorenza, Malles, Resia, la valle dell'Inn, fino ad Augusta. Tracce di questa strada sono state trovate da più parti: presso il museo di Bolzano è custodito il miliare trovato a Rablà su cui è ricordata la lunghezza della strada di 350 mila passi, pari a 518 km.

La strada del Brennero rimase stranamente un semplice sentiero, e solo due secoli dopo venne utilizzata come la via più rapida per raggiungere gli accampamenti in Germania.

La terza strada romana fu quella della val Pusteria, che iniziava ad Aquileia e terminava a Wilen, attraversando Lienz, S. Candido, S. Lorenzo in Pusteria, con una lunghezza di 318 km.

Aperte le strade, sorsero le città e fiorirono i commerci. L'agricoltura risentì dei criteri razionali dei Romani, e da fonti non controllate pare che il Riesling renano provenisse dalla piana di Bolzano.

Per cinque secoli, fino alla comparsa sui valichi alpini delle tribù barbare, le vallate atesine godettero di una perfetta pace e di un rapido progresso.

Durante la « guerra lampo », che iniziò il 10 maggio 1940 e si concluse il 14 giugno con l'occupazione di Parigi, le divisioni corazzate tedesche impiegarono 35 giorni a percorrere i 350 km di effettivo percorso, alla media di 10 km al giorno. Le legioni di Druso nel 15 a. C., iniziando l'offensiva con lo sciogliersi delle nevi e giungendo il 1° agosto al lago di Costanza dopo essere penetrate anche in val Pusteria, compirono un tragitto di quasi 700 km in circa 4 mesi, alla media approssimativa di 6 km al giorno. Durante questa campagna, condotta in terreno alpino con percorsi tortuosi ed aspri, le legioni soggiogarono in altrettante battaglie Isarci, Breuni, Genauni, Assiriateses, Licati. Icilio Petrone ha così mirabilmente descritto la tattica di Druso:

« Il gioco era ardito, ma la strategia romana era tutta connessa strettamente alla velocità delle mosse. Non solo non bisognava lasciarsi tagliare fuori dalle vie di comunicazione con la penisola, ma bisognava costringere il nemico a scendere a valle per paura dell'accerchiamento. I Romani oltre che formidabili soldati, possedevano la magia stessa della guerra. Quando volevano dare al nemico una sensazione illusoria sulla realtà delle loro possibilità, ponevano in tutte le loro mosse una coreografia da teatro greco. Si esponevano, accendevano i loro fuochi, sventolavano con alte grida i vessilli. I Reti, spessissimo ingannati da queste manovre, scendevano nella valle a dare battaglia. Combattivi, terribili, ma primitivi nei confronti dei Romani, si infrangevano contro l'imprevedibile della strategia romana. Credevano che il nemico fosse disceso nella valle, nella pianura, e invece lo trovavano ben piantato fuori della palude, fuori dall'intrico dei torrenti e dei fiumi intorno all'Adige, sulle falde del versante occupato, difeso dalle rupi e dalle foreste, e pronto a precipitare a valle come una valanga, dando ai Reti l'illusione di un numero immenso di armati. Allora la ritirata degli assalitori nella pianura piena di paludi, si trasformava rapidamente in una rotta, sotto l'incalzare degli attacchi romani velocissimi a raggiungere le posizioni di dominio della pianura stessa, i guadi e i ponti, ed evitando di dare battaglia definitiva, se non quando il nemico, come nella valle Passiria e in quella dell'Adige era completamente tagliato fuori dalle basi e chiuso tra i monti e la palude ».

Questa tattica, da un punto di vista astratto, potrebbe essere giudicata un azzardo, nel caso in cui i Reti avessero agito con più avvedutezza; si tratterebbe comunque di un giudizio scarsamente oggettivo, in quanto ogni procedimento militare va inquadrato nell'ambiente in cui si svolge. Druso aveva studiato attentamente i suoi nemici, scoprendone i punti deboli e valutando

esattamente le possibilità proprie e quelle avversarie. La guerra infatti non è soltanto l'urto di fattori materiali: essa consta di una parte eletta che affonda le proprie radici nell'intelletto e nel cuore umano. Druso adeguò i suoi mezzi e i suoi movimenti alle reali possibilità dei Reti, valendosi di fattori di ordine psicologico e sfruttando magistralmente il terreno; le sue doti di cuore gli consentirono, nei momenti più critici, di far leva su quel complesso di passioni che si agitano negli eserciti, risvegliando nei legionari energie insospettite.

Tito Livio non ha molto valorizzato la genialità di Druso, che ebbe troppa ombra dalle grandi figure di condottieri del suo tempo; rimangono tuttavia di una mirabile freschezza le sue concezioni strategiche e tattiche, che distinguono in lui l'artista dal mestierante.

Cap. f. (a) PIER GIORGIO FRANZOSI

## INFORMAZIONI

### Studio degli effetti del volo ipersonico.

La NASA sta costruendo un campione di fusoliera per l'aereo ipersonico — preannunciato dal Presidente Johnson — onde controllare gli effetti del calore su veicoli viaggianti a velocità di circa 4.000 miglia orarie. Una volta realizzato, questo apparecchio sarebbe in grado di volare da New York a Parigi in meno di un'ora.

(da « Daily Telegraph », gennaio 1965).

### Le manovre spaziali del missile Titan-3 A.

L'Aviazione americana ha lanciato recentemente un missile Titan-3A dalla base di Cape Kennedy per collaudare le capacità del vettore e determinare in particolare se il suo impiego è così agevole come sostengono gli ingegneri progettisti. Il programma del compito del Titan-3A era infatti particolarmente complesso. Il suo terzo stadio doveva essere acceso e poi spento parecchie volte. Doveva cambiare tre volte traiettoria e mettere successivamente tre masse su altrettante orbite differenti. Nel corso della prima fase di lancio, il primo, il secondo ed il terzo stadio del missile sono stati accesi ma si è interrotta la combustione del terzo stadio quando conteneva ancora un po' di carburante. A questo punto, il terzo ed una parte del secondo stadio si trovavano su orbite circolari a 180 km di quota. Un'ora e mezzo dopo il lancio, è stato riacceso il terzo stadio che ha lasciato l'orbita circolare di 180 km, per mettersi su un'orbita ellittica il cui perigeo era di 180 km e l'apogeo di 2.700 km. Raggiunta quest'orbita, il terzo stadio è stato spento per la seconda volta ed è stato riacceso tre ore dopo in modo da portare il terzo stadio a descrivere un'orbita circolare ad un'altezza di 2.700 km. Conseguito questo risultato, è stato spento definitivamente; ma il suo compito non era esaurito in quanto ha espulso successivamente un satellite per telecomunicazioni militari pesante una trentina di kg.

(da « Le Monde », febbraio 1965).

### Il comando volante del SAC.

L'operazione « Looking Glass » — costante servizio di pattugliamento del posto di comando volante dello Strategic Air Command — ha festeggiato recentemente il suo IV anniversario senza il minimo incidente, portando a Washington uno dei suoi quadri-getti. Se il Quartier Generale del SAC presso la base delle forze aeree di Offutt, nel Colorado, ed altri centri fossero spazzati via da un attacco nemico, il posto di comando volante assumerebbe il controllo della potenza di fuoco ampiamente dispersa del SAC; il Generale a bordo dell'aereo fungerebbe da tramite per impartire gli ordini d'attacco del Presidente.

Un apparecchio è in volo in tutti i momenti in vicinanza, di solito, della base di Offutt e non può atterrare finché il velivolo che lo sostituisce non è in volo. Benché il turno normale dell'apparecchio e dell'equipaggio si aggiri intorno alle 8 ore e mezzo,

l'aereo, se è necessario, può essere rifornito in aria e continuare il suo servizio per un tempo molto più lungo. Il velivolo impiegato è un'aerocisterna modificata KC-135 con trasognata con la sigla EC-135C. Assomiglia ad un Boeing 707. Oltre all'equipaggio di 4 uomini ed agli specialisti per le telecomunicazioni, l'aereo ha a bordo un « gruppo di comando » di 12 ufficiali sempre agli ordini di un Generale del SAC.

(da « *New York Herald Tribune* », febbraio 1965).

#### Ordinazione inglese di aerei americani.

Le trattative per l'acquisto in America di 110 cacciabombardieri TFX, di 100 cacciabombardieri Phantom e di 60 apparecchi da trasporto C-130 per la R.A.F. e per la Marina erano state concluse l'anno scorso ma l'accordo è stato firmato solo lunedì 1 febbraio. Per il momento sono stati omessi i TFX in attesa della definizione del loro costo e delle date di consegna della seconda serie di questo caccia. Ciascun TFX dovrebbe costare un milione e 750 mila sterline, ciascun Phantom, esclusi i motori, costerebbe 500 mila sterline mentre ogni C-130 verrebbe a costare 800 mila sterline. A questi prezzi si devono aggiungere 500.000 sterline per ciascun Phantom per i suoi apparecchi elettronici, l'armamento ed i motori Rolls Royce mentre a ciascun C-130 vanno aggiunte altre 200.000 sterline in quanto dovrebbe essere dotato di motori Rolls Royce.

(da « *Daily Telegraph* », febbraio 1965).

#### Nuove unità della flotta inglese.

Il Ministro della Difesa-Marina Christopher Mayhew ha dichiarato recentemente a Newcastle-upon-Tyne che procede la progettazione della portaerei da 53 mila tonnellate e che si stanno preparando i piani per altre fregate. Si prevede che per costruire la portaerei CVA 01 (Carrier Vehicle Aircraft 01, la prima di una serie) ci vorranno almeno cinque anni e mezzo. Il Ministro ha soggiunto che molto probabilmente saranno costruite nell'anno prossimo almeno altre tre fregate lanciamissili.

(da « *Guardian* », febbraio 1965).

#### Il programma d'impiego dei futuri Polaris inglesi.

Si prevede che il prossimo Libro Bianco sulla difesa non solo confermerà la decisione del governo di limitare il programma di costruzione dei sommergibili Polaris a unità ma ne indicherà la dislocazione. E' probabile che gli avvenimenti in corso nell'Asia sud-orientale rinforzino l'attuale intendimento di concentrare la maggior parte delle forze navali ad oriente di Suez. Il desiderio dell'India di disporre di una protezione nucleare aumenterà probabilmente quando la Cina farà esplodere la sua seconda bomba atomica. Le crociere dei sommergibili Polaris inglesi di base in Australia e la capacità nucleare degli aerei della flotta dell'Estremo Oriente contribuirebbero ad attenuare i timori dell'India.

(da « *Daily Telegraph* », febbraio 1965).

#### Aumentati gli effettivi dell'Esercito inglese.

La forza bilanciata dell'Esercito britannico è stata portata da 180 mila a 181 mila uomini perchè l'Arma del Genio ha assunto i compiti prima affidati al reparto costruzioni

campali della R.A.F. L'Esercito dovrà raggiungere questa nuova meta ai primi del 1966 invece che nell'ottobre del 1965, data fissata per la cifra di 180 mila uomini. I genieri hanno assunto il compito della costruzione e del mantenimento degli aeroporti avanzati nel dicembre del 1964. E' stato questo uno dei primi provvedimenti del Ministero della Difesa, per rendere più funzionali le varie Armi.

(da « *Times* », febbraio 1965).

#### Il bilancio militare tedesco.

Il Bundestag della Germania Occidentale ha approvato il bilancio militare per il 1965-66 che metterà a disposizione delle FF. AA. tedesche 18,2 miliardi di marchi e cioè un miliardo in meno del bilancio dell'anno scorso.

(da « *Agence France Presse* », febbraio 1965).

#### La moderna strategia secondo il generale Ailleret.

Nel corso di una conferenza tenuta agli ufficiali che seguono i corsi del Centro Studi Militari, riprodotta nella rivista *Defense Nationale*, il generale Ailleret, Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate francesi, ha precisato l'attuale evoluzione della strategia: « Oggi non esistono più una strategia terrestre ed una strategia aerea. Vi è una sola strategia, necessariamente quella interarmi. I mezzi aerei acquisiscono capacità di velocità, di autonomia, di potenza soprattutto quando portano armi nucleari che ne fanno altrettanti elementi fondamentali della battaglia: a loro volta, le operazioni a terra sono suscettibili di metter fuori combattimento l'aviazione nemica impadronendosi dell'infrastruttura, senza la quale essa non rappresenta nulla, dei suoi campi e dei suoi radar. Le moderne truppe terrestri dispongono ormai o disporranno tra breve di missili balistici nucleari che consentiranno loro sia di attaccare l'infrastruttura aerea nemica sia di abbattere i velivoli che la sorvolano fino alle quote più elevate... Dunque si ha un'unica battaglia al livello del suolo ed al di sopra del suolo: la battaglia aerea-terrestre e, di conseguenza, non esiste da una parte una strategia aerea e dall'altra parte una strategia terrestre, ma un'unica strategia, quella aerea-terrestre. Egualmente non esiste più una battaglia aerea-terrestre ed una battaglia aeronavale ma una sola battaglia che deve essere oggetto d'una condotta centralizzata per opera d'un solo capo che, messo al di sopra del livello delle tre Armi, combina nel tempo e nello spazio le azioni indivisibili delle forze terrestri, aeree e navali ».

(da « *Le Figaro* », gennaio 1965).

#### Primo volo del VTOL francese.

Il Mirage-III V, aereo militare a decollo ed atterraggio verticali, ha fatto il suo primo volo librato a Melun-Villaroche, a sud di Parigi. Questo apparecchio capace di raggiungere la velocità di 1.320 miglia orarie, ha un unico motore propulsivo ed otto motori a reazione Rolls-Royce RB 162 per il sostentamento verticale. Le spese di sviluppo di questo motore sono condivise tra i governi inglese, francese e tedesco. Esso ha una spinta di 4.400 libbre ma una sua prossima versione sarà capace di sviluppare una spinta di 5.500 libbre. Il Mirage-III V è il secondo aereo del tipo VTOL prodotto dalla Marcel Dassault e dotato di motori sostenitori Rolls-Royce. Il primo è l'aereo sperimentale Balzac che questo mese ha ripreso il programma di voli dopo l'incidente dell'anno scorso.

(da « *Times* », febbraio 1965).

### Nuovo missile giapponese.

Il Giappone ha proceduto con successo al lancio di un missile che ha raggiunto la quota di 1.040 km. Realizzata presso la base spaziale di Shikanura, nell'isola Kiu-siu, la prova è stata effettuata col missile tristadio Lambda 3-2. Il lancio del Lambda 3 (1.000 km di altezza) era stato effettuato nel luglio 1964. Il Lambda 3-2 misura 10 metri, il suo diametro è di 73,5 cm, il suo peso supera leggermente le 7 tonnellate. Il missile lanciato conteneva una trentina di apparecchi di misurazione per lo studio dell'atmosfera.

(da « *Journal de Genève* », febbraio 1965)

### Il primo cacciatorpediniere lanciamissili della Marina giapponese.

Il primo cacciatorpediniere lanciamissili della nuova flotta nipponica è stato completato recentemente e consegnato alla forza navale di autodifesa del Giappone. Battezzato *Amatsukaze*, il cacciatorpediniere che stazza 3.050 tonnellate è stato costruito dai cantieri Mitsubishi.

(da « *Associated Press* », febbraio 1965)

### L'arma c.c. Bantam.

La sigla Bantam significa « Bofors Antitank Missile ». Prodotto dalle officine Bofors, questo missile filoguidato è stato messo a punto col concorso di esperti dell'esercito svedese. Si è cercato di produrre un'arma avente una gittata di 2.000 metri, molto maneggevole, capace di essere manipolata da un solo uomo e di intervenire rapidamente. La velocità del proiettile è di 85 metri al secondo. Esso può forare una corazza dello spessore di 50 cm. Pochissimo sensibile, il missile sopporta sbalzi di temperatura da meno 40 a più 60 gradi. Col suo contenitore, il missile pesa 11,5 kg, peso al quale bisogna aggiungere la bobina di filo di acciaio ed il posto di comando, il che fa un totale di 19 kg. Il contenitore serve anche da rampa di lancio che può essere piazzata a terra o sul veicolo (per esempio si possono mettere 12 missili Bantam su un veicolo del tipo Puck-Haflinger). Il missile, lungo 85 cm, è munito di due alette che si aprono al momento del lancio. Fino a quando non colpisce il bersaglio, rimane legato ad un filo d'acciaio che si srotola da una bobina sita nel posto di comando.

(da « *Journal de Genève* », febbraio 1965)

### Rinascere il dirigibile?

Una nuova generazione di dirigibili potrebbe rinascere nelle antiche fabbriche Zeppelin di Friedrichshafen. Il conte Harald von Zeppelin (nipote di secondo grado dell'inventore degli omonimi dirigibili) ha predisposto i progetti di nuovi velivoli più leggeri dell'aria e afferma che questi potrebbero esser nuovamente utili dato il grande incremento del turismo e data la necessità dell'industria di trasportare materiali sempre più pesanti. I nuovi Zeppelin conserverebbero la loro classica forma a sigaro ma avrebbero motori più potenti ed impiegherebbero gas ed involucri non infiammabili.

(da « *Newsweek* », febbraio 1965)

### Galleria sotto il Bosforo.

Il Ministro turco dei Lavori Pubblici ha dichiarato che alcuni progetti per la costruzione di una galleria attraverso il Bosforo sono attualmente in discussione tra una compagnia elvetica ed alti funzionari turchi. Un progetto di ponte sospeso attraverso lo stretto era stato discusso per parecchi anni ma la costruzione di una galleria verrebbe a costare molto di meno. Inoltre essa darebbe più garanzie di sicurezza in caso di guerra. La galleria verrebbe scavata tra Ahirkapi, sulla costa europea, e Salacak, nei pressi di Uskudar, sulla costa asiatica; lunga 2 km e mezzo, sarebbe destinata al traffico stradale ed avrebbe due carreggiate in ciascuna direzione. Il suo costo si aggirerà sui 16 milioni di sterline inglesi.

(da « *Gazette de Lausanne* », febbraio 1965).

### Nuova arma americana per elicotteri.

L'Esercito americano ha realizzato una nuova arma destinata a sviluppare un rapido fuoco di bombe a mano da bordo di elicotteri sorvolanti formazioni di guerriglieri. Contrassegnata con la sigla M-5, l'arma è un apparato di lancio azionato elettricamente e pesante 200 libbre che scaglia contro il nemico piccole bombe a mano a frammentazione prestabilita ad un ritmo di oltre tre al minuto secondo. Quest'arma sarà distribuita alle unità di prima linea nell'anno in corso.

(da « *New York Times* », marzo 1965).

### Realizzabile l'aeroplano sommergibile.

Secondo la General Dynamics Corporation sarebbe realizzabile un aeroplano sommergibile e cioè la combinazione di un aeroplano con un sommergibile, con lo scafo di idrovolante, ali e piani di coda convenzionali e tre motori a reazione. L'apparecchio si immergerebbe, allagando alcune parti delle ali, della coda, dello scafo e navigherebbe sott'acqua propulso da batterie o da cellule combustibili.

(da « *Guardian* », marzo 1965).

### Le armi necessarie alle FF. AA. americane.

Il Brigadiere Generale Roland Anderson del Comando Armi per l'Esercito ha indicato i seguenti materiali tra le armi attuali più importanti per le forze terrestri: il carro armato M 60 A-1 propulso da motori diesel ed armato con un pezzo da 105 mm. Il programma di produzione di questo mezzo corazzato prevede una spesa di 420 milioni di dollari. Obici semoventi e cannoni del calibro da 4 ad 8 pollici. Il veicolo da ricognizione e d'assalto Gen. Sheridan che può percorrere vie d'acqua interne e può essere trasportato da velivoli e lanciato mediante paracadute. Un veicolo da combattimento per la fanteria sul quale una squadra di fanteria potrà combattere invece di impiegarlo semplicemente come mezzo da trasporto. Il sistema di armi aeree XM-21, il quale abbinava un lanciarazzi ad una moderna versione della mitragliera Gatling calibro 7,21 facendone un'unica arma.

(da « *United Press International* », marzo 1965).

## BIBLIOGRAFIA

**Ritorniamo sul Don.** *Franco La Guidara.* — Ed. Internazionali, Roma, 1947. Edizione rilegata, pagg. 319, L. 2.800.

Finalmente un libro scritto senza retorica e senza spirito polemico che esalta l'eroismo dei nostri soldati in Russia durante l'ultima guerra e che contiene episodi così toccanti e poco noti da parere quasi inverosimili. Inoltre ha il pregio, questa rievocazione, di essere condotta su linea propriamente storica, alternando il racconto dei fatti d'arme di allora con molte testimonianze di squisito valore umano, da Franco La Guidara, l'autore, ricercate attraverso il suo viaggio compiuto in Russia, non sempre in condizioni agevoli, spirituali e psicologiche.

La realtà storica è così ristabilita in base a dati di fatto che vengono ad avere, a distanza di più di vent'anni, un significato umano e tragico; perchè è la storia, come egli stesso scrive nella dedica del libro, di « duecentocinquanta mila uomini che combatterono una delle guerre più tragiche contro i mezzi corazzati, il gelo, la fame ».

La forma stessa in cui « Ritorniamo sul Don » è scritta, con rapidi passaggi dalle epiche gesta di allora, alla realtà della Russia di oggi, ne fa un libro appassionante, e gli itinerari dell'ARMIR e del CSIR che l'A. ha ripercorso balzano vividi al cuore del lettore, anch'egli in cerca di memorie, al di là di una speculazione politica.

Le prime pagine rievocano la situazione in Europa nell'estate del 1939 quando Hitler era in cerca dello « spazio vitale » e Stalin,

preso da un'improvvisa simpatia per lui si cideva di firmare il patto di non aggressione per assicurarsi il dominio sulla Polonia, la Bessarabia e gli Stati Baltici.

Dopo l'incontro con Hitler al Brennero Mussolini aveva predisposto un nostro Corpo di spedizione in Russia, dato che il 18 dicembre del 1940 Hitler aveva deciso di infrangere il patto con la Russia, avendo Stalin sferrato l'attacco alla Finlandia. Per coerenza alla sua dottrina anticomunista, dunque, Mussolini ritenne che l'Italia non potesse essere assente, e in tal modo fu decisa la nostra partecipazione al fronte orientale. L'A. a questo punto, confarà per ogni capitolo, inserisce le proprie esperienze, ritornando sul Don dopo vent'anni, per vedere i luoghi dove hanno combattuto i soldati italiani, le isole dove vennero accolti, e per conoscere altri particolari, circa la permanenza di italiani dopo la guerra.

La visione della Russia di oggi quale scaturisce dal suo racconto è vagamente squallida e triste: i centri abitati con alberghi e ristoranti distano tra loro decine di chilometri e le strade sono monotone e il fango assedia i piccoli borghi sorti accanto alle fabbriche; uomini e donne vestono messamente, ogni tanto si incontrano automobili blindate, con una sola fessura di parabrezza per consentire all'autista di vedere, e chi viaggia con queste automobili

non deve assolutamente vedere la zona che attraversa. A un rifornimento di benzina in Ucraina, ad un tratto, forse attratto dalla targa, un uomo parla italiano, ma la violenta commozione dell'A. non viene soddisfatta giacchè non gli riesce di individuare colui che ha parlato.

Quel che egli nota procedendo nel suo viaggio è il grande interesse che ovunque suscita appena viene individuato come italiano. Egli reca con sé ben visibile una copia de « l'Unità », appunto per richiamare l'attenzione, dato che sarebbe assai difficile avere rapporti diretti essendovi una certa diffidenza tra la popolazione. Tuttavia una osservazione scaturisce durante il viaggio; l'atmosfera è senz'altro molto distensiva, ma larghi strati della popolazione sembrano ancora risentire del terrore dei tempi di Stalin.

Franco La Guidara scopre con compiacimento che gli italiani, salvo qualche caso sporadico, sono ricordati perfino dalle donne che allora prestarono loro aiuto, e che li contrappongono ai tedeschi per la loro umanità ed allegria e per il concreto aiuto che allora apportarono, rendendo praticabili le piste con paglia, fieno e tronchi d'albero. I primi reparti del CSIR lasciarono l'Italia il 10 luglio sotto un'afa soffocante al comando del Gen. Messe che aveva sostituito il Gen. Zingales convalescente di un atto operatorio. I camion si impantanavano anche allora a causa delle piogge, e vedendo oggi il terreno dove i nostri soldati avanzarono a piedi o nei camion, si comprendono le difficoltà superate nella corsa contro il nemico.

Vivo è ancor oggi il ricordo in Russia dei nostri bersaglieri e della generosità degli italiani che « non invasero da conquistatori le città e trattarono i civili con cordialità ». I segni della lotta di allora sono

visibili dal Dnieper al Don: chiese distrutte, cimiteri mozzate, edifici mutilati dalle cannonate, in contrasto col fervore di lavoro che c'è ovunque, dato che la Russia, avendo ottenuto nei confronti dell'America un certo equilibrio di forze, è presa dalla mania del primato.

Il popolo russo è soggetto ad uno sforzo eccessivo, pur scarseggiando ancora di alloggi, e avendo appena superato i tempi duri del dopoguerra. Le rievocazioni del valore degli italiani prendono di continuo lo spunto, nel libro, dalle zone che l'A. attraversa; così la rapida marcia verso il Donez fu effettuata tra disagi imprevisti, deficienza di viveri, scarse munizioni e penuria di indumenti. A Nikitovka le nostre truppe non vennero accolte cordialmente come altrove, e forti nuclei di partigiani dettero man forte alle truppe regolari. La difesa accanita non impedì la nostra avanzata. I nostri soldati galvanizzati dall'impeto del col. Carretto combatterono con i generosi fanti della « Pasubio » una aspra battaglia per la conquista di Gorlovka (centro industriale molto importante per la ghisa), alla caduta della quale contribuì anche lo slancio dei cavalieri del « Savoia ».

Al sopravvenire dell'inverno, benchè il Gen. Messe avesse provveduto all'equipaggiamento invernale del CSIR, esso risultò insufficiente per il terribile inverno russo. I nostri si trovarono di fronte le Armate fresche del Maresciallo Timoscenko che avevano atteso l'inverno per colpire e in tal modo occorreva revisionare i vecchi programmi, non essendo più possibile andare verso est con le strade ghiacciate e la stepa desolata. In battaglia, data la temperatura di 35 gradi sotto zero, la situazione era drammatica, gli italiani privi di abiti mimetici erano facile bersaglio, tuttavia erano su di morale.

Dopo dodici mesi di combattimenti, dal Bug alle propaggini del Don, il CSIR di Messe entrò nei ranghi dell'ARMIR al comando del Gen. Gariboldi, mentre i gruppi corazzati tedeschi si preparavano a sferrare l'attacco d'estate su tutto il fronte. Dopo sedici giorni di combattimento contro i carri sovietici, fulgidi di eroismo e la morte del glorioso col. Carretto, descritta dall'A. con commosse parole, si giunge al momento più eroico e glorioso e disperato insieme della nostra guerra in Russia: ossia alla carica di Isbuscenskij, nome del piccolo villaggio sperduto nella steppa del Don ancora tristemente noto in Ucraina. Quella fu l'ultima carica compiuta dalla nostra Cavalleria dopo secoli di gloriose tradizioni, e fu un episodio che fece molta impressione anche sui nostri Alleati. L'azione venne compiuta dal reggimento « Savoia » il 24 agosto del 1942. Alcuni ufficiali di cavalleria tedeschi che assistevano da un'altura dissero al colonnello Sandro Bettoni: « Noi non siamo più capaci di cose simili ». I russi non se l'aspettavano, e molti, sconvolti dall'impeto degli italiani, abbandonarono mitragliatrici e mortai nelle trincee. La carica proseguì sino alle spalle dello schieramento nemico, i cavalli sembravano volare sulla steppa; contro il nemico disorientato Bettoni lanciò il terzo squadrone a cavallo e il quarto appiedato. Alla carica del terzo partecipò il maggiore Litta Modignani, il suo aiutante Ragazzi, tutti gli uomini del comando e gli attendenti. Il grido di Savoia! coprì il frastuono delle armi. Litta Modignani, stremato, si abbatté al suolo, ma trovò ancora l'energia di indicare ai propri cavalieri, con la sciabola, l'ultimo obiettivo d'attacco. Seicentocinquanta italiani a cavallo ebbero così ragione di quasi tremila siberiani. La carica avvenne in un periodo drammatico della

campagna sul fronte orientale, nel cui corso si manifestò scarso cameratismo da parte degli alleati tedeschi e pericoli insiti nel concetto strategico di Hitler che polarizzato da ciò che avveniva a Stalingrado, teneva sufficiente sul resto del fronte una dura resistenza difensiva.

Il viaggio dell'Autore prosegue a Kharkov dove preferisce fermarsi di più perché fu in questa direzione che decine di migliaia di soldati dell'ARMIR ripiegarono sempre combattendo nei primi mesi del '43. Qui molti superstiti trovarono rifugio tra i civili.

Il Gen. Gariboldi il 17 dicembre aveva prospettato al Comando tedesco la necessità di un ordinato arretramento sino alla linea ferroviaria Kantemiroka-Millerovo per ricostituire una valida difesa. Ma il concetto tedesco della difesa in posto frazionò quelle misure che la situazione imponeva. I combattimenti sostenuti nei giorni 22, 23 e 24 dicembre dagli uomini della « Torino », « Pasubio » e « Ravenna » costituiscono una delle pagine più tragiche e indimenticabili della storia. Negli assalti si distinse il carabiniere Giuseppe Mosca, un giovane ancora imberbe ma già un trascinatore... e altri valorosi.

I Comandi tedeschi dettero la colpa dell'insuccesso ai combattenti italiani, romeni e ungheresi, ma è giusto rilevare come invece la responsabilità delle operazioni sia da imputarsi all'orgogliosa certezza di Hitler il quale si illudeva di poter conquistare la Russia in una sola estate e non immaginava che i russi avrebbero potuto effettuare la grande offensiva invernale dopo le perdite subite in estate. Inoltre vi era sproporzione tra forze e fronte, inadeguato equipaggiamento invernale, non completo arretramento delle truppe alle forme più difficili della manovra di ripiegamento.

Durante l'occupazione i tedeschi fecero di tutto per farsi detestare e rifiutarono la collaborazione della popolazione. Hitler era fiducioso nei mezzi militari e rinunciò all'arma della psicologia, prima perché non teneva in alcun conto l'apporto individuale russo e poi perché vagheggiava di fare, delle terre occupate, delle colonie che avrebbero reso indipendente il Terzo Reich per molto tempo.

Altro elemento determinante della sconfitta dell'Asse fu l'assedio di Stalingrado dove l'Armata di Von Paulus consumò tutte le riserve e impoverì lo schieramento sul Don. La conquista di Stalingrado era considerata come essenziale per il trionfo finale, ma se anche fosse stata conquistata è probabile che Von Paulus si sarebbe trovato come Napoleone a Mosca: senza risorse di fronte a un avversario deciso alla rivincita. L'A. ha visitato la nuova Stalingrado, in cui quasi tutti i nomi delle vie ricordano il periodo della resistenza.

Innumerevoli sono gli episodi di eroismo degli italiani ricordati nelle pagine di questo libro: contro le masse infinite di carri, fanti e cavalieri sovietici, che premevano

da ogni lato. I nomi sono tutti gloriosi, alcuni noti, altri oscuri, ma tutti degni di essere ricordati. Durante il viaggio che l'A. ha compiuto, il caso lo ha messo spesso di fronte a italiani, o meglio persone che sentivano il bisogno di parlare italiano e poi si allontanavano senza dire il loro nome. Finché una sera gli si avvicina un uomo che gli racconta di essere italiano e di aver firmato tempo addietro un foglio in russo (che egli non conosceva) per acquistare la cittadinanza sovietica. In tal modo si è egli stesso condannato all'esilio.

I sovietici invitarono i nostri prigionieri a divenire cittadini sovietici, e secondo la dichiarazione del soldato Giuseppe Polifrone, fuggito dalla Russia e che ora vive nella natia Calabria, coloro che respingevano la proposta di divenire cittadini sovietici erano internati in Siberia, e lui stesso prima di fuggire ebbe questa sorte, e con lui c'erano cinquemila italiani.

« Kharasciot italiansky! », I russi oggi come allora ripetono questa frase, ossia: « Italiani brava gente! ». Dal Dnieper al Don essi non hanno dimenticato il « nostro giorno più lungo ».

**Le Forze Armate italiane nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione.**  
*Gen. Giuseppe Mastrobuono.* — Stampato nella Tipografia di Casamari (Frosinone), 1965, edizione in broccia, di pagg. 279, 14 illustrazioni, L. 2.000.

Questo volume del Gen. Mastrobuono vede la luce mentre in Italia si celebra il ventennale della fine della seconda guerra mondiale.

Come tutti avranno avuto modo ed occasione di rilevare (basta uno sfuggivo sguardo nelle vetrine delle librerie e nelle edicole dei giornali) è in corso un'attiva

editoriale senza precedenti, che intende porre all'attenzione di tutti gli italiani la storia della Resistenza e della Liberazione. Ciascuno di noi è arbitro di scegliere l'Autore o gli Autori preferiti, per formarsi un'opinione anche attraverso l'esame comparato di opposte tesi, purché documentate: noi vogliamo, più semplicemente, ad-

ditare il pregio particolare di questo libro, che offre valida testimonianza del contributo — spesso determinante ma altrettanto misconosciuto — che le Forze Armate hanno dato al movimento di Resistenza ed alla Guerra di Liberazione.

E' una narrazione asciutta priva di retorica; spoglia di luoghi comuni anche se permeata di quella stessa passione che sorresse e galvanizzò ufficiali, sottufficiali e soldati di tutte le Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato, dalla prima all'ultima ora di quel « lunghissimo giorno » che ebbe inizio nella tarda serata dell'8 settembre 1943 e si concluse il 25 aprile 1945.

Questo libro, oltre ad essere un contributo alla Storia della seconda guerra mondiale, è un nobile, sincero e commosso omaggio alla memoria degli 87.386 militari di ogni grado Caduti per la Patria, nel periodo indicato. Caduti « obbedendo ad un dovere che è molto di più e molto al di sopra di un credo politico ».

Insorsero infatti contro l'aggressione germanica, opponendovisi generosamente, in Italia e fuori, entro i limiti consentiti dalla tragica situazione del momento, e poi nelle file del I Raggruppamento Motorizzato, del C.I.L., dei Gruppi di Combattimento, nei ranghi dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, delle Unità ausiliarie, negli equipaggi della Marina e dell'Aeronautica, militando in formazioni partigiane costituite in gran parte da commilitoni sottratti alla cattura dopo l'8 settembre; insorsero e combatterono, ovunque in condizioni disperate, per inferiorità numerica e di mezzi, ma con fredda determinazione e spogli di ogni recriminazione verso il passato, tesi solo all'avvenire della Patria.

Altrettanto fa l'A. il quale appunto intende rivoigersi — soprattutto — ai giovani, cioè a coloro i quali, non avendo

vissuto quella tragica odissea, vogliono ugualmente essere orientati serenamente, passionatamente, per poter giudicare la generazione dei propri « anziani », cui sono oggi affidate le sorti dell'Italia, ed ai quali dovranno subentrare.

Per concludere questa breve premessa, il libro ci serviamo delle parole stesse dell'Autore:

« ... io non ho nessun operato da difendere, perchè non avevo ancora un grado elevato. Mi sono lasciato più volte trasportare dal desiderio di scrivere per prospettare agli amici avvenimenti storicamente esatti o per conoscenza diretta o per le attendibili fonti di cui mi sono sempre servito ».

« E questo ho voluto fare, non solo per il vivo desiderio di dare anch'io un modesto contributo alla verità dei fatti verificatisi in uno dei tragici momenti della Storia nazionale, ma anche e soprattutto per mettere in risalto l'onorevole comportamento del nostro Soldato, troppo spesso misconosciuto, per ignoranza o per preconcetti malafede... ».

« ... Il proverbiale silenzio degli ufficiali che risponde ad una encomiabile norma di vita, in quanto sono essi usi più a fare che a dire, può talvolta essere violato non già per una non richiesta difesa, ma solo per far sì che non siano ingiustamente offesi quelli che, con alto senso di disciplina, obbedirono sui campi di battaglia ».

« Tutto ciò va esplicitamente detto al popolo italiano, il quale ha il diritto di sapere, senza dover attendere il tardivo giudizio della Storia, come i suoi figli si comportarono in guerra; mentre le madri e le spose, con inaridito ciglio, sperano ancora che qualcuno dica come i loro cari sono morti ed affermi finalmente che non sono morti invano... ».

Il contenuto del libro è fedele alla presentazione fattane dall'Autore.

Egli tratteggia dapprima un quadro generale degli avvenimenti che prelusero all'8 settembre, ponendo in giusto rilievo la immediata reazione delle FF. AA. italiane all'aggressione tedesca: reazione, laddove fu possibile, tenace e protratta fino all'esaurimento. Particolarmente in Corsica, a Cefalonia e a Corfù (ove l'eroismo della « Acqui » si fece mito), in Egeo, in Erzegovina, in Bosnia, in Dalmazia (ove si raccolse, per proseguire la lotta contro i tedeschi, una intera Divisione partigiana: la « Garibaldi »).

La difesa di Roma fa storia a sé.

Ci siamo limitati ad accennare sommariamente il quadro di apertura del libro, perchè a voler entrare nel vivo di questi soli avvenimenti non basterebbero le pagine che vi sono dedicate; poche, forse, ma sufficienti a ricordare che le Forze Armate, pur stremate in più di tre anni di guerra sui fronti e gli scacchieri più tormentati, seppero e vollero percorrere — nel generale smarrimento — la via che conduce alla libertà, attraverso una durissima conquista.

Ma la Sardegna e la Corsica liberate, Cefalonia trasformata in un'ara insanguinata, la Balcanica teatro di operazioni di una intera Divisione partigiana, Roma difesa tanto quanto bastò a sottrarre dal fronte di Salerno forze corazzate tedesche — che, accorrendo tempestivamente avrebbero forse ributtato in mare gli Alleati anglo-americani — non sarebbero state sufficienti ad affermare, dinanzi alla coscienza mondiale, la volontà degli Italiani di continuare a combattere.

Era infatti necessario dimostrare agli Alleati anglo-americani la nostra volontà di attaccare il tedesco invasore, non solo quella di difendersi e di respingerlo.

Per ottenere il diritto alla cobelligeranza, occorreva pertanto vincere dapprima le diffidenze — sul piano politico e su quello psicologico — e poi dare una ulteriore prova, sul terreno, dell'intrinseco valore delle FF. AA. italiane.

A soli 20 giorni di distanza dall'annuncio dell'armistizio, l'Esercito raccolse centinaia di uomini per formare il I Raggruppamento Motorizzato; « in esso, come già nei "Mille" di Garibaldi, figuravano tutte le classi sociali, dall'operaio al contadino, dall'impiegato al libero professionista, all'elemento intellettuale, largamente rappresentato, quest'ultimo, nel LI btg. bersagliere costituito da allievi ufficiali di complemento ».

Entrato in linea, sul fronte di Cassino, combatté a Monte Lungo (8-16 dicembre 1943), a M. Marrone (31 marzo 1944 e giorni successivi). Dall'aprile del 1944, con un progressivo aumento di forze, il I Raggruppamento Motorizzato assunse la denominazione di Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) ed operò, attraverso gli Abruzzi e le Marche, da M. Marrone alla « linea gotica ».

Chieti, L'Aquila, Teramo, Ascoli Piceno, Macerata, Urbino, Ancona e Iesi videro entrare, quali avanguardie liberatrici, i nostri soldati e marinai.

Il I Raggruppamento Motorizzato ed il C.I.L., in 10 lunghi mesi di guerra aspramente combattuta, avevano restituito all'Italia il sentimento dell'orgoglio nazionale e la fiducia nella rinascita dalle rovine: la « prova » — agli occhi degli Alleati — era stata altamente positiva. Alla fine del luglio 1944 fu dato, finalmente, il via alla trasformazione di 6 nostre Divisioni in altrettanti Gruppi di Combattimento: « Cremona », « Friuli », « Legnano », « Folgori », « Mantova » e « Piceno ».

Solo i primi quattro poterono entrare in linea, sulla « Gotica », nel gennaio 1945, perchè la conclusione, quasi inaspettata, del conflitto trovò gli ultimi due ancora in fase di approntamento. Le gesta dei Gruppi di Combattimento sono note, consegnate alla Storia ed alla coscienza degli Italiani. Per questo ci siamo qui limitati a ricordarne solo i nomi: le tappe della loro marcia vittoriosa si ritroveranno nella lettura integrale del libro, che merita di essere meditato; la sua asciutta prosa, che ricorda lo stile di un diario storico, consente a ciascuno di ritrovare i motivi ideali dominanti, ed il tangibile apporto dato dai Gruppi di Combattimento alla fine vittoriosa della guerra in Italia, che — con il loro contributo di sacrifici e di sangue — aveva così potuto porsi al fianco delle Armate alleate, combattendo per la difesa di libere istituzioni.

I numerosi fatti d'arme del « Cremona », del « Friuli », del « Legnano » e del « Folgore », l'elevato numero di Caduti e di dispersi, dimostrano quanto cruenta fu la guerra combattuta per la liberazione.

**Le origini della seconda guerra mondiale.** A. J. P. Taylor. — Ed. Universal Laterza, Bari, 1965, pagg. 362, L. 900.

Lo storico inglese A. J. P. Taylor — che insegna attualmente all'Università di Oxford e collabora a vari giornali — appartiene alla corrente di studiosi di storia contemporanea, chiamata « revisionista » di cui fa anche parte lo storico americano D. W. Hoggan il cui libro « Der erz wun gene Krieg » (La guerra imposta) suscitò notevoli polemiche negli Stati Uniti.

L'iniziativa dell'editore Laterza di pubblicare in edizione economica l'opera del

Gli ultimi capitoli rievocano, infine, il contributo offerto dalla Marina, dall'Aeronautica e dalla Guardia di Finanza, nella Guerra di Liberazione e nella Resistenza. L'Albo di Gloria (che reca i nomi di 46 decorati dell'O.M.I. e di 540 decorati di Medaglia d'oro al V. M., nella maggior parte alla memoria, e di un altissimo numero di Medaglia d'argento, di bronzo e di C.M.I. al V.M.) somma tutti gli appartenenti alle FF. AA. in una nobilissima sintesi di coraggio e di valore.

« ... Riflettano su tutto ciò quegli sconsiderati che oggi più non fremono dinanzi alla nostra Bandiera, coloro che vorrebbero fare della Resistenza un monopolio di partito, sminuendone il valore nazionale e politicizzando anche quell'Amore e quell'Fede che animarono i figli migliori d'Italia al di sopra di ogni ideologia di partito. Considerino tutto ciò e se hanno ancora mente per ragionare e cuore per sentire si convinceranno di essere fuori strada, contro i loro stessi interessi perchè contro la Patria, che per gli onesti ha ancora integro il sacro significato di ieri ».

L.

Taylor, già dallo stesso edita nel 1961 nella serie « Libri del tempo », consentirà certamente una divulgazione e una conoscenza più vasta delle teorie, con base rigorosamente scientifica, del movimento « revisionista » non ancora sufficientemente diffuse in Italia.

Nell'ambito della salutare tendenza all'approfondimento delle più interessanti interpretazioni della storia contemporanea, lo stesso Taylor fu chiamato a tenere una co-

ferenza sull'argomento presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma il 9 dicembre dell'anno scorso, nel corso della quale, confermando e avvalorando le tesi espresse nel suo libro, affermò la necessità che gli storici nei loro studi si basino soltanto su prove documentarie rigorosamente autentiche e valide senza lasciarsi influenzare dalle proprie idee, mentre invece spesso « partono con idee fisse e poi costruiscono dei fatti intorno ad esse ».

Citando vari fatti non conosciuti o erroneamente interpretati, egli ne dà valutazioni nuove ed anticonformiste, in contrasto con i giudizi ufficiali sulle origini della seconda guerra mondiale perchè — come affermò durante la sua conferenza — « ... le linee generali sono state stabilite da tempo: non solo dopo che la guerra finisse, ma ancor prima che essa cominciasse. Non è esagerato il dire che le origini della seconda guerra mondiale vennero definite prima che essa cominciasse ». Da qui la necessità, per il dovere di obiettività che deve caratterizzare il lavoro dello storico, di non rimanere legati alle previsioni e alle teorie elaborate prima dello scoppio della guerra, ma di svincolarsi dalle interpretazioni forzate di esse, basandosi soltanto sulla realtà degli avvenimenti effettivamente svoltisi.

Queste tesi del Taylor, di chiaro interesse generale e di valore scientifico, sono il fondamento del libro « Le origini della seconda guerra mondiale » che, nella recentissima edizione in argomento, si avvale di una nuova prefazione dell'autore, nella quale sono riaffermate le caratteristiche di obiettività e i compiti limitati che competono ai veri storici, i quali « devono limitarsi a testimoniare la verità così come la vedono, senza preoccuparsi se queste urti o rafforzino eventuali pregiudizi. Non compete allo storico fare apprezzamenti o

prendere posizioni personali; « il suo unico dovere consiste nello scoprire che cosa sia stato fatto e perchè ».

A queste questioni soltanto il Taylor afferma di limitare il suo studio e la sua ricerca; più in particolare il suo libro verte attorno a due fondamentali domande: perchè i vincitori non opposero resistenza all'azione della Germania dal 1933 per affermare la sua supremazia? Perchè più tardi finirono invece coll'opporvi ai piani tedeschi?

Nella visione generale della situazione politica tra le due guerre, delineata nella prefazione, egli, partendo dalla pace di Versailles, attribuisce alle democrazie occidentali la incapacità di comprendere e risolvere il problema tedesco in termini soddisfacenti per tutti, negando la giustificatezza della tesi che accolla la sola e deliberata volontà di scatenare la guerra mondiale alla Germania. Questa invece operò spinta dalla esigenza del Lebensraum (spazio vitale), che il Trattato di Versailles, con le sue restrizioni, le aveva reso indispensabile e dalla sua tendenza a ridiventare una grande Potenza. Il Taylor non attribuisce alla Germania mire aggressive contro le democrazie; « tutte le direttive inglesi — afferma, lui, inglese — dal 1935 in poi erano indirizzate unicamente contro la Germania; quelle di Hitler miravano solo a rendere più potente il suo Paese ». Questo è dimostrato anche dal fatto che la produzione di armamenti in Germania fu ridotta non solo nell'inverno 1940-41, ma anche nell'autunno 1941 a guerra inoltrata; nel 1938-39, poi, ultimo anno di pace, la Germania spese in armamenti circa il 15% del prodotto nazionale lordo e la stessa era la percentuale inglese.

Nei primi capitoli l'A. esamina i problemi lasciati insoluti dopo la fine della

prima guerra mondiale, le vicende del dopoguerra nei tentativi di accomodamento politico, l'ascesa al potere di Hitler e il susseguente aumento di pressione della Germania, la crisi della Società delle Nazioni che subì un grave colpo con l'affare abissino, fino alla occupazione della Renania del 7 marzo 1936 che segnò la fine dei Trattati di Versailles e di Locarno. Questo avvenimento fu — dice l'A. — «l'ultima occasione di fermare la Germania senza i sacrifici e le sofferenze di una grande guerra».

Nei due anni successivi — «la pace semi-armata» — fu la guerra civile spagnola a caratterizzare la scena politica internazionale, nella quale le maggiori Potenze europee presero posizione secondo lo schieramento che sarà mantenuto poi durante il secondo conflitto mondiale, ma con minore impegno e decisione di quanto potesse apparentemente sembrare; anzi secondo il Taylor la vera grande decisione di questo periodo fu quella degli statisti europei di tener fuori dall'Europa sia la Russia sovietica che gli Stati Uniti.

Se è possibile affermare che il primo dopoguerra ebbe termine con l'occupazione della Renania si può far cominciare il periodo di anteguerra con l'annessione dell'Austria, dopo due anni esatti di transizione. Hitler fu indotto ad agire soltanto nella certezza della acquiescenza delle altre grandi Potenze. Così avvenne infatti; ma da quel momento molti uomini politici cominciarono a dubitare della sua buona

fedeltà; «L'equilibrio instabile si spostò, anche se solo lievemente, dalla pace verso la guerra», scrive Taylor.

In effetti la crisi cecoslovacca portò sull'orlo della guerra ma la situazione apparve salva grazie alla Conferenza di Monaco, che ancora una volta indicò l'orientamento favorevole della Francia e dell'Inghilterra a tener conto delle richieste tedesche. Monaco rappresentò una grande illusione; Chamberlain affermò: «Credo che sia la pace per il nostro tempo». Eppure dopo soli sei mesi la Cecoslovacchia era occupata.

E un anno dopo, l'artificiosa questione di Danzica doveva gettare il mondo nella guerra; forse una maggior fermezza o un maggiore spirito di conciliazione avrebbero potuto evitarla.

Ciò che costituisce forse la migliore qualità dello storico Taylor è la mancanza di idee preconcepite, il che gli permette, sulla base minuziosa di una vasta e probante documentazione, di costruire le vicende che condussero al secondo conflitto mondiale con rigorosità scientifica che può far testo.

La semplice e scorrevole forma descrittiva permette di seguire lo sviluppo cronologico degli avvenimenti, pur nei loro complessi e differenti aspetti, con piacevole interesse, grazie anche all'uso frequente di citazioni e ai numerosi approfondimenti di taluni lati oscuri di quel periodo storico.

Un'opera quindi di serio impegno scientifico che si legge con la scorrevolezza di un testo di storia.

G. C. FORTUNATO

**I quattordici 8000 - Antologia.** Mario Fantini. — Ed. Zanichelli, Bologna, Collana «Montagne», diretta da Walter Bonatti, pagg. 302, L. 5.800.

Questa nuova opera di Mario Fantini, alpinista noto e cineasta affermato, è una raccolta, in forma antologica, degli scrit-

ti e dei documenti esistenti sulla conquista delle quattordici montagne più alte della Terra, le cui cime superano gli 8000 metri

di altezza: il «Terzo Polo», come le definì il geologo-alpinista Dyrenfurth: il «confine fra la vita e la morte», come le considerarono i più, fino ad una decina di anni fa.

La storia di queste conquiste, iniziata due secoli addietro, è raccolta in numerose e diverse pubblicazioni, sia generiche che specializzate; ma la sua conoscenza non è mai andata oltre la ristretta cerchia degli appassionati, dei tecnici e degli osservatori. Il preciso intendimento di diffonderla fra i non iniziati, così da suscitare in essi passione ed entusiasmo per la montagna, conferisce merito ed interesse particolari a quest'ultima fatica letteraria di Mario Fantini.

Ne «I quattordici 8000», l'A. ha infatti voluto fornire, oltre ai necessari dati storici e biografici, una serie di notizie di carattere tecnico-logistico riguardanti le modalità della marcia di avvicinamento al campo base, come avviene la costruzione di questo campo e come e con quali materiali e strumenti si allestisce l'indispensabile catena degli altri campi, a quote ed in condizioni spesso proibitive. L'A. ha inoltre preposto al corpo antologico un capitolo che illustra i problemi fondamentali dell'alpinismo ad alta quota: come è composta ed attrezzata — ad esempio — una spedizione himalayana e come, attraverso lo sforzo combinato di alpinisti e portatori, si conduce l'assalto finale alla montagna.

Sebbene a tutta prima, questa descrizione particolareggiata potrebbe apparire eccessiva agli occhi degli iniziati e degli esperti, il fatto che l'A. abbia esteso la ricerca anche alle reazioni fisiologiche alle grandi altezze ed alla scelta dei mezzi necessari alla sopravvivenza a quote eccezionalmente elevate, costituisce un elemento di interes-

se, sia per gli aspiranti che per gli iniziati, sia per gli esperti che per i ricercatori. In più, ricordando gli uomini appartenenti a Paesi e razze diversi, che hanno portato a compimento le straordinarie imprese alpinistiche descritte e narrando di ciascuna vicenda i momenti risolutivi delle singole ascensioni, le quali risultano corredate da ampi ragguagli storico-bibliografici sui precedenti tentativi di conquista e sui protagonisti delle scalate vittoriose, Fantini ha voluto rendere omaggio al valore ed al coraggio umani.

Oggi che tutti gli «8000» del mondo sono stati raggiunti, il capitolo dell'alpinismo ad alta quota si potrebbe considerare concluso, in quanto non esistono sulla Terra quote «9000». Ma è proprio in relazione a questa circostanza che l'opera di Mario Fantini acquista un interesse particolare: in essa infatti sono rese vive e durature nel tempo quelle vette e quelle imprese. Gli «8000» diventano anch'essi protagonisti veri di vere vicende, se non altro per l'ampio corredo di fotografie, schizzi, disegni, rilievi orografici di ciascuna vetta, di cui descrive inoltre le caratteristiche morfologiche e topografiche, i fatti e gli avvenimenti delle precedenti scalate, completando questa interessante ed unica antologia della montagna con notizie sugli usi, costumi e tradizioni delle popolazioni di quei luoghi.

La validità morale e spirituale delle imprese alpinistiche ad alta quota così come l'importanza dei cenni tecnici, scientifici, tecnici e biografici, rappresentano la validità e l'importanza stesse dell'opera di Mario Fantini, che riteniamo particolarmente utile per quanti, appassionati, studiosi e tecnici, si interessano a diverso titolo alle «cose della montagna».

F. ANGELINI JR.

**Abramo Lincoln. Benjamin Thomas.** Traduzione di Aldo Devizzi. — Ed. Einaudi, Torino, 1964, pagg. 612, 4 cartine fuori testo, L. 1.800.

Questa vita del grande Statista americano si articola in venti capitoli, corredati da bibliografia e da un indice dei nomi.

L'A. esordisce rilevando che ben poco si sa circa l'infanzia di Lincoln: tutto è sinterizzabile in una frase semplice quanto significativa ch'egli stesso esprime ad un giornalista allorquando era candidato alla Presidenza degli Stati Uniti: « I miei primi anni si possono veramente chiamare *i brevi e semplici annali del povero* ».

Lincoln nacque, infatti, da una povera e semplice famiglia, nel 1809, in una terra fertile e ben coltivata, chiamata Rolling Fork, nei pressi del fiume Knob Creek, nel Kentucky.

Il padre, Thomas, non era un uomo di tradizioni « nobili »: tuttavia, il suo coraggio e lo spirito d'iniziativa gli permisero di metter da parte un patrimonio d'una certa consistenza col quale poté acquistare del terreno, e costruire una rustica capanna, dove, appunto, nacque il Nostro.

Quando Lincoln aveva appena sette anni, l'intera sua famiglia si trasferì nell'Indiana. Mortagli la moglie, Thomas passò a seconde nozze con una vedova, la quale cominciò a far frequentare assiduamente la scuola al piccolo Abramo. Ebbe inizio, allora, l'amore del Nostro per la lettura. Più tardi, Lincoln prese a frequentare le città vicine, formandosi una certa cultura.

Nel 1830, la famiglia Lincoln si trasferì nell'Illinois; più tardi, raggiunta, ormai, la maggiore età, Abramo lasciò la famiglia e si recò a New Salem, dove riuscì a conquistare una posizione di primo piano grazie alla sua cultura ed alla sua oratoria, che gli consentirono di dedicarsi, sin d'allora, alla vita politica. Il servizio militare fu, poi,

una preziosa esperienza per la formazione della sua personalità.

Presentatosi una prima volta all'Assemblea legislativa, egli fu sconfitto: ma non si scoraggiò. Nel 1834, approssimandosi un'altra competizione elettorale, Lincoln si prodigò senza posa, e, con grande sua soddisfazione, fu eletto all'Assemblea legislativa. Aspettando la sua chiamata all'Assemblea, egli lesse molto, e incominciò a studiar legge.

Dopo molti sacrifici, il giovane Lincoln divenne « legislatore di frontiera ».

A questo punto, l'A. narra le vicende amorose del Nostro, vicende che lo condussero al fidanzamento e poi al matrimonio con la fine, colta e graziosa Mary Todd.

Un altro passo molto più importante Lincoln doveva compiere per la carriera che aveva in animo di intraprendere: egli conseguì, cioè, il titolo di avvocato.

Nel 1843, nella campagna per l'elezione dei membri del Congresso, gli fu preferito, come rappresentante del suo partito, Baker; e, così, egli fu di nuovo sconfitto. Fortunatamente, però, un'altra Contea fece il suo nome all'Assemblea, e, così, Lincoln poté presentarsi come candidato al Congresso. Ma ancora una volta gli toccava di essere sconfitto: da Hardin.

Nell'estate del 1845, Lincoln riuscì ad essere il primo candidato del suo partito.

La lotta con Hardin stava per avere inizio, quando, inaspettatamente, il 16 febbraio 1846, questi si ritirò dalla competizione, lasciando via libera a Lincoln che fu eletto all'unanimità. Si profilava, così, per lui addirittura la vittoria a Washington.

Anche in quel periodo di tempo egli viaggiò molto, visitò molte città, sostenne la

costruzione di due ferrovie, e si distinse, per la sua intelligenza, fra tutti i suoi concittadini.

Al trentesimo Congresso gli toccò un posto umile, ma sempre utile per chi, come lui, volesse lavorare. In quell'anno (1848), si ebbe la vittoria del Generale Taylor.

L'A. espone, qui, interessanti cenni storici delle prime scaramucce avvenute fra bianchi e neri, le quali erano come l'eco di un più vasto conflitto nazionale. Lincoln si prodigò per l'abolizione dello schiavismo, della quale abolizione era ardente fautore.

Nel 1854, si verificò il ritorno del Nostro alla politica attiva che egli aveva abbandonata dopo l'ultima sessione del Congresso. Il suo intento era puramente quello di fare eleggere Richard Yates, ma, contemporaneamente all'attività politica, egli non lasciò di esercitare la professione di avvocato.

Nel 1858 giunse, finalmente, il turno di Lincoln: egli fu presentato alla Convenzione come l'unico candidato prescelto dai repubblicani dell'Illinois per il Senato, e, poco dopo, veniva, infatti, eletto Senatore; senonchè, dopo un'attiva campagna elettorale, e ad onta di essa, fu sconfitto da Douglas, per pochi voti, nella candidatura alla Presidenza.

Col vivo, generale presentimento di una guerra interna, si giunse, così, alle elezioni del 1860, nelle quali Lincoln ebbe la sua grande giornata venendo eletto Presidente.

La situazione politica si andava facendo sempre più critica, finchè si giunse al momento temuto: l'inizio del conflitto nazionale fra i Nordisti, che volevano abolire la schiavitù, e i Sudisti, che ne erano, invece, fautori.

L'A. descrive minuziosamente le fasi del conflitto, ch'egli definisce « una guerra per la democrazia ».

Fra le molte sventure pubbliche e private, alcune colpirono anche la famiglia Lincoln, che si era stabilita, ormai, alla Casa Bianca. Infatti, in quel periodo di tempo morì a Lincoln il figlio minore, per cui risentì fortemente il morso della sventura.

L'A. riprende, qui, l'interessante narrazione delle fasi di quella guerra fratricida, sino al 22 luglio 1862, quando Lincoln dichiarò liberi tutti gli schiavi degli Stati ribelli. La situazione si presentava, ad ogni modo, irta di gravi difficoltà.

Per merito della incessante attività politica di Lincoln, verso la metà del 1863 si ebbe qualche sintomo di miglioramento della situazione, tanto che, nel novembre dello stesso anno, si presentava vicina la fine della guerra. Infatti, l'esercito ribelle fu ripetutamente sconfitto e totalmente distrutto.

Lincoln ebbe la notizia della vittoria a mezzo di un telegramma il 27. La pace era raggiunta: ora, bisognava mantenerla.

Intanto si avvicinava la data delle nuove elezioni presidenziali.

Il popolo aveva illimitata fiducia in Lincoln e lo amava. Si ebbe subito la generale sensazione della sua rielezione: infatti, concordemente con le previsioni, egli venne rieletto all'unanimità.

L'A. descrive, qui, un ampio profilo del Presidente, narrando avvincentemente i particolari più significativi che lo caratterizzavano e che lo avevano portato al successo su tanti avversari.

... Ma un destino crudele aveva già segnato la fine tragica e prematura del grande Statista!

Il 14 aprile 1865, Lincoln partecipò ad una rappresentazione al Ford's Theater. Durante il terzo atto della recita, un uomo riuscì a penetrare nel palco del Presidente. Si udì uno sparo, e poi grida concitate. Il

Presidente, con il respiro affannoso, fu ricoverato in una abitazione vicina. Molti medici si avvicendarono al suo capezzale per tutta la notte. Verso le sette antimeridiane il suo respiro si affievolì, e alle sette e mezzo Abramo Lincoln esalava il suo nobilissimo spirito. Il più grande fra i Presidenti americani, un esempio per tutto il mondo, *un vero uomo*, moriva, consacrandosi al ricordo imperituro dei posteri: alla immortalità.

... Nel compilare l'opera ora esaminata, Benjamin Thomas — scomparso nel 1956 — professore di storia in un « college » dell'Alabama e segretario esecutivo della

« Abraham Lincoln Association », ebbe la possibilità di consultare una vasta produzione sul grande Presidente, il che gli consentì di scrivere un'opera che non solo mette al corrente gli « esperti », ma divulga nel più vasto pubblico fatti ed episodi della travagliatissima vita dell'immortale Statista.

L'opera, concepita col più scrupoloso impegno storico, è stata dal Thomas stilata con vera passione, e la lettura di essa, specialmente per quanto concerne la « presentazione » e l'interpretazione della complessa — quanto umanissima — personalità di Abramo Lincoln costituisce un autentico godimento spirituale.

DANA III

**Europe and Faith. (L'Europa e la Fede).** *Hilaire Belloc.* — Ed. Burns & Oates, Londra, pagg. 192, Sh. 4.

Questo libro, che può considerarsi il capolavoro dell'eminente storico inglese Hilaire Belloc, più che una prospettiva cattolica sugli eventi storici che ebbero luogo in Europa durante il periodo che intercorre tra la caduta dell'impero romano e la riforma della chiesa anglicana, imposta da Enrico VIII, può essere definito come una vera e propria storia d'Europa, scritta da uno studioso permeato di profondo spirito cattolico.

Nel 1920, in occasione della prima edizione di questo classico della Storia europea, Belloc informò che il suo contenuto aveva formato oggetto di una serie di conferenze tenute davanti ai componenti della collettività cattolica di Londra. Forse questo spiega il particolare impegno posto dall'autore nella stesura di tale opera che è sicuramente il suo lavoro migliore, quello che offre ai lettori l'essenza del pensiero storico del Belloc.

Attraverso le pagine dell'opera, che resta ancora oggi pienamente valida, ci giunge l'eco di una voce che assume talvolta tono di sorprendente profezia. Il grande merito di Belloc è però quello di indagare sugli eventi storici non solo per appagare l'urgenza intellettuale di acquisire nuove conoscenze e di dare una ragione ad ogni accaduto, ma anche, e in primo luogo, porre il fatto storico nelle sue giuste dimensioni, dimostrando con ciò di aver compreso in pieno la propria funzione di restauratore della verità storica.

Tra gli scopi che l'eminente storico inglese si propone di raggiungere, con questo suo libro, vi è quello di revisionare le tesi storiche fino ad allora imperanti intorno alla fine dell'impero romano. Belloc infatti afferma che l'impero romano non è mai perito, ma soltanto ha subito una trasformazione. E fu proprio la Chiesa cattolica, che dall'Impero, nella sua ma-

turità, era stata accettata, a dargli la possibilità di questa sopravvivenza. In tale modo l'impero romano poté dare origine all'Europa e poté offrire il patrimonio spirituale alla civiltà occidentale.

D'una evidenza del tutto eccezionale è la panoramica dell'Europa attuale che Belloc, meditando profondamente sulla sua fede, ci offre, risalendo alle sue origini, e analizzando serenamente i suoi errori di ieri e di oggi. Egli si sofferma in particolare a notare come nel pensiero di molti suoi contemporanei la Chiesa cattolica venga ritenuta non più necessaria e nemmeno utile. Una buona parte dei filosofi e degli scienziati europei ritengono di po-

ter procedere da soli, senza il sostegno della fede. Anzi, essi ritengono che ciò rappresenti un ulteriore passo avanti nell'avanzata del sapere umano, mentre in realtà — sostiene Belloc — siamo di fronte ad un processo involutivo.

L'autore conclude la sua dotta esegesi della situazione europea invitando l'Europa a ritornare alla fede, pena il suo definitivo tramonto.

In sintesi, il libro rappresenta un mirabile saggio di interpretazione della storia d'Europa, del nascere e del divenire della sua civiltà, dei fattori che possono concorrere alla sua affermazione o che possono causarne il crollo.

M. FURESI

# VARIE

## OPERE INTRODOTTE NELLA BIBLIOTECA D'ARTIGLIERIA E GENIO DAL 15 NOVEMBRE 1964 AL 15 MARZO 1965

- VIERI A.: *Un uomo per il cancro.* — Roma, La Vita.
- SIENKO M.: *Chimica.* — Padova, Piccin.
- BENDAT J.: *Principles and applications of random noise theory.* — London, Wiley.
- GATTI A.: *Caporetto.* — Bologna, Il Mulino.
- HACK M.: *Esplorazioni radioastronomiche.* — Torino, Boringhieri.
- SINGER C.: *Storia della tecnologia.* Vol. IV. — Torino, Boringhieri.
- MARTINELLI E.: *Complemento alle lezioni di geometria con esercizi.* — Roma, Veschi.
- BOLTYANSKII V.: *Figure equivalenti ed equidecomponibili.* — Milano, P.T.E.
- SOMINSKII J.: *Il metodo di induzione matematica.* — Milano, P.T.E.
- GALLONE S.: *Fisica dei reattori nucleari.* — Milano, Feltrinelli.
- CESTELLI-GUIDI C.: *Tecnica delle costruzioni.* — Roma, Ediz. Ricerche.
- MATSON-SMITH: *Tecnica del traffico stradale.* — Padova, Cedam.
- CHEVALLEY C.: *Concetti fondamentali di algebra.* — Milano, Feltrinelli.
- LINDSAY B.: *Mechanical radiation.* — New York, Graw-Hill.
- LIVINGSTON: *Particle accelerators.* — New York, Graw-Hill.
- KENNARD: *Kinetic theory of gases.* — New York, Graw-Hill.
- DRUMMOND J.: *Plasma physics.* — New York, Graw-Hill.
- RIDENOUR L.: *Modern physics for the engineer.* — New York, Graw-Hill.
- SLATER J.: *Quantum theory of atomic structure.* Vol. II. — New York, Graw-Hill.
- EPSTEIN B.: *Partial differential equations.* — New York, Graw-Hill.
- BERANEK L.: *Noise reduction.* — New York, Graw-Hill.